MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 24 MARZO 1971

IN VISIONE AL DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 24.3.71

La fatica diplomatica dello Stato italiano

Il ministro Moro è intervenuto alla presentazione dei primi due volumi della raccolta pubblicati dalla SIOI

Con l'intervento del ministro degli Esteri on. Moro, sono stati presentati ieri sera nella sede della « Sioi » (Società italiana per l'organizzazione internazionale) a palazzetto Venezia, i primi due volumi della ricerca « La prassi italiana di diritto internazionale » pubblicati a cura della « Sioi » e del Consiglio nazionale delle ricerche, con la collaborazione del ministero degli Esteri.

L'intera opera, che sarà costituita da quattordici volumi, realizzerà per la prima volta in Italia la raccolta sistematica della pratica diplomatica seguita dallo Stato italiano dalla sua costituzione ed è dedicata agli studiosi del diritto internazionale di tutte le nazionalità. I volumi pubblicati comprendono il periodo che va dal 1861 al 1878, il periodo cioè che documenta e illustra la fase iniziale dell'attività internazionale dello Stato italiano.

L'importanza dell'opera, il valore dell'iniziativa che ha accumunato nel vasto lavoro di ricerca, di coordinamento e di redazione la Società italiana per la organizzazione internazionale e il Consiglio nazionale delle ricerche attraverso il lavoro di quarantadue studiosi divisi in gruppi di ricerca, sono stati illustrati dal presidente della « Sioi » e ideatore della pubblicazione, prof. Roberto Ago, dal direttore generale per le relazioni culturali della Farnesina, ambasciatore Mario Mondello, dal prof. Maio Scerni dell'università di Genova, dal prof. Franco Valsecchi dell'università di Roma, dal prof. Giuseppe Barile dell'università di Firenze, dal professor Caglioti, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche.

Infine il ministro degli Esteri Moro ha espresso il suo vivissimo compiacimento e la sua soddisfazione per la « splendida realizzazione » ed ha ringraziato per il riconoscimento della collaborazione che il ministero degli Esteri ha dato e continua a dare ai ricercatori e studiosi impegnati nella pubblicazione. Sottolineando il valore dell'opera, che mette in rilievo gli aspetti giuridici e storici del nostro diritto internazionale, il ministro degli Esteri ha reso omaggio al lavoro dei compilatori e ha infine ringraziato i numerosi rappresentanti diplomatici esteri per la loro presenza alla cerimonia, presenza che conferma quello spirito di cooperazione internazionale di cui anche l'opera è una concreta espressione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 24-3-71

Salizzoni al Cairo in visita ufficiale

I colloqui del sottosegretario agli Esteri mirano a disporre dei più aggiornati elementi sulla crisi, per la quale l'Italia auspica l'applicazione integrale della risoluzione dell'ONU del 1967

Il Cairo, 23 marzo

« Questa mia visita, e più autorevolmente l'incontro dei prossimi giorni a Roma tra il ministro Riad e il ministro degli esteri italiano, ci consentiranno di disporre dei più recenti ed aggiornati elementi sul pensiero del governo della Rau circa gli ultimi sviluppi della crisi mediorientale, crisi che il governo italiano auspica possa trovare equa soluzione nell'ambito delle Nazioni Unite, mediante l'applicazione integrale, in ogni sua parte, della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre del 1967 »: così il sottosegretario agli esteri, on. Angelo Salizzoni, in una dichiarazione alla stampa che i giornali egiziani riproducono oggi con rilievo, ha definito i motivi per i quali ha accolto l'invito del ministro degli esteri della RAU di venire al Cairo in visita ufficiale.

L'on. Salizzoni, giunto ieri sera nella capitale egiziana, è accompagnato dal direttore generale degli affari politici, ambasciatore Roberto Ducci, e dal capo di gabinetto, consigliere Francesco Vallauri. All'aeroporto del Cairo, gli ospiti sono stati ricevuti dal sottosegretario agli esteri della RAU, Ahmed Riad, e dal direttore del dipartimento Europa occidentale, ministro plenipotenziario Ahmed Sabri Kamal.

Questa mattina dopo una visita al museo egizio, la delegazione italiana, accompagnata dall'ambasciatore Plaja, ha avuto un incontro con il presidente del consiglio dei ministri, dott. Mahmoud Fawzi, e successivamente con il sottosegretario Ahmed Riad. Nel pomeriggio vi è stato un colloquio con il vicepresidente del consiglio e ministro degli esteri, Mahmoud Riad.

Il colloquio fra il presidente del consiglio, Mahmoud Fawzi, e il sottosegretario agli esteri, on. Angelo Salizzoni, è stato improntato, secondo quanto si è appreso negli ambienti della delegazione italiana, a uno spirito di grande cordialità e ha avuto per tema una compiuta rassegna della crisi medio orientale.

Il capo del governo egiziano ha specialmente sottolineato il suo desiderio di giungere a una sistemazione pacifica della crisi, per poter concentrare tutte le risorse umane e naturali del paese in opere di sviluppo economico e di progresso sociale. Il dottor Fawzi ha messo anche in evidenza che questo programma del governo egiziano coincide con l'interesse dei paesi europei e particolarmente di quelli mediterranei che dal blocco del canale di Suez hanno ricevuto i maggiori danni economici. Da parte italiana è stato ribadito il concetto che la soluzione è da ricercare nell'ambito delle Nazioni Unite attraverso la integrale applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967. Si è altresì sottolineato lo speciale interesse che l'Italia pone nella riapertura del canale di Suez con quelle migliorie tecniche che le nuove dimensioni del traffico marittimo esigono e che gli egiziani considerano del resto indispensabili.

Le conversazioni fra rappresentanti italiani e egiziani sono proseguite prima nel colloquio fra Salizzoni e il sottosegretario Ahmed Riad, poi nel corso della colazione che questi ha offerto nel circolo del ministero degli esteri della RAU.

Nel tardo pomeriggio, l'on. Salizzoni e la delegazione che l'accompagna hanno avuto il previsto incontro con il ministro degli esteri, Mahmoud Riad, col quale sono stati ripresi i temi trattati in mattinata con il presidente del consiglio, approfondendoli nei diversi particolari tecnici, alla luce delle varie proposte formulate dal Cairo per una soluzione politica della questione.

Stasera, il sottosegretario Salizzoni ha partecipato a un pranzo offerto in suo onore dal governo egiziano in un locale vicino alla piramide di Giza. Domani la comitiva italiana visiterà la storica cittadella del Cairo e poi avrà un incontro con il sottosegretario agli esteri Salah Gohar. La visita dell'on. Salizzoni terminerà giovedì mattina con la partenza per l'Italia.

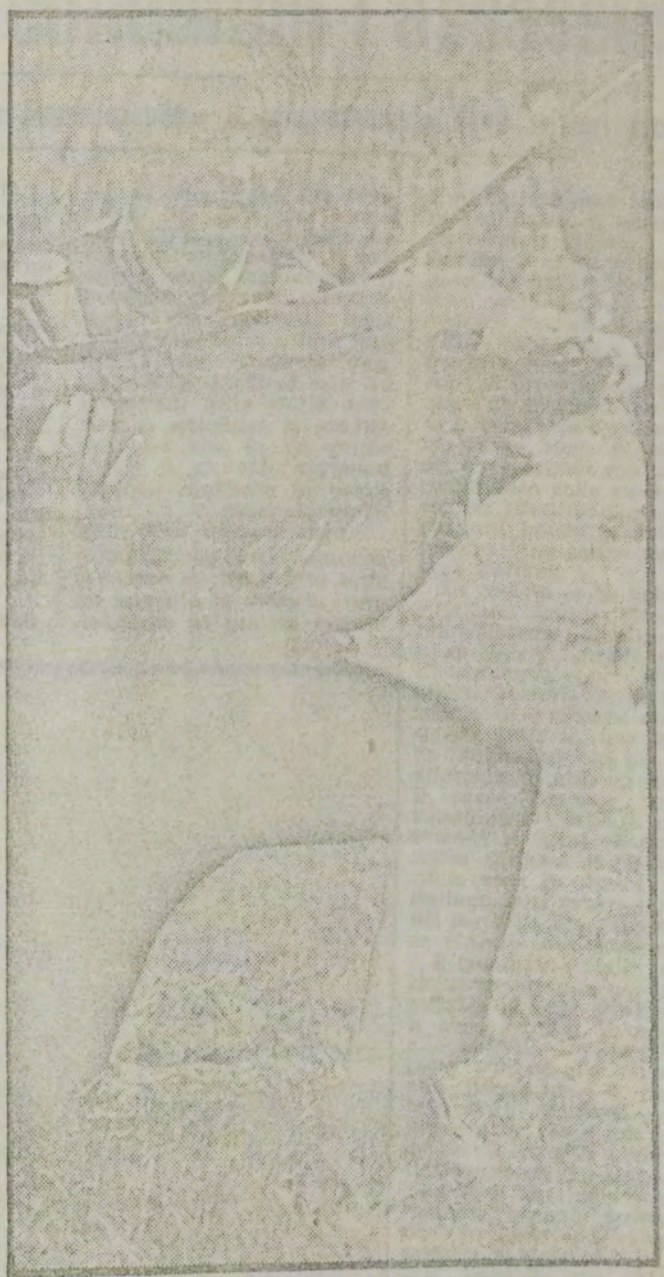
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 24-3-71

« GERRY » L'ASSASSINO DELL'ITALIANO A ZURIGO



ZURIGO — Il manovale svizzero Gerhard Schwitzgebel, soprannominato « Gerry » arrestato dalla polizia per l'assassinio dell'immigrato italiano Alfredo Zardini: il nostro connazionale, arrivato in Svizzera poche settimane fa dopo avere finalmente trovato un lavoro, è stato ucciso a calci e pugni in un bar senza che i numerosi clienti muovessero un dito in sua difesa; poi il padrone del bar e alcune altre persone lo hanno trascinato fuori dal locale abbandonandolo sul marciapiedi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 24-3-71

L'OPERAIO ITALIANO BARBARAMENTE UCCISO

Zurigo condanna l'assassinio

«Incomprensibile e imperdonabile» il comportamento degli svizzeri presenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 23 marzo.

«Incomprensibile e imperdonabile» è il comportamento degli svizzeri che sabato scorso, in un ristorante zurighese, hanno assistito impassibili al bestiale assassinio del falegname italiano Alfredo Zardini. Lo riconoscono le autorità comunali di Zurigo in un appello alla popolazione che vuole essere anche una severa condanna rivolta a chi non presta assistenza ai feriti bisognosi di aiuto, a chi li lascia morire, com'è avvenuto con il povero Zardini, su un marciapiedi come un cane arrabbiato.

Nessun accenno, ovviamente, nel comunicato, alla xenofobia, che deve pur essere stata all'origine del fatto, altrimenti inspiegabile. Il municipio, senza approfondire il problema, afferma semplicemente che l'inchiesta della polizia è in corso e farà luce sull'episodio. Tuttavia l'appello della *Stadtrat* non ha precedenti nella storia della città e sottolinea la gravità del caso che in un primo tempo i giornali zurighesi avevano confinato in poche righe tra lo squallido repertorio della cronaca nera.

Nell'appello delle autorità comunali si ricostruisce sommariamente la vicenda, confermando in pratica quanto è già filtrato negli scorsi giorni dal muro di omertà che circonda l'episodio. Alfredo Zardini è stato brutalmente picchiato finché, persi i sensi, è stato deposto sul marciapiedi davanti al ristorante «Frau Stirnimaa», dove è rimasto a lungo senza che alcuno si preoccupasse di chiamare un medico. Non soltanto il personale o i clienti del ristorante sono protagonisti del «vergognoso episodio»: il comunicato delle autorità zurighesi riferisce che anche i passanti hanno lasciato agonizzare senza assistenza il povero Zardini.

La vedova e il figlio dell'italiano ucciso otterranno immediatamente un indennizzo speciale dalla città, precisa il municipio, «per alleviare almeno materialmente le loro sofferenze». Rimane senza risposta, tuttavia, una domanda inquietante che già si era affacciata in altri termini con il «caso Tonola», l'operaio valtellinese trucidato da tre svizzeri a Saint Moritz. Sarebbe successa la stessa orribile cosa se invece di un italiano, quel sabato mattina, nel bar della Brauergasse, fosse entrato uno svizzero?

Il consolato d'Italia ieri ha richiesto garanzie per gli immigrati ed esige giustizia per il caso Zardini rivolgendosi alle autorità zurighesi. L'appello odierno del municipio alla popolazione è considerato negli ambienti dell'immigrazione come una prova di buona volontà e come la testimonianza del sincero desiderio di superare le drammatiche incomprensioni che nascono dalla convivenza tra svizzeri e stranieri.

E' possibile che del caso Zardini si occupi anche il governo federale elvetico, chiamato in causa dalla federazione delle colonie libere italiane, la più vasta organizzazione di immigrati in Svizzera. Le colonie libere hanno chiesto una condanna esemplare dei colpevoli e un energico intervento contro il razzismo. Secondo l'organizzazione è necessario che stampa, radio e televisione avviino una vasta campagna per il rispetto del diritto e per la solidarietà umana con i lavoratori stranieri.

M. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: del: 24-3-71

ANSA 19/1 - ITALIANO UCCIDE DUE PERSONE E SI UCCIDE IN SVIZZERA -

GINEVRA, 24 MAR (ANSA) - UN SANGUINOSO DRAMMA DELLA GELOSIA E' AVVENUTO A FLUEH, VILLAGGIO DEL CANTON SOLETTA, SITO IN PROSSIMITA' DELLA FRONTIERA FRANCESE. UN ITALIANO DI 29 ANNI HA UCCISO A FUCILATE LA MOGLIE E UN FRATE PRIMA DI TOGLIERSI LA VITA.

IL DRAMMA E' AVVENUTO IERI POMERIGGIO ALLE 15,25 NELL'APPARTAMENTO OCCUPATO DA ANTONIO CASU DI TERRALBA (PROVINCIA DI CAGLIARI), DOVE LA MOGLIE, EVA HORVATH, PROFUGA UNGHERESE DI ALCUNI MESI PIU' GIOVANE, SI ERA RECATA ACCOMPAGNATA DA PADRE ALBANO DI MARIASTEIN, AL SECOLO WERNER LEUS, PER RITIRARE PARTE DEL MOBILIO. DA ALCUNI MESI INFATTI I CONIUGI CASU VIVEVANO SEPARATI ED AVEVANO PRESENTATO ISTANZA DI DIVORZIO.

DAI PRIMI RISULTATI DELL'INCHIESTA E' STATO POSSIBILE APPURARE CHE IL GIOVANE ITALIANO HA SPARATO A BRUCIAPELO CONTRO LA MOGLIE E POI CONTRO IL RELIGIOSO CON UN VECCHIO FUCILE SPAGNOLO. AVVERTITA DA ALCUNI CONOSCENTI DELLA DONNA, LA POLIZIA HA SCOPERTO I TRE CORPI IMMERSI IN UNA POZZA DI SANGUE. IL CASU SI E' UCCISO CON DUE COLPI SPARATI PREMENDO IL GRILLETTO CON LE DITA DEI PIEDI E LA SUA AGONIA E' DURATA ALCUNE ORE. LA MOGLIE E IL FRATE SONO MORTI INVECE SUL COLPO.

IN UNA CONFERENZA STAMPA TENUTA LA SCORSA NOTTE, IL GIUDICE ISTRUTTORE HA PRECISATO CHE EVA HORVATH AVEVA OTTENUTO ASILO IN SVIZZERA UN ANNO FA ED E' A FLUETH CHE ELLA STRINSE UNA RELAZIONE CON ANTONIO CASU, CON IL QUALE SI SPOSO' DOPO ALCUNI MESI. MA SIN DALL'INIZIO IL MATRIMONIO FU MINACCIATO DALLA MORBOSA GELOSIA DELL'UOMO, CHE FRA L'ALTRO TEMEVA DI NON ESSERE IL PADRE DEL BIMBO CHE LA DONNA ASPETTAVA. EGLI ACCUSAVA LA MOGLIE DI AVERE UNA RELAZIONE CON UN UNGHERESE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di: del:

LO SCORSO GENNAIO PADRE ALBANO, PRESSO IL QUALE LA DONNA SI ERA RIFUGIATA, AVEVA COMUNICATO AL GIUDICE CHE LA GIOVANE UNGHERESE SI SENTIVA MINACCIATA DAL MARITO. MOTIVO QUESTO CHE SPINSE LE AUTORITA' A CONCEDERE IL GIORNO STESSO, IL PERMESSO PROVVISORIO DI SEPARAZIONE, IN ATTESA DEL DIVORZIO. NEL FRATTEMPO LA DONNA AVEVA TROVATO ASILO IN UNA CASA PER FUTURE MADRI, DOVE HA DATO ALLA LUCE UN MASCHIETTO. IERI ERA TOR ATA NELL'APPARTAMENTO PER RECUPERARE , CON L'AIUTO DEL FRATE, GLI OGGETTI DI SUA PROPRIETA'.

SECONDO IL GIUDICE ISTRUTTORE L'ATTO DEL CASU ERA PREMEDITATO. NELLA SUA BIBBIA SONO STATE TROVATE ANNOTAZIONI IN TAL SENSO E UN BIGLIETTO NEL QUALE ESORTAVA LA MADRE A NON PIANGERE ED A COMPRENDERE IL SUO GESTO.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano: del: 24-3-71

Sono 38 gli accordi culturali fra l'Italia e gli altri Stati

Sono 38, in tutto il mondo, gli Stati con i quali la Repubblica Italiana, dal primo gennaio 1948 all'aprile del 1970, ha stipulato accordi culturali.

I patti conclusi in questo arco di tempo comprendono 20 Paesi europei (Belgio, Francia, Turchia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Austria, Repubblica Federale Tedesca, Grecia, Norvegia, Spagna, Lussemburgo, Danimarca, Svizzera, Malta, URSS, Jugoslavia, Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria); 9 Paesi del continente americano (USA, Canadà, Equador, Bolivia, Brasile, Argentina, Perù, Colombia, Messico); 5 dell'Africa (RAU, Somalia, Algeria, Libano e Marocco); 4 asiatici (Giappone, Iran, Irak, Corea del Sud).

A questi accordi culturali con i singoli Paesi vanno aggiunti: l'accordo fra il Governo italiano e l'Organizzazione per l'educazione, la scienza e la cultura delle Nazioni Unite, stipulato il 27 aprile del 1957 a Parigi, per regolare l'istituzione e lo statuto giuridico del « Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali » sul territorio italiano; la convenzione (ratificata il 14 maggio a L'Aja) per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato; gli accordi a livello europeo (convenzione europea, relativa all'equipollenza dei diplomi che danno accesso all'Università (dicembre 1953); convenzione istitutiva dell'Unione latina, Madrid (maggio 1954); convenzione culturale europea (dicembre 1954); convenzione europea sull'equivalenza dei periodi di studi universitari (dicembre 1956); statuto della scuola europea (aprile 1957); infine la convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-latino-americano.

La rete di rapporti culturali dell'Italia si estende soprattutto a quei Paesi di analoghe tradizioni etnico-culturali ed in generale con quelli dell'area culturale occidentale. Particolarmente interessante è quindi, in considerazione di ciò, l'apertura che si riscontra negli ultimi anni ad approcci culturali con i Paesi del cosidetto « terzo mondo », in particolare con quelli africani (gli accordi con Libano, Algeria e Marocco sono stati stipulati negli ultimi tre anni).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di: Roma del: 24-3-71

LA SALUTE DEI LAVORATORI NELLA CEE

Un convegno unitario dei patronati Inca-Cgil, Inas-Cisl, Ital-Uil e delle Acli sul tema "Per una più efficace attività di difesa della salute, dell'integrità fisica e dei diritti sociali dei lavoratori emigranti nei paesi della Cee" si terrà a Bruxelles dal 22 al 24 aprile prossimi. Scopo del convegno è di accertare l'esatta applicazione nei vari paesi comunitari dei regolamenti, che disciplinano i diritti dei lavoratori emigranti, proponendo modifiche e soluzioni più favorevoli agli interessi dei lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale S.I.M. di: del: 24-3-71

ANCORA A PROPOSITO DEI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO

Roma, marzo (S.I.M.) - Sembra proprio che ci si avvicini al convegno o congresso che sia dei giornali italiani che si pubblicano all'estero e la nostra osservazione quasi quotidiana ci induce ad alcune considerazioni. Dispiace dover notare la scarsa italianità di molti fogli dediti quasi esclusivamente a registrare lo scandalo A o l'incidente B che periodicamente si verificano nel nostro Paese. Danno l'impressione che, in Italia, non accadano altro che fatti da cronaca nera o situazioni che richiedono l'intervento della Magistratura.

Per molti fogli italiani in questo o in quel continente, in Italia non c'è altro da registrare. Non esistono, per esempio, gli innegabili progressi dell'industria, della ricerca tecnologica, lo sviluppo dei settori più avanzati che hanno consentito alla Penisola di piazzarsi nei primi posti dei Paesi più progrediti.

Questi ed altri fatti più che positivi non vengono registrati ma si sottolinea soltanto la inevitabile fluttuazione della bilancia dei pagamenti, dimenticando la solidità della nostra moneta il cui cambio sui mercati internazionali non ha bisogno di essere sottolineato, tanto è evidente nei vari bollettini bancari.

Non è certamente dificante rilevare queste cose come non è affatto da italiani tentare con ogni mezzo la polemica più scialba su questo o su quell'altro avvenimento sottolineando, di volta in volta, unicamente le "necessità" di indire incontri, convegni, riunioni, per cercare di instaurare in altri Paesi sistemi che possono essere più o meno validi in casa propria, dimenticando quelli che sono i più elementari doveri di ospitalità.

Altri giornali ancora, seppur lentamente, si occupano di fatti, avvenimenti e cose, che anche se narrati nella nostra lingua, riguardano esclusivamente problemi specifici di altri Paesi.

Il giornale italiano all'estero dovrebbe essere lo specchio costante ed obiettivo di ciò che avviene in Italia, riferirlo ai connazionali così come esso si manifesta, ma soprattutto dire la verità. Non far credere ai connazionali cose smisuratamente esagerate ma renderli partecipi del cammino che questo Paese, pur in mezzo a tante difficoltà, compie costantemente nella articolazione democratica e svolge la propria opera all'interno e all'esterno adottando il tanto sudato e riconquistato metro della libertà.

Queste cose potranno dispiacere ma le denunciamo in quanto attinte dalla lettura dei giornali che ci pervengono dall'estero.

Il prossimo convegno o congresso deve dire su questo argomento di fondo una parola chiara, deve gettare le basi su cui costruire, effettivamente, una armoniosa piattaforma di una stampa che sia genuinamente italiana perchè diretta a cittadini italiani che danno la propria opera in tutti i Paesi di questo mondo che anche se agitato e convulso procede verso quei tempi nuovi diretti a stabilire una più serena convivenza tra i popoli.

Gaetano Benozzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale : JOURNAL DE GENÈVE — 24 mars 1971 — No 69 del:

Bagarre meurtrière à Zurich

Vive émotion en Italie

□□ Zurich. — (ATS) Dimanche soir, une bagarre a éclaté dans un restaurant à Zurich, et qui fut la cause de la mort d'un ressortissant italien. Le Conseil municipal de la ville a émis le communiqué suivant :

« Vers 6 heures du matin, samedi dernier, un menuisier italien, M. Alfredo Zardini, âgé de 40 ans, fut brutalement frappé, lors d'une bagarre dans un restaurant du quatrième arrondissement, par l'un des clients de l'établissement. Il fut projeté à terre, où il resta sans connaissance. Un autre client le transporta alors sur le trottoir, où M. Zardini fut abandonné.

Le poste de garde du quatrième arrondissement ayant reçu un appel téléphonique, des policiers et du personnel sanitaire se rendirent immédiatement sur les lieux. M. Zardini fut transporté à l'hôpital, où il décédait peu après son admission, des suites d'une hémorragie interne.

Sans vouloir empiéter sur l'enquête en cours, on peut affirmer que le blessé est resté assez longtemps sur le trottoir sans que le gérant, un membre de son personnel ou un des clients de l'établissement, voire même un passant, se soucie de l'homme gisant sur le trottoir.

Le Conseil municipal considère que cette manière d'agir est incompréhensible et impardonnable.

Afin d'atténuer les difficultés financières auxquelles la veuve et les enfants du défunt seront exposés, le Conseil municipal de Zurich a décidé de lui faire parvenir immédiatement une aide financière. »

Dans un restaurant

La mort de l'ouvrier italien Alfredo Zardini a suscité une profonde émotion en Italie. M. Giuseppe Saragat, président de la République italienne, s'est fait l'interprète de cette émotion en envoyant à la veuve de l'ouvrier mort un télégramme dans lequel le chef de l'Etat exprime ses profondes condoléances.

Dans un commentaire intitulé « Fanatisme et barbarie », le quotidien « Il Popolo », organe de la démocratie-chrétienne, dénonce entre autres la « doctrine raciste » qui inspire une campagne de haine dont les résultats « constituent une honte pour un pays et une société civile ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 24-25/3/71

L'amaro pane degli italiani

dal nostro inviato

ZURIGO, marzo

È pane amaro. Quel po' di benessere che i seicentomila Zardini (è il nome dell'operaio italiano ucciso a Zurigo) strappano con fatica e condensano in vaglia destinati al Sud lo pagano caro. Non è solo il lavoro delle braccia, o gli umori cattivi che la solitudine riesce a gonfiare. È il sentirsi slegati dalla vita che li sfiora, confinati in un esilio linguistico e sociale che rende impenetrabili le facce degli altri. E gli altri sono, in fondo, gentili. Una gentilezza a fior di pelle. Quei sorrisi che tengono lontani.

Così comincia l'incomprensione. Si rimproverano pignolerie e pressappochismi, concretezza e fantasia. Rancori rimasticati che sfociano in un irrigidimento: un razzismo greve e ottuso. Sa di aria chiusa. L'aria chiusa della Svizzera che sarà anche un paese ordinato, senza cartocci per le strade e con l'orgoglio della puntualità, ma che sta dimostrando (con coggiutaggine) come fra le gole delle sue montagne sia rimasto il fiato cattivo della xenofobia nazista. Perché non sono i calci di un teppista (i teppisti non hanno passaporto: ogni società vanta i suoi campioni) a confermarlo, ma le strutture stesse dell'illuminato paese.

Per il sotto-nazista di Zurigo, l'italiano che muore è una anima morta che svanisce. Un servo che non serve più. Un bullone da cambiare. Le conferme di queste tesi, in apparenza paradossali, sono agghiaccianti. Pensate: il comune di Zurigo si è sentito in dovere di far affiggere un manifesto in cui spiega che la morte dell'emigrante non deve essere considerata la morte di un italiano, ma la scomparsa di un uomo (perché gli italiani cosa sono?). La polizia cantonale rifiuta da principio di rivelare il nome dell'assassino informando che deve riguardo alla «mamma malata», e quando (con riluttanza) cede alle pressioni degli intellettuali e dei politici zurighesi (scandalizzati), offre la sua faccia con la tesi confezionata di una difesa d'ufficio. È stato l'italiano ad aggredire, insultare, picchiare. Era ubriaco.

Il «Blick», che è il quotidiano più diffuso del paese, sposa per i suoi lettori la versione. La fa propria, e l'aneddotizza. Non dimentichiamo, poi, che siamo nella città di James Schwarzenbach, l'onorevole promotore di un referendum xenofobo («via gli stranieri che turbano la natura elvetica») bocciato soltanto con uno striminzito quattro per cento di maggioranza. Ci troviamo, anche, nel cantone dove prospera il prof. Daniel Roth, direttore del periodico (dalla sigla hitleriana) «Svizzera viva»: porta avanti la sua battaglia obbedendo a comandamenti che mi chiarisce con orgoglio. «Gli operai stranieri costituiscono una massa informe, che non può legare per il livello culturale, con lo ambiente che li accoglie. Per difendere lo spirito svizzero è nostro dovere allontanare i possibili disturbatori. Parliamoci chiaro. Conosco molto bene la popolazione mediterranea. Ho cominciato a studiarla anni fa, nel sud della Francia. La mia idea non è cambiata. Dalla Lombardia, e dalla Provenza, in giù esiste un altro popolo. Diverso, meno intelligente, una razza che non può legare con la nostra». Certo: un razzista non fa primavera. Zurigo è piena di intellettuali aperti, di signori che si arrabbiano (come il prof. Arnold Niederer, che insegna all'università), ma ha spiegato bene il deputato ticinese Luisoni: «Schwarzenbach ha avuto un merito: di portare alla luce i sentimenti nascosti del nostro popolo. È stato l'acido che ha sviluppato un'immagine già fissata nella lastra. E quell'immagine ci fa paura».

Non so come se la caverà il signor Gerald Schwizgebel (l'assassino), ma nei miei ricordi di cronista c'è un precedente non rassicurante. Sono stato l'unico giornalista italiano a seguire, nel tribunale-salotto di Coira, il processo contro i tre giovanotti del San Gallo che fecero fuori (calci alla carotide) il muratore valtellinese Attilio Tonola. Anche in questo caso si passò alla provocazione, all'aggressione. Anche in questa storia dopo averlo colpito a morte, si nasconde il corpo in un angolo freddo della strada per evitare il buon cuore di qualche soccorritore. Come i clienti del bar di Zurigo, i passanti di Saint Moritz guardarono con indifferenza (e senza muovere un dito) al balletto del trafugamento. Ebbene: tre anni fa tutti i giornali svizzeri (esclusi quelli del canton Ticino) liquidarono in poche righe il delitto. «Lite fra ubriachi».

Oltre alla sentenza scandalosa (due anni al maggiore colpevole, sei mesi al fratello, in libertà il terzo complice) le fasi del dibattito risultarono grottesche. Il P.M. sostenne che Tonola andava considerato in parte responsabile della propria morte. Un po' bevuto, non ebbe l'accortezza di distendersi bocconi sulla neve: il sangue che gli colava dalla gola non sarebbe forse disceso nei polmoni, soffocandolo. L'avvocato del Tonola chiese, per l'uomo che spaccò la carotide, l'interdizione a frequentare locali pubblici per quattro anni. Risposta del giudice nella sentenza: la colpa di cui si è macchiato l'imputato è grave, non tanto grave, però, da suggerire un simile provvedimento. Sei mesi prima un italiano aveva accoltellato una donnina: 21 anni di galera.

Se questi sono episodi, ci sono altri nodi al pettine. E non sono nodi che riguardano solo gli svizzeri. Anche noi italiani abbiano le nostre colpe siamo responsabili per la «massa informe» che spediamo all'estero a guadagnarsi il pane (nel 1970 gli emigranti son cresciuti di 191 mila unità) senza chiedere a chi li ospita garanzie, trattamento umano, la salvaguardia dei diritti elementari quotidianamente calpestati. L'emigrante italiano in Svizzera riesce ad avere un'abitazione decente (cioè a sfuggire ai lager delle baracche) con estrema difficoltà. Riesce a vivere assieme ai figli e alla moglie superando ostacoli che l'attenta burocrazia elvetica si preoccupa di rendere insormontabili.

Nei Cantoni di Ginevra (per esempio) i bambini vengono espulsi se i genitori non sono sposati. Appena nati la polizia li scaccia. Così crescono quelle tenere e malinconiche colonie di neonati nei villaggi di confine, in terra francese. I genitori (già lontani da casa) fanno i pendolari per non lasciarli affezionare alle balie. Fanno i pendolari anche i lavoratori «stagionali» che sgobbano in Ticino.

Insomma: per lo svizzero l'italiano è carne da officina. Niente di più. Non vuole saperne dei problemi umani e familiari che lo assillano. Non lo vuole dei propri ospedali. Non lo gradisce nelle scuole. E quando ne accetta la presenza, cova una rabbia che talvolta esplode. Non solo a livello di teppisti. La grande vittoria morale di Schwarzenbach ha dimostrato che metà Svizzera è del suo parere.

E le colpe dell'Italia? Una, soprattutto. Di aver scoperto tardi un problema che andava affrontato almeno dieci anni prima. D'aver mandato allo sbaraglio, senza garanzie, centinaia di migliaia di poveracci. Di assisterli in modo inadeguato e intempestivo.

Rendono miliardi di valuta pregiata e neanche da morti si offre loro un ritorno dignitoso. Alle volte si arriva alla farsa: l'anno scorso al Circolo della Stampa di Milano, per un pubblico di signore profumate, si è recitato a soggetto in onore di illustri ospiti. «Le baracche? — si è chiesto un ex-segretario della ambasciata italiana di Berna. — Una volta c'erano. Adesso sono sparite. Ve lo assicuro io». Quel signore potrebbe farsi una passeggiata a Zurigo, nei dintorni grigi della collina di Oerlinkon, per vedere se le baracche esistono ancora.

2

La morte dell'emigrante cortinese fa capire che è necessario affrettare i tempi del nuovo accordo. Senza complessi di inferiorità. Perché se è vero che l'italiano trova il pane in Svizzera, è anche vero che la Svizzera deve la sua felicità economica ai tecnici lombardi e piemontesi, rimasti senza lavoro sulle officine distrutte dalla guerra e che potenziando le strutture intatte dell'unico paese uscito tranquillo dal conflitto ne hanno centuplicato il benessere, dilatando una industria che era poco più che artigianale. E poi anche l'Italia ha la sua carta da giocare. A Berna si corteggia il Mec: l'economia chiusa, isolata di un sistema coordinato, non ha futuro, e gli esperti elvetici lo sanno. Vogliono «aprire» al Mercato comune. Per salvarsi da un isolamento che sta diventando pericoloso. Ebbene: se non otterrà condizioni umane per i suoi lavoratori, l'Italia deve col veto congelare all'infinito le speranze svizzere.

Maurizio Chierici

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo XIX di: Genova del: 24.3.71

In Parlamento la storia della missionaria laica genovese

Una interrogazione per il bambino coreano



In relazione alla vicenda della missionaria laica genovese a Taejon, l'on. Ines Boffardi ha rivolto al ministro degli Esteri la seguente interpellanza: «*Per conoscore se rispondenti a verità le notizie apparse sui quotidiani genovesi, secondo le quali Margherita Fasciotti già abitante in Genova, corso Sardegna 99, partita 2 anni fa per recarsi in Corea e precisamente a Taejon nel villaggio «Giovanni XXIII» quale missionaria laica, pur richiedendolo sia ora impedita a rientrare in Italia, malgrado che i religiosi italiani abbiano abbandonata quella lontana missione, ora affidata a padri coreani; questa donna attualmente in difficoltà, sempre secondo le notizie riportate dalla stampa, sembra non riesca a riavere un bambino coreano che le era stato affidato perché orfano e che intende adottare, e che poi le sarebbe stato sottratto, da estranei che esigerebbero per il rilascio una forte somma. L'interrogante chiede si voglia interessare le autorità consolari italiane per verificare se sussiste tale impedimento e quali ne siano i motivi e se del caso agevolare il rientro in Italia onde tranquillizzare e riportare serenità tra i familiari preoccupati da tali notizie*».

L'on. Boffardi, che per lungo tempo ha retto l'assessorato all'assistenza del Comune di Genova, aveva avuto l'occasione di conoscere personalmente Margherita Fasciotti e le sue sorelle. Pochi giorni prima di partire per la Corea la stessa Margherita si era recata dall'on. Boffardi per salutarla. «Era contentissima di partire — ricorda la parlamentare genovese — e quando, pochi giorni or sono ho visto la sua fotografia pubblicata sul giornale sono rimasta sorpresa».

All'origine dell'interpellanza di Ines Boffardi vi è, quindi, un interesse diretto e umano per la missionaria laica. In questi giorni sono pervenute altre lettere dalla Corea Margherita continua a parlare dell'8 aprile come del termine ultimo che le è stato concesso per versare il milione e seicentomila lire e ritornare in possesso del piccolo Mario di cui invia una recente fotografia.

Un gruppo di studenti genovesi si è costituito in comitato e continua a raccogliere danaro per inviarlo in Corea. La vicenda permane incomprensibile. Risulta infatti che le autorità consolari italiane di Seul siano perfettamente informate dell'adozione e si occupino di perfezionare i necessari documenti. D'altra parte è sempre valido l'impedimento che ossessiona Margherita: la somma da versare entro l'otto aprile, per poter portare in Italia il piccino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di: Roma del: 24.3.71

1.

LONDRA: giro di vite contro l'immigrazione

*** Le nuove leggi discriminatorie tendono a limitare il numero degli immigrati. I cittadini britannici considerati «categoria superiore». Cinque anni di residenza ininterrotta e un «certificato di buona condotta» per ottenere l'immatricolazione.**

LONDRA, marzo

Il cittadino britannico verrà per eccellenza annoverato nella categoria (superiore?) dei «patrails». «Patrial» è una parola nuova coniata per la circostanza cioè dal progetto di legge del governo conservatore sulla immigrazione. Questo «patrial» è un cittadino che gode di tutti i diritti, per nascita, per adozione o per naturalizzazione o ancora per discendenza (poichè un cittadino del Commonwealth che ha un genitore o un nonno nato nel Regno Unito ha diritto al titolo. Gli altri (si tratta quasi di una seconda classe) costituiscono la «gente straniera, gli immigrati stranieri venuti dai quattro angoli del mondo».

Solo gli abitanti della Repubblica Irlandese fanno eccezione alla regola e potranno sempre entrare liberamente in Gran Bretagna. Favoritismi tradizionali per i quali i recenti avvenimenti non cambiano nulla e che, in seguito, potranno avere ripercussioni favorevoli quando bisognerà assimilare il Nord e il Sud in Irlanda. Tutto secondo il trattato di Roma per ciò che riguarda la libera circolazione dei lavoratori.

UNA FREDDURA ALLA COLBERT

A parte questo dettaglio, conviene ritornare sul progetto di legge nel suo insieme perchè non si differenzia molto dallo atteggiamento del Regno Unito nei confronti della immigrazione, anche se addolcisce il problema. Un'altra parola, coniata per qualificare questo sistema, è «rigidaire». E' un dato di fatto che la politica di Heath ha la stessa freddezza di quella di Colbert e che tende a favorire l'ala destra del partito. Ma dopo che il flusso degli immigranti è già stato limitato a 30 mila l'anno (allo incirca) (riduzione notevole e auspicabile poichè l'assimilazione dei nuovi arrivati non era più possibile e i servizi sociali per l'impiego, le case, in breve l'intero paese, soffrivano di questo stato di cose) bisognava prendere misure ancora più severe?

I laburisti sono indignati: tali misure rasentano la discriminazione, corrispondono ai desideri di Enoch Powell. Questo progetto di legge, la vendita di armi al Sud Africa, i negoziati segreti con Salisbury non fanno che accrescere la rispettabilità dell'Africa bianca, il credo dell'apartheid, tutti anatemi nella nostra epoca.

Benchè l'espressione «gente di colore» non appaia nel testo, il progetto di legge mira a limitare il numero dei negri e dei gialli che pretendono il nominativo di immigranti del Commonwealth e desiderano venire a beneficiare dei vantaggi offerti. Misure vessatorie che alcuni qualificano come meschine e indegne. Ed inoltre chiedere che gli immigrati facciano vistare il proprio permesso di soggiorno dalla polizia ogni anno per quattro anni, non migliorerà affatto i rapporti tra la polizia e gli immigrati di colore, dato che questi ultimi hanno la tendenza a sviluppare un complesso di inferiorità ed a credere troppo facilmente che quando ci sono dei disordini la vigilanza spetti a loro.

BISOGNERA' SAPERE L'INGLESE

Solo dopo cinque anni ininterrotti di residenza nel paese l'immigrante straniero potrà richiedere la propria immatricolazione. Gli verrà accordata se sarà riconosciuta la sua «buona condotta e i buoni costumi» e soprattutto se la sua conoscenza della lingua inglese è adeguata. Troppi immigrati infatti, così ritengono le autorità, comprendono male e parlano ancora peggio l'inglese il che può creare alle volte situazioni tragiche: quali ad esempio quella del medico pachistano responsabile, in parte, della morte di un fanciullo poichè aveva capito male la madre e dunque le cause dell'incidente. Si tratta di un caso isolato, naturalmente, ma la tendenza degli immigranti a vivere tra loro non favorisce la propagazione della lingua inglese.

L'immigrante dovrà dunque ottenere, prima del suo arrivo in Gran Bretagna, un permesso di lavoro per un determinato impiego in un ufficio stabilito e per una durata limitata: altrimenti dovrà accettare il regime in vigore per tutti gli stranieri.

Questa abolizione dei privilegi mette su un piede di eguaglianza la Gran Bretagna con gli altri paesi del Commonwealth, i quali praticano, da parecchio tempo, una politica di immigrazione più rigorosa e senza privilegi.

Il ministro degli interni inglese, Reginald Maulding, ha tuttavia acconsentito a certe deroghe, soprattutto per ciò che concerne i medici, i dentisti e i residenti nell'Africa dell'Est di origine asiatica o in possesso del passaporto britannico. Vittime innocenti della politica di africanizzazione applicata dagli Stati quali il Kenia, la Tanzania e l'Uganda. Questi sudditi (teorici) di Sua Maestà si trovano a loro volta indesiderabili in Africa e non desiderati in Europa.

UNA LEGGE DISCRIMINATORIA?

Infine bisogna notare altri due aspetti di questa legge: il rimpatrio «assistito» e la lotta contro i contrabbandieri. Contrariamente alle previsioni di Powel, non è possibile rimpatriare gli immigranti con la forza, ma accordando loro un aiuto finanziario. La deportazione spetta solo al ministro degli interni e verrà applicata solo in casi

2.

estremi o nei casi in cui la sicurezza dello Stato è in pericolo. Per ciò che riguarda i trasportatori illegali di immigranti le pene saranno ancora più severe: ammende illimitate, sette anni di prigione e confisca del mezzo utilizzato per il trasporto. Lontano dall'essere tirannico questo progetto appare complesso e necessita di chiarimenti, ma gli Stati del Commonwealth maggiormente interessati non hanno mancato di sottolineare la sua tendenza «a favore dei bianchi». Sarà o no discriminatoria questa legge? Rinforzerà o indebolirà i diritti dell'uomo? Favorirà o no l'armonia in seno alla comunità? Solo l'esperienza potrà dirlo.

CLAUDE LE SACHE'

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di: del: 24-3-71

ansa 199/1 - funerali alfredo zardini a cortina -

cortina d'ampezzo (belluno), 25 mar (ansa) - cinquemila persone hanno preso parte ai funerali di alfredo zardini, l'operaio italiano ucciso, sabato scorso, in un bar di zurigo, corone di fiori sono state inviate dal sottosegretario on. bemporad, dall'ambasciatore d'italia di berna, dal console generale d'italia e dal centro contatti italiani e svizzeri di zurigo, dell'impresa ''locher'' di zurigo nella nella quale zardini lavorava, dal prefetto di belluno e dall'associazione emigranti bellunesi di zurigo.

nella chiesa parrocchiale dei santi filippo e giacomo il vescovo di belluno e feltre mons. gioacchino muccin ha celebrato il rito funebre. erano presenti con la moglie carla costantini e la figlia lidia, autorita' provinciali e comunali.

gp/1924

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "ANSA di: del: 24-3-21

roma, 25 mar (ansa) - l'on. loris fortuna (psi) ha rivolto un'interpellanza al presidente del consiglio, al ministro degli esteri ed al ministro del lavoro, a proposito della uccisione dell'emigrato italiano avvenuta nei giorni scorsi a zurigo, per sapere "quali provvedimenti urgenti abbiano preso nei confronti del governo elvetico per il barbaro episodio".

nell'interpellanza, l'on. fortuna rileva "l'incredibile atteggiamento di indifferenza e di cinismo che ha accompagnato e seguito" il fatto. il parlamentare socialista chiede se il governo italiano "intenda promuovere, non piu' solo in termini economistici ma anche umani, un preciso piano per favorire al piu' presto il ritorno degli emigrati".

nell'interpellanza, l'on. fortuna pone l'accento su fatti come "il protrarsi di tali inumani episodi, l'indifferenza delle autorita', il clima xenofobo e segnatamente anti-italiano esistente in svizzera - che assume forme sempre piu' preoccupanti, sino a raggiungere punte di isteria razzista - le gravi limitazioni dei diritti civili dei lavoratori italiani".
gp/2302

---

ansa 261/1 - rettifica ansa 199/1 - funerali alfredo zardini a cortina -

attenzione, nell'ansa 199/1 - delle 19,24 si prega di rettificare nella quarta riga del primo capoverso come segue: "... corone di fiori sono state inviate dal ministro moro, dal sottosegretario on. bemporad...".
gp/2245

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA del: 24-3-81

ansa 320/1 - vicenda organizzazione italo-americani -

new york, 25 mar (ansa) - la ''lega per i diritti civili degli italo-americani'' continua a far parlare di se e la stampa newyorkese aumenta le critiche nei confronti di quest'organizzazione il cui polemico atteggiamento, prese di posizione e dimostrazioni di protesta suscitano crescente imbarazzo e risentimento fra gli americani di origine italiana. il presidente della ''lega'', nat marcone, comparira' infatti a giudizio domani con tre membri del gruppo per rispondere di condotta disordinata, resistenza a violazione di proprieta' privata, reati di cui si sono resi responsabili durante un'accesa dimostrazione di protesta dinanzi alla sede di un giornale di staten island.

secondo la ''lega'', il giornale ''the advance'' avrebbe ripetutamente offeso la dignita' degli italo-americani pubblicando una serie di articoli concernenti alcuni noti esponenti della malavita organizzata residenti nell'isola, e facendo ripetutamente uso delle parole ''mafia'' e ''cosa nostra''.

se riconosciuti colpevoli, i quattro potranno al massimo ricevere una condanna con la condizionale a uno o due mesi di reclusione, ed una multa non superiore ai cinquecento dollari. le autorita', dati i precedenti, non escludono peraltro che la ''lega'' organizzi domani una dimostrazione di ''solidarieta'''.

fondata da joseph (''papa' joe'') colombo, considerato presunto capo della malavita organizzata di brooklyn, la ''lega'' ha cominciato a mettersi in vista l'estate scorsa con una serie di dimostrazioni, raduni e picchetti davanti alla sede newyorkese dal'fbi, nel cuore di manhattan, per protestare contro asserite vessazioni della polizia federale nei confronti degli italo-americani.

la scorsa settimana i dirigenti della ''lega'' sono riusciti a convincere al ruddy, produttore del film ''il padrino'', (tratto dal romanzo omonimo di mario puzo) ad eliminare dalla sceneggiatura ogni riferimento alla mafia ed a ''cosa nostra'', promettendo in cambio di prodigarsi per stabilire ''rapporti di collaborazione'' fra la ''troupe'' cinematografica e gli abitanti di staten island, dove gli esterni del film cominceranno ad essere girati fra qualche giorno.

l'annuncio di tale accordo ha suscitato polemiche, editoriali acerbi, e la vivace reazione del senatore statale john marchi, i cui genitori sono lucchesi. egli ha dichiarato in un'intervista alla televisione che l'auto-censura accettata dal produttore ruddy ''rappresenta un mostruoso insulto per milioni e milioni di onesti cittadini americani di estrazione italiana''.

in altre parole il senatore - che e' una delle figure piu' in vista della corrente conservatrice del partito repubblicano ed e' noto in america per la sua cultura umanistica - ha protestato sostenendo che la schiacciante maggioranza degli italo-americani non ha bisogno di ''fingere che la mafia non esista'' per assicurarsi il rispetto degli altri americani e difendere la propria dignita'. la ''lega'', aggiunge il senatore, e come lui molti altri italiani d'america, renderebbe un miglior servizio a se stessa se, invece di cercare di rendere ''invisibile'' la mafia, o di non menzionarla, la combattesse.

gar/0209

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "ANSA" di: del: 24-3-81

ansa 80/3 - L'immigrazione in francia --.

parigi, 25 mar (ansa) - L'immigrazione estera incide nella misura di un terzo sull'aumento della popolazione francese e piu' particolarmente della popolazione attiva: emersa dai risultati dell'ultimo censimento, questa constatazione e' confermata dalle nuove statistiche del ministero del lavoro e della popolazione da cui risulta fra l'altro che l'afflusso di emigranti portoghesi (il piu' delle volte clandestini) ha fortemente rafforzato durante l'ultimo biennio la corrente d'immigrazione.

In sensibile regresso dal 1964 al 1968, l'immigrazione ha battuto lo scorso anno tutti i primati con l'ingresso in francia di 212.785 lavoratori stranieri (contro 195.559 nel 1969), ai quali si debbono aggiungere 80.952 persone corrispondenti alla cosiddetta immigrazione familiare: mogli e figli dei nuovi arrivati o dei lavoratori giunti in francia l'anno precedente. si constata infatti che i congiunti arrivano generalmente in capo ad un anno di presenza del capofamiglia in francia, e questa immigrazione familiare ha conosciuto anch'essa una progressione eccezionale nel 1970 (piu' 41,1 per cento rispetto al 1969) grazie essenzialmente alle famiglie portoghesi (due terzi degli arrivi).

ripartita per nazionalita', l'immigrazione recente vede in testa, come s'e' detto, i lavoratori portoghesi. nel 1970 ne sono giunti 88.634, che hanno coperto il 53,5 per cento del totale dei bisogni di manodopera estera controllati dall'ente nazionale d'immigrazione (oni). vengono poi gli algerini (38.542), i marocchini (24.077, in aumento del 24,5 per cento rispetto al 1969), gli spagnoli (15.738, in diminuzione del 4 per cento), i tunisini (11.070, in diminuzione del 27 per cento), gli jugoslavi (10.639), i turchi (8.751), gli italiani (5.814), ecc. (da notare che per ridottissimo che ormai sia, l'immigrazione italiana in francia resta la piu' forte nell'ambito dei paesi della c.e.e. che, nel 1970, hanno fornito alla francia appena 8.784 lavoratori).

per quanto riguarda i settori d'attivita', la manodopera straniera e' impiegata anzitutto nell'edilizia e nei lavori pubblici (57.893 lavoratori nel 1970). seguono la metallurgia (25.517), i servizi domestici (18.313), l'agricoltura (13.596), i commerci non alimentari e l'industria alberghiera (7.568), il lavoro forestale (5.584), l'industria chimica (4.568), ecc..

la piu' forte densita' di manodopera straniera e' registrata dalla regione parigina seguita nell'ordine dalla regione rodano-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

alpi, della Lorena, dalla provenza-costa azzurra, dal dipartimento del nord, ecc.

In materia di durata del soggiorno le statistiche rivelano che su 900/mila lavoratori entrati in francia fra il 1962 e il 1968 oltre 400.000 erano ripartiti per i loro paesi d'origine entro la fine di tale periodo. dal 1967 infine si contano in media 45/mila naturalizzazioni all'anno, fra cui diecimila di donne e bambini che accettano, tramite una semplice dichiarazione, la nazionalità francese. nel 1969 venivano in testa gli italiani (9.535 naturalizzazioni) seguiti dagli spagnoli (8.826), dai polacchi (2.460), dai tunisini (1.560), dai portoghesi (1.077), dai marocchini (779), dagli jugoslavi (565) dai tedeschi (533), ecc. va notato al riguardo che da risultati dell'ultimo censimento era emerso che la francia contava circa tre milioni di immigrati stranieri ai quali se ne aggiungevano un milione e mezzo naturalizzati abbastanza recentemente.

fv/1332

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune di Caracas di: del: 24.3.71

1

LIBRI RICEVUTI

Libri sull'emigrazione

di Giuseppe Prezzolini

L'arrivo sul mio tavolino di alcuni libri sulla emigrazione italiana mi ha fatto riflettere su questo fenomeno, che continua a svolgersi in forme diverse, ma sempre con lo stesso carattere. L'emigrazione non suscitò quasi nessuna attenzione nei decenni ultimi del secolo scorso, quando pur ebbe un grande significato, cioè fu il *no* pronunziato inconsciamente da milioni di italiani, specialmente meridionali, al Risorgimento ed alla Unità d'Italia. In fatti l'emigrazione iniziò il suo sviluppo verso il 1880. A quel tempo non si raccolsero nemmeno le notizie statistiche più elementari tanto che le poche che abbiamo si debbono ad un prefetto del Regno, tale Carpi, se la memoria non m'inganna, il quale di sua iniziativa ne raccolse alcune dai suoi colleghi. La «classe dirigente» non ci fece caso. E così uno dei fatti più preoccupanti e pieni di conseguenze della nuova nazione si svolse senza attenzione delle autorità, del Parlamento, del Governo. Milioni di italiani scappavano dalle tasse, dal servizio militare, dalla fame, dall'abbandono dello Stato senza suscitare alcuna riflessione. I giornali pubblicavano grandi articoli politici e novelle letterarie e magari dei versi, ma non le notizie di questa «fuga» dall'Italia. *Fu una rivoluzione*, non avvertita se non dopo un po' di tempo, quando fece rincarare la mano d'opera con grande dispetto dei proprietari di terre.

Oggi lo Stato se ne occupa, un po' tardi, come accade. Ho sott'occhi un grosso lavoro del Ministero degli Esteri, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1969* (in quarto, pp. 366) che fornisce tutti i dati più minuti che uno studioso possa desiderare e quindi sarà per molti anni un necessario strumento di lavoro. Naturalmente, come ogni pubblicazione ufficiale, le statistiche e i commenti si limitano ai dati di fatto che non posson esser messi in discussione, ed è giusto che sia così; pur suggerendo qui e là tante curiosità sulla valutazione, sul colore di quei fatti, sul valore umano e nazionale di essi. Tutto quello che manca nelle pubblicazioni ufficiali si trova invece in quelle dei privati per ragioni di studio, di letteratura, di memorie personali, di polemica. Si può dire che il tema generale, sul quale nessuno potrà mai trovar la formula di un accordo, è se l'emigrazione fu un bene o un male considerata nel suo insieme. Nei suoi aspetti particolari, è evidente che ci fu del male e del bene da tutte le parti; e poi coloro che soffrirono o emersero sono oramai morti. Non si pensa alle tacite tragedie che l'emigrazione cagionò e in generale si considera soltanto il buon successo di un certo numero di coraggiosi e di fortunati, come nelle battaglie i morti vengon posti negli ossari e si fa festa a chi ritorna. Ma l'emigrazione fu proprio la più grande battaglia e strage del popolo italiano. Altro che Custoza e Adua.

★

Uno di questi libri è *The immigrant upraised. Italian adventures and colonists in an expanding America*, di Andrew F. Rolle (pubblicato dalla editoria della Università dell'Oklahoma, pp. 392, $. 6.95). Ha il merito di portare un contributo originale al tema dell'emigrazione italiana nel Nord America, trattando principalmente di quella del West, che da quasi tutti gli studiosi e i giornalisti era stata trascurata. Eppure fu la parte più fortunata e intelligente dei nostri emigrati che si recò nel West e vi progredì in contatto con la terra, invece di finir nei «ghetti» delle grandi città della costa atlantica. Il titolo del libro indica l'intenzione dell'autore di porsi in contrasto con l'opera famosa dell'Handlin *The Uprooted* (Gli sradicati); per il Rolle invece gli emigrati italiani furono degli *elevati*, o scherzando direi degli *allevati* o *traformati*. Il tono dell'autore è ottimistico: vuol notare che dalla emigrazione non tutti usciron stroncati, come era l'intenzione dell'Handlin, anzi rinvigoriti dalle prove dell'assimilazione economica e culturale. Bisogna ricordare, come l'autore non ignora, che gli Italiani che si recaron nel West furono in generale dei «nordici» e non dei «meridionali», e quindi più forniti di cultura e talora di piccoli capitali. Il libro è ricco di fatti, di nomi, di piccole biografie, di osservazioni generali e parco di statistiche. Egli ha fatto uso di collezioni di giornali locali del West inesplorate, di tesi universitarie, e persino di qualche memoria manoscritta di emigranti, che è cosa arcirara poiché gli emigrati non ebbero mai il tempo, la cultura o l'ambizione di lasciar ricordo di sé. Anche le sue riflessioni sono in generale giuste. In somma è uno dei libri sull'emigrazione italiana in America più redditizi per chi vuol sapere come son andate le cose; ed in fatti nel mezzo del suo ottimismo racconta anche le birbonate alle quali furono soggetti sotto il «regime padronale» di un certo Corbin. Non ho che un rimprovero da fare; nel suo ottimismo ha dimenticato quello che accadde dello spirito di quegli emigrati, dimostrato dalla storpiatura dei loro dialetti e della loro psicologia. Egli mostra di ignorare quasi tutto quello che è stato scritto su questo soggetto.

Un libro di un altro americano venne tradotto in Italia sulla vita di un quartiere italiano di Boston, conosciuto da tutti gli amanti del folklore. Il titolo del libro, che era originalmente chiamato *Cornerville* è stato cambiato dall'editore italiano in *Little Italy*, sempre di lingua americana, ma più noto in Italia come simbolo dei quartieri italiani. È di William Foote Whyte e porta il sottotitolo di *Uno slum italo-americano* (Laterza, pp. 460, lit. 5.000). Si tratta di un capolavoro della sociologia americana e dette origine a molte discussioni metodologiche che non ci interessano. Compilato da uno studente di Harvard, che visse per tre anni in quell'ambiente, è una descrizione magistrale della vita americana nelle sezioni abitate da oriundi stranieri, e non conosco nessun altro libro così veritiero, preciso, intimo come questo. Chi voglia sapere che cosa sia la vita politica, come agisce la polizia, che cosa significhi il *racket*, quali relazioni umane passino fra gli organizzatori e gli organizzati, tra i candidati, gli eletti e i votanti, può leggere, se ha pazienza, queste quasi cinquecento pagine. È un peccato che lo scrivente non sia anche uno scrittore, ossia non ci descriva le faccie, le pancie, i gesti e non ci possa ripetere, in una traduzione il gusto delle parole di gergo che si leggono qui tradotte. Si impara di più che cosa sia la «democrazia» in cinquanta pagine di un libro come questo che in cinquecento dei professori Maranini e Sartori, bravissimi nel loro campo, ma astratti nelle loro visioni.

Del genere documentario autobiografico, abbastanza raro fra gli oriundi italiani, che seppero vivere ma non esprimersi, e si espressero con i pugni, ma non con lo scritto, è la seconda edizione del *The soul of an immigrant di Constantine M. Panunzio* (New York, 1969, Arno Press, pp. 330) che portato dalla Puglia in America passò per molte esperienze, compresa quella della prigione, per farsi una vita a modo, educarsi e poter anche citare i versi dei poeti inglesi ed americani che egli pone come epigrafi ad ogni capitolo, e finire con un inno all'America. E, certamente, chi gli può dare torto? Che cosa sarebbe stato di lui, se fosse rimasto contadino in Puglia? Fatto vittima di ingiustizie, egli seppe difendersi, perché aveva imparato la lingua e questo fa pensare che molte delle ingiustizie che i nostri patirono furon dovute alla loro inabilità nel saper difendersi (compreso il caso di Sacco e Vanzetti).

★

Quando fui nel Canada conobbi un certo signor A. V. Spada che dirigeva allora un'Agenzia di viaggi, fondatore di un giornale *Il cittadino canadese*, che fra la stampa italiana all'estero è uno dei meglio fatti o, se volete esser cattivi, uno dei meno male compilati. Fu una conversazione, o una serie di conversazioni interessanti perché lo Spada viveva da molti anni nel Canada e mi raccontò vita e miracoli di molte persone e mi analizzò problemi e costumi, pene e

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di: del:

2

successi degli emigrati. Pochi giorni fa mi giunse un suo volume illustrato di pp. 390 *The Italians in Canada* (edit. Centro Italo-Canadese ricerche etniche e storiche, 2057, St. Germain Blvd, Ville Saint Laurent, Montreal 381, Que.) che è una specie di storia e di guida di tutto quello che esiste di italiano nel Canada o di interesse per chi voglia conoscerlo. Credo che sia l'unico o certamente il migliore dei libri di questo genere e consiglio tutti quelli che debbono recarsi nel Canada a procurarsene copia. È un peccato soltanto che manchi nel volume quel tono satirico, aneddotico, personale di cui brillava la conversazione dello Spada; e si capisce che nel Canada ci dev'essere una severa legge sulla stampa che rende pericolose certe rivelazioni. L'unico di cui l'autore dica male è il governo italiano fascista che gli fece sopprimere il suo giornale, fatto unico nella storia del Canada francese.

E ora lasciate che vi porti indietro di quasi un secolo e vi additi un libro sull'emigrazione che troverete soltanto in qualche biblioteca. Io lo scoprii sopra una bancarella e fui contento dell'acquisto come di pochi altri. Eccone l'indicazione: A. Marazzi *Emigrati* in tre voll. Milano, Dumolard, 1880, pp. 316, 520, 470. È in forma di romanzo, di narrazione personale, di discussioni e di statistiche e dimostra come a quel tempo un emigrante (nell'Argentina) aveva visto chiaro su molti aspetti dell'emigrazione. «Gli è con timore e disgusto che qui ci arrischiamo nelle clandestine regioni delle *agenzie*. C'è un tale garbuglio di fili, tanta camorra di affari che, per non smarrire la strada, vi ci vorrebbe la compagnia di un giudice criminale e di un delegato di pubblica sicurezza. Dai commissari generali di emigrazione e colonizzazione... all'ultimo agente che gira i più celati casali... quante truffe!» ... «A render l'azione del governo incerta, talvolta contraddittoria e spesso inefficace anche nell'interno del regno, hanno contribuito principalmente il prevalere di opinioni discordi circa l'emigrazione presso gli alti funzionari incaricati di regolarla e la mancanza di una legge completa.» Il libro è poi ricco di notizie sulla Repubblica Argentina di quel tempo in cui gli Italiani non erano molto distanti da Buenos Ayres e vi facevano incursioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Dans le domaine de l'emploi, une recherche approfondie sur les évolutions des métiers et des qualifications permettra l'adaptation nécessaire du contenu et des méthodes de la formation professionnelle, en vue de la mise sur pied d'une véritable politique de l'emploi. Cette politique devrait comprendre des dispositions à prendre dans le cadre de négociations entre les parties concernées afin de protéger les travailleurs et leurs familles contre tous les risques nés des mutations structurelles et technologiques.

Par ailleurs, la formation tend à devenir de plus en plus fonction permanente et n'est plus limitée à la première phase de l'existence humaine. C'est pourquoi il convient de revoir, en plus des méthodes d'enseignement, les conceptions d'apprentissage et de la première formation professionnelle des jeunes, car c'est de la qualité et de la polyvalence de cette formation que dépendra l'adaptabilité aux évolutions.

Pour les travailleurs déjà affectés à l'industrie, les efforts de formation complémentaire doivent porter sur l'adaptation, permettant de compléter la qualification; - la prévention destinée à prévenir les conséquences des évolutions des techniques de la modernisation; - la conversion organisée au bénéfice des travailleurs menacés de licenciement, afin d'aider à obtenir un emploi exigeant une qualification professionnelle différente; - l'entretien et l'actualisation des connaissances, et - la promotion destinée à permettre l'acquisition de connaissances nouvelles.

Enfin, la section spécialisée souligne l'importance qu'elle attache aux liens entre la politique régionale et la politique industrielle: les disparités régionales ne peuvent être éliminées que par des actions de création, d'aménagement, de localisation des activités économiques, eu égard aux besoins et aspirations des populations, aux caractéristiques des territoires, ainsi qu'aux exigences de la technique et de l'économie.

L'industrialisation des régions est un facteur de développement des régions, mais elle ne constitue pas à elle seule ce développement. En outre, pour éviter au maximum les mutations géographiques des travailleurs il faut créer des emplois à caractère durable, éviter la création des mono-industries, développer les infrastructures et équipements collectifs (santé, culture, loisirs, éducation) indispensables, mener une politique active de l'habitat, et contrôler de façon sérieuse l'utilisation des aides publiques.

JE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europa di: del: 24.3.71

ASPECTS QUALITATIFS ET PROBLEMES SOCIAUX DE LA POLITIQUE INDUSTRIELLE DE LA COMMUNAUTE

BRUXELLES (EU), mercredi 24 mars 1971 - Le développement de l'industrie est une condition importante du progrès économique et social, et la politique industrielle doit donc être considérée sous l'angle de l'objectif général de l'amélioration des conditions de vie et non pas comme un impératif exclusif qui tendrait à lui subordonner les infrastructures, le logement, la formation, les transports, etc., déclare la section spécialisée pour les questions sociales du Comité Economique et Social dans un rapport complémentaire qu'elle a élaboré sur le mémorandum de la Commission au Conseil concernant la politique industrielle de la Communauté (cfr. bulletin d'hier). Ce rapport s'efforce surtout de mettre en relief les objectifs qualitatifs de la politique industrielle, à savoir:

- la réduction dans le progrès des écarts de toute nature qui séparent la condition des hommes (écarts sur le plan des avantages sociaux, faiblesse des ressources des malades, handicapés, retraités, chômeurs; disparités entre travailleurs masculins et féminins; disparités dans le développement régional);
- l'amélioration des conditions de travail qui doit aller de pair avec les progrès de la productivité, notamment en ce qui concerne la réduction de la durée du travail;
- la participation des travailleurs à la définition des objectifs du développement et à la vie des entreprises, participation qui ne pourra être valable que par un accroissement du rôle et de la responsabilité des organisations syndicales et des institutions représentatives des travailleurs;
- l'enseignement où un effort particulier sera nécessaire pour la reconnaissance des diplômes et le rapprochement des niveaux de formation, la mobilité des enseignants et des étudiants, le développement de l'information sur les méthodes et les programmes d'enseignement;
- la protection du milieu naturel qui requiert une application stricte des prescriptions existantes, l'élaboration de prescriptions européennes et l'harmonisation communautaire et internationale des prescriptions existantes; et un effort particulier pour l'examen des risques de pollution, avant l'implantation d'entreprises ou la mise en place d'installations;
- la répartition plus harmonieuse des richesses dans le monde, qui devra notamment se faire par la création d'activités créatrices d'emploi. Ainsi, la Communauté pourrait-elle contribuer efficacement au développement des pays du tiers monde dans l'indépendance et la liberté, par une meilleure mise en valeur de leurs richesses naturelles et des possibilités de leur population.

Le rapport s'est également penché plus particulièrement sur les problèmes posés par les évolutions structurelles et technologiques. Il demande en premier lieu une amélioration sensible de l'appareil statistique de la Communauté en cette matière, et souligne l'importance des phénomènes de fermeture et de création d'entreprises, de fusion et de concentration, de reconversion, et les conséquences graves de tels mouvements sur le plan tant industriel que social.

Ainsi, certaines opérations de fusion ou de concentration sont décidées sans analyses suffisamment sérieuses, alors que les effets des opérations de création d'entreprises ou de décentralisation ne sont pas toujours positives, parce que insuffisamment préparées au départ, en ce qui concerne l'étude du marché, les réalités de la main-d'oeuvre, les conséquences sur l'environnement. Enfin, la restructuration et la tendance des concentrations avec des entreprises de pays tiers, et le déplacement des centres de décision qui en résulte, posent des problèmes complexes et multiples.

C'est donc toute une mentalité qu'il faut modifier afin qu'il ne puisse y avoir de modification structurelle ou technologique sans information complète des représentants des travailleurs intéressés sur les raisons et les nécessités de les effectuer, et sans examen approfondi des conséquences prévisibles de leur mise en oeuvre, ainsi que des délais nécessaires et des moyens à employer pour qu'elles s'effectuent dans les conditions les meilleures.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITA' di: del: 24-3-71

BEMPORAD IN AUSTRALIA

Necessario riconoscere i titoli degli emigrati

MELBOURNE, 23

Il sottosegretario agli esteri compagno Alberto Bemporad, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Canberra e dai consoli competenti per territorio, proseguendo la sua visita in Australia nei vari centri e località ove più numerose sono le collettività italiane ha avuto nei giorni scorsi una serie di incontri coi connazionali residenti negli stati del Nuovo Galles del sud e del Queensland. A tali incontri si sono affiancati contatti con i premiers e i ministri competenti.

Nelle conversazioni con i suoi interlocutori australiani, Bemporad ha fatto un approfondito esame dei problemi più urgenti della emigrazione italiana in Australia, problemi che possono sintetizzarsi nella necessità di una maggiore informazione, per coloro che vogliono emigrare, sulle locali condizioni di vita e di lavoro, nell'esigenza di giungere quanto prima ad un'intesa circa il riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli di studio ottenuti in Italia e ad un regolamento circa la possibilità di trasferire in Italia le pensioni di invalidità e vecchiaia maturate in Australia. Si è constatata altresì l'opportunità di sviluppare sia in Italia che in Australia corsi di lingua inglese la cui conoscenza permetterebbe un più rapido inserimento dei lavoratori italiani nella società australiana, nonchè un miglioramento della loro situazione di vita e di lavoro.

L'on. Bemporad ha potuto constatare la disponibilità a collaborare delle autorità australiane e l'apprezzamento unanime che, da parte australiana, è stato fatto del lavoro italiano. E' ora auspicabile come ha detto il sottosegretario nel corso di una conferenza stampa, che "tale disponibilità si traduca in un impegno di entrambi i governi a raggiungere un'intesa per la soluzione dei vari problemi".

Dovunque, da Sydney a Brisbane e a Ingham (in piena zona tropicale ove particolarmente significativo è l'insediamento degli italiani che lavorano nelle coltivazioni di canna da zucchero) e al centro agricolo di Griffith, Bemporad ha ricevuto una calorosa accoglienza dai numerosi gruppi di connazionali ai quali egli ha ribadito l'impegno del governo italiano a risolvere il problema dell'emigrazione nell'ambito di una organica politica dei programmazione volta ad aumentare i posti di lavoro in Italia. L'on. Bemporad ha riaffermato altresì l'importanza della partecipazione dei lavoratori italiani alla elaborazione della politica dell'emigrazione, partecipazione che oggi si realizza attraverso il comitato consultivo degli italiani all'estero e i comitati consolari di coordinamento.

Dopo le visite nel Nuovo Galles del sud e nel Queensland, Bemporad è giunto nello stato di Victoria, e a Melbourne è stato ospite del primo ministro del Victoria, sir Henry Bolte, ad una colazione svoltasi nella sede del governo statale. Bemporad proseguirà il suo viaggio visitando gli stati dell'Australia del sud e dell'Australia occidentale.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 25 MARZO 1971 ....

IN VISIONE. AL DIRETTORE GENERALE .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 25-3-71

DOPO L'ASSASSINIO DELL'ITALIANO

Severi commenti della stampa elvetica

Solo i giornali zurighesi minimizzano l'episodio o addirittura l'ignorano — Accuse di razzismo e xenofobia dei giornali ticinesi

Ginevra, 24 marzo

« Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammette, malata di razzismo » afferma oggi il quotidiano ginevrino « Courrier », nel commentare la morte dell'operaio italiano Alfredo Zardini. Dopo due giorni di silenzio su questo caso, anche la stampa della Svizzera Romanda, riporta oggi con vistosi titoli l'episodio avvenuto sabato scorso a Zurigo e nel corso del quale il falegname Alfredo Zardini di 40 anni è stato abbandonato sul marciapiede dopo essere stato picchiato a morte.

In merito al comunicato diramato ieri dall'esecutivo zurighese il « Courrier » scrive: « Dinnanzi ad un dramma tanto assurdo e violento, l'esecutivo zurighese parla dunque di un atteggiamento " incomprensibile e imperdonabile ". Imperdonabile è evidente, ma incomprensibile è presto detto. Significa minimizzare una campagna che prosegue da anni fra la popolazione e che ha avuto il suo apogeo nell'efficace e vistosa pubblicità fatta al momento del voto sull'iniziativa contro la sovrappopolazione straniera. Gli argomenti evocati non avevano alcun rapporto con la rissa mortale di Zurigo. Ma come non riconoscere che tali argomenti hanno toccato, risvegliato se dormiva, o esasperato il vecchio riflesso della diffidenza, della paura e della ripulsa contro lo straniero? ».

Altra reazione registrata oggi è quella dei lavoratori delle Acli, in Svizzera, i quali hanno inviato al Consiglio federale elvetico un telegramma « affinchè venga fatta, con estrema urgenza, piena luce sull'accaduto e siano denunciati i responsabili del grave crimine verificatosi in circostanze difficilmente dissociabili da motivazioni decisamente xenofobe ».

Un'atmosfera ambigua e impalpabile — scrive oggi in una corrispondenza da Zurigo il quotidiano « Corriere del Ticino » — grava intorno alla vicenda di Alfredo Zardini, il falegname italiano ucciso sabato scorso da un pregiudicato svizzero. Stampa e polizia zurighesi — prosegue il giornale — compiono funambulismi, o tacciono, per evitare di pronunciare la parola xenofobia (anche se si tratta di xenofobia ottusa e forse circoscrivibile).

Certo sarebbe facile cadere nella demagogia, cosa altrettanto infida e paurosa che la xenofobia, commenta il quotidiano ticinese, aggiungendo che sarebbe quanto meno da pusillanimi ignorare che ancora troppi ambienti zurighesi, e non solo zurighesi, hanno atteggiamenti quanto mai selettivi verso italiani, spagnoli o altri « gastarbeiter ».

La stampa di Zurigo (a parte il « Tages Anzeiger ») ha ignorato, o quasi, il brutale episodio, continua peraltro il « Corriere del Ticino ». Quando ne ha riferito lo ha relegato in poche timide righe. Perfino i giornali con lo « scandalo in tasca », ne hanno parlato pudicamente, ritenendolo un fatto trascurabile, un crimine come un altro. Disagio? Vergogna? Paura? si chiede nella sua corrispondenza da Zurigo il quotidiano ticinese, affermando in conclusione: questo delitto non è caratterizzato soltanto dalla ferocia o da un oscuro e bieco razzismo o da una potente e irrefrenabile ira. Questo delitto ha messo in evidenza il dilagare di una mancanza di civismo, l'assoluta assenza di civile senso della comunità, il disprezzo e la mancanza totale di altruismo e di rispetto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 25-3-71

I commenti all'omicidio di Zurigo

«La Svizzera è ammalata di razzismo»

● Lo scrive a chiare lettere il giornale « Courrier de Genève » commentando l'assassinio dell'operaio italiano

GINEVRA, 25. — « Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammette, malata di razzismo » ha scritto ieri il quotidiano ginevrino « Courrier », nel commentare l'assassinio dell'operaio italiano Alfredo Zardini, la cui salma è stata trasferita ieri a Cortina d'Ampezzo, paese di origine dello sfortunato lavoratore.

Dopo due giorni di silenzio su questo caso, anche la stampa della Svizzera Romanda, riporta con vistosi titoli l'episodio avvenuto sabato scorso a Zurigo e nel corso del quale il falegname Alfredo Zardini di 40 anni è stato abbandonato sul marciapiede dopo essere stato picchiato a morte.

In merito al comunicato diramato martedì dall'esecutivo zurighese il « Cuorrier » scrive: « Dinanzi ad un dramma tanto assurdo e violento, l'esecutivo zurighese parla dunque di un atteggiamento "incomprensibile e imperdonabile". Imperdonabile è evidente, ma incomprensibile è presto detto. Significa minimizzare una campagna che prosegue da anni fra la popolazione e che ha avuto il suo apogeo nell'efficace e vistosa pubblicità fatta al momento del voto sull'iniziativa contro la sovrappopolazione straniera. Gli argomenti evocati non avevano alcun rapporto con la rissa mortale di Zurigo. Ma come non riconoscere che tali argomenti hanno toccato, risvegliato se dormiva, o esasperato il vecchio riflesso della diffidenza, della paura e della ripulsa contro lo straniero? ».

« Inutile farsi illusioni, conclude nel suo breve commento il « Courrier ». La Svizzera è malata di razzismo, più di quanto non lo si voglia ammettere. Sarà necessario molto coraggio, lucidità e impegno da parte di tutti coloro che hanno un ideale umano e cristiano per arrestare prima, quindi ridurre, una spirale già mortale ».

Altra reazione registrata oggi è quella dei lavoratori delle ACLI, in Svizzera, i quali hanno inviato al consiglio federale elvetico un telegramma «affinchè venga fatta, con estrema urgenza, piena luce sull'accaduto e siano denunciati i responsabili del grave crimine verificatosi in circostanze difficilmente dissociabili da motivazioni decisamente xenofobe ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 25-3-71

UNANIME L'ESECRAZIONE PER L'UCCISIONE DELL'ITALIANO

Svizzera: è necessario porre l'alt al razzismo

Sdegnati commenti dei giornali - La salma di Zardini a Cortina d'Ampezzo

nostro servizio

ZURIGO, 24 marzo

La brutale uccisione dello operaio italiano Alfredo Zardini, picchiato a sangue in una birreria e poi lasciato morire sul marciapiede, continua a scuotere l'opinione pubblica elvetica. Oggi, dopo quasi due giorni di silenzio sull'efferato episodio, la maggior parte della stampa svizzera prende posizione di decisa condanna.

Il quotidiano ginevrino «Courier», nel commentare l'assassinio di Zardini, scrive: «Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammetta, malata di razzismo».

Anche molti altri giornali, come la «Suisse», il «Journal de Genève» e il «Bund» di Berna esprimono i medesimi sentimenti e danno rilievo al corsivo «Fanatismo e barbarie» pubblicato l'altro giorno da «Il Popolo» di Roma.

Dal canto suo l'agenzia di stampa «Corrispondenza politica svizzera» in un dispaccio violento contro il «Blick», il giornale che ha offerto la assistenza legale all'omicida, scrive: «Sul fatto è sceso un velo di omertà, di silenzio: nessuno ha visto, nessuno ha sentito. Rimane il grido di sdegno della Svizzera civile contro uno dei più disumani fatti di cronaca nera di questi tempi. Sdegno in nome di un uomo, ma soprattutto di un uomo dal passaporto italiano, ucciso con la connivenza, l'irresponsabilità, l'inciviltà di gente cui l'accusa di razzismo, questa volta, non la può togliere nessuno. La Svizzera civile, disonorata da questa vergogna, chiede severa ed esemplare giustizia». Come si vede, queste reazioni contraddicono clamorosamente la versione minimizzatrice che era stata affacciata inizialmente; la denuncia del clima di intolleranza è esplicita e vigorosa.

Anche nella popolazione di Zurigo si moltiplicano le manifestazioni di sdegno. All'avv. Rosenbusch, che ha avuto dal Consolato d'Italia l'incarico di tutelare gli interessi della famiglia dell'ucciso, sono pervenute molte telefonate di cittadini svizzeri che esprimono rammarico e deprecazione per l'infame episodio, e lo incoraggiano ad impiegare tutte le sue risorse perchè sia fatta giustizia.

Intanto la salma di Alfredo Zardini è stata rimpatriata stamattina, e domani avranno luogo i funerali a Cortina d'Ampezzo. Una gara di generosità si è verificata tra i nostri emigrati: il «Fogolar Furlan» di Bienne e l'«Associazione bellunesi» di Zurigo hanno spontaneamente affrontato gli oneri inerenti alle spese dei funerali e al trasporto della salma in patria, mentre il comune di Zurigo ha devoluto alla famiglia un'offerta di 5.000 franchi.

Continua intanto l'inchiesta giudiziaria, circondata dal più rigoroso riserbo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 25-3-71

Il quotidiano « Courrier » dopo la tragica morte del muratore italiano

«La Svizzera è malata di razzismo»

Il drammatico episodio — secondo una parte della stampa svizzera — è la conclusione di una campagna che prosegue da anni fra la popolazione

GINEVRA, 24. — « Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammette, malata di razzismo » afferma oggi il quotidiano ginevrino « Courrier », nel commentare la morte dell'operaio italiano Alfredo Zardini.

Dopo due giorni di preoccupante silenzio su questo caso, anche la stampa della Svizzera Romanda, riporta oggi con vistosi titoli l'episodio avvenuto sabato scorso a Zurigo e nel corso del quale il falegname Alfredo Zardini di 40 anni è stato abbandonato sul marciapiede dopo essere stato picchiato a morte.

In merito al comunicato diramato ieri dall'esecutivo zurighese il « Courrier » scrive: « Dinanzi ad un dramma tanto assurdo e violento, l'esecutivo zurighese parla dunque di un atteggiamento "incomprensibile e imperdonabile". Imperdonabile è evidente, ma incomprensibile è presto detto. Significa minimizzare una campagna che prosegue da anni fra la popolazione e che ha avuto il suo apogeo nell'efficace e vistosa pubblicità fatta al momento del voto sull'iniziativa contro la sovrappopolazione straniera. Gli argomenti evocati non avevano alcun rapporto con la rissa mortale di Zurigo. Ma come non riconoscere che tali argomenti hanno toccato, risvegliato se dormiva, o esasperato il vecchio riflesso della diffidenza, della paura e della ripulsa contro lo straniero? ».

« Sarà necessario molto coraggio, lucidità e impegno da parte di tutti coloro che hanno un ideale umano e cristiano per arrestare prima, quindi ridurre, una spirale già mortale ».

Altra reazione registrata oggi è quella dei lavoratori delle ACLI, in Svizzera, i quali hanno inviato al Consiglio federale elvetico un telegramma « affinché venga fatta, con estrema urgenza, piena luce sull'accaduto e siano denunciati i responsabili del grave crimine verificatosi in circostanze difficilmente dissociabili da motivazioni decisamente xenofobe ».

Intanto la salma di Alfredo Zardini è partita oggi alla volta di Cortina d'Ampezzo città natale del morto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Corriere della Sera Milano del: 25-3-71

L'UCCISIONE DELL'OPERAIO ITALIANO

Zurigo: accuse alla polizia

Un comunicato della direzione del locale in cui s'è svolta la tragedia - Giustificazioni per il mancato soccorso e addito agli agenti di non mantenere l'ordine nel quartiere - La solidarietà delle associazioni di emigrati per la vittima

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 24 marzo.

Nel tragico affare dell'operaio italiano picchiato a morte da uno svizzero e abbandonato sul marciapiede si inserisce oggi un elemento paradossale. La direzione del ristorante zurighese Frau Stirnimaa, *dove Alfredo Zardini è stato ucciso sotto gli occhi di una quindicina di persone, parte oggi all'attacco, sparando a zero su tutti, stampa, autorità comunali, polizia, insultando perfino la povera vittima e giustificando invece il comportamento di gerente e avventori.*

Gli articoli dei giornali zurighesi sul fatto criminale sono tendenziosi, il comunicato del municipio che ha condannato il comportamento di chi ha assistito impassibile al massacro non è oggettivo, la polizia si dimostra passiva e incapace nello stroncare la violenza.

«Il rimprovero che più ci addolora — sostiene ipocritamente la direzione del ristorante — è quello di aver trasportato fuori dal locale il ferito e di averlo lasciato al suo destino. Nessuno in quel momento si era reso conto della gravità delle ferite. Si era semplicemente contenti che la lite si fosse conclusa e che i due "galli da combattimento" si fossero separati».

Più avanti si può leggere nel comunicato una pesante accusa alla polizia zurighese, che nessuno allo Stirnimaa *si è preoccupato di informare quando è avvenuto l'orribile fatto. «Chi conosce la situazione nel quartiere deve sapere che da tempo picchiatori notori terrorizzano numerosi locali. La polizia, che qui è perfettamente al corrente, si guarda bene dall'intervenire per non esporre inutilmente il suo personale a troppi pericoli».*

Il tono del comunicato che definisce «gallo da combattimento» il povero Zardini non lascia dubbi sulla sensibilità di chi lo ha redatto. Serve tuttavia a illuminare le due costanti della tragedia: da una parte una rozza umanità, che considera in termini rudimentali ed emozionali il problema degli immigrati (il gerente del ristorante riceve decine di telefonate da sconosciuti che lo complimentano per la lezione data ai Tschink, *termine questo spregiativo per indicare gli italiani), dall'altra i politici, gli intellettuali, i cittadini responsabili che attraverso i giornali condannano il barbaro episodio di intolleranza.*

Commenta oggi in un comunicato il Centro di contatto per Italiani e Svizzeri, una istituzione elvetica che si preoccupa dell'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale della Confederazione: «Con costernazione si constata che i più elementari diritti dell'uomo sono lesi nel modo più grave in un paese civile di tradizione cristiana.

Anche l'associazione svizzera delle ACLI ha preso posizione sull'episodio inviando, come già le colonie libere italiane, un telegramma al governo federale elvetico in cui si chiede un'ampia informazione sulla situazione nella Confederazione e piena luce sulle circostanze della morte di Alfredo Zardini.

La salma della vittima è stata trasportata oggi a Cortina d'Ampezzo dopo una semplice cerimonia svoltasi alla presenza del console generale d'Italia a Zurigo e di alcune delegazioni di immigrati. Due associazioni venete hanno compiuto un gesto commovente: la Famiglia Bellunese ha messo a disposizione una bara per il poveretto, il Fogolar Furlan pagherà il trasporto della salma fino a Cortina.

M. B.

«L'hanno ammazzato e nessuno ricorda»

La vedova di Alfredo Zardini è tornata dalla Svizzera - Una lettera del sindaco di Cortina al collega zurighese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Cortina d'Ampezzo, 24 marzo.

Carla Costantini, moglie dell'operaio Alfredo Zardini ucciso a Zurigo, è rientrata stasera dalla Svizzera, dove si era recata su invito del consolato italiano. La donna ha riferito che «nessuno, a Zurigo, fra coloro che hanno assistito al pestaggio, ha visto niente». «C'è un'indifferenza — ha detto — agghiacciante. Il padrone del locale dove è stato ucciso mio marito ha detto di non essersi accorto di niente, perché in quel momento si trovava in cucina». Carla Costantini ha soggiunto di essersi recata all'obitorio per vedere la salma. «Un ampio cerotto — ha detto ancora — copriva l'occhio sinistro di Alfredo, da cui era stato asportato il bulbo. La guancia sinistra era solcata da un taglio che partiva dal labbro e girava fin dietro l'orecchio. Il taglio era suturato con dei punti e c'erano graffi ed ecchimosi su tutto il volto. Volevo vedere che cosa altro gli avevano fatto, ma mi hanno invitata a desistere». Secondo la Costantini, il marito non sarebbe stato colpito soltanto da un uomo, ma anche da altri avventori.

La salma di Alfredo Zardini arriverà domani pomeriggio a Cortina. Nel centro ampezzano, intanto, tutti manifestano sorpresa e sgomento per quanto è accaduto. Non va dimenticato che Cortina ha sempre guardato alla Svizzera turistica come a un paese da prendere a modello. Il sindaco Renzo Menardi si è fatto interprete dei sentimenti della popolazione in una lettera che ha inviato al collega zurighese. Detto come tutta Cortina sia rimasta scossa per il luttuoso episodio e ricordato che il povero Alfredo Zardini si era allontanato dalla patria per ragioni di famiglia, la lettera così prosegue: «E' ben triste che talvolta gli istinti peggiori insiti nella natura umana affiorino e riescano a prevaricare il bene e che l'incontrollata azione di pochi facinorosi ponga in discussione il civismo di un'intera cittadinanza. Confido e mi auguro che dall'infausto, luttuoso episodio che ha avuto per olocausto il nostro Alfredo Zardini, possano nascere e prosperare nuovi, umanissimi sentimenti di solidarietà fra gli appartenenti alle diverse nazioni, anche perché l'Europa e il mondo intero si stanno ridimensionando attraverso l'immediatezza dei mezzi di comunicazione. Ciò nello spirito di quella Europa libera ed unitaria che noi tutti auspichiamo. Voglia, signor sindaco, accogliere questa mia missiva non quale manifestazione polemica nei confronti suoi e di quella parte della popolazione di Zurigo immune da sentimenti di xenofobia, ma quale espressione di un reale spirito di collaborazione, per una maggiore comprensione fra le genti che madre natura ha benignamente posto nelle condizioni di fornire lavoro e pane ai meno fortunati che questo pane si vedono costretti a cercare in altre regioni della patria o all'estero, abbandonando affetti familiari e paese natio».

Due interrogazioni sono state presentate da parlamentari bellunesi alla presidenza del Consiglio e al ministro degli esteri.

M. F. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giulio di: Roma del: 25.3.71

«Malato di razzismo» il popolo svizzero

GINEVRA, 24

(Ansa) — «Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande id quanto non lo si ammette, malata di razzismo», afferma oggi il quotidiano ginevrino "Courrier", nel commentare la morte dell'operaio italiano Alfredo Zardini.

In merito al comunicato diramato ieri dall'esecutivo zurighese il "Courrier" scrive: «Dinnanzi ad un dramma tanto assurdo e violento, l'esecutivo zurighese parla dunque di un atteggiamento "incomprensibile e imperdonabile". Imperdonabile è evidente, ma incomprensibile è presto detto. Significa minimizzare una campagna che prosegue da anni fra la popolazione e che ha avuto il suo apogeo nell'efficace e vistosa pubblicità fatta al momento del voto sull'iniziativa contro la sovrappopolazione straniera. Gli argomenti evocati non avevano alcun rapporto con la rissa mortale di Zurigo. Ma come non riconoscere che tali argomenti hanno toccato, risvegliato se dormiva, o esasperato il vecchio riflesso della diffidenza, della paura e della ripulsa contro lo straniero?»

La salma di Alfredo Zardini è partita oggi alla volta di Cortina d'Ampezzo, città natale del morto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 25-3-71

PESANTI INTERROGATIVI SUL BESTIALE EPISODIO

La salma di Zardini in Italia

Oggi i funerali - Permane l'indignazione per il criminale linciaggio del nostro connazionale dinanzi ad una folla di svizzeri indifferenti - Tensione nella comunità italiana

ZURIGO, 24

Il corpo martoriato di Alfredo Zardini, l'operaio italiano di 40 anni, linciato l'altro giorno in una birreria zurighese dinanzi ad una folla indifferente, è partito oggi da Zurigo per tornare in Italia.

Al fianco di Zardini sono la moglie, Carla Costantini, ed una sorella, Lidia, accorse in Svizzera subito dopo il delitto.

La salma di Zardini giungerà a Cortina d'Ampezzo, sua città natale, dove domani si svolgeranno i funerali.

L'indignazione nella pubblica opinione europea per il barbaro episodio è ancora enorme.

Quella folla indifferente mentre Zardini viene colpito, gettato a terra, calpestato, preso a calci, a pugni, linciato fracassato assassinato, resterà a lungo nella mente delle persone civili come un monito ed un atto d'accusa nei confronti di chi getta gli emigrati in una condizione disumana e di chi, dalla madrepatria, non garantisce agli emigrati una reale difesa della propria persona e dei propri interessi vitali.

Sono queste, immancabilmente, le domande che tutti si pongono. Ma è ben triste e mortificante porsele quando tragedie di questo tipo sono già state consumate

Il comune di Zurigo condanna oggi il comportamento ignobile della folla.

Il quotidiano « Die Tat », dal canto suo, si mostra non poco sorpreso del giudizio negativo che la pubblica opinione dà di tutto l'episodio e del quadro d'assieme nel quale esso è avvenuto.

« E' inevitabile il sospetto, scrive "Die Tat", *che si tenti di trasformare il pugno di un operaio (svizzero) ubriaco in mezzo di pressione politica »*.

Non si tratta di politica. Qui si tratta di altro, e tutti sanno di che cosa.

Un altro quotidiano, il «Courrier» afferma testualmente che *« è inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammette, malata di xenofobia »*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Kaiserpost di: Roma del: 25-3-71

1

Nello stesso bar, tra nere pareti ricoperte di festoni colorati

Parlano quelli che videro massacrare l'emigrato italiano nel bar di Zurigo

Un omaccione dalla faccia rossa e una cameriera dai lunghi capelli neri dicono che l'emigrato importunava coi suoi discorsi qu Gerry che era tipo pericoloso - Altri due uomini spiegano che Gerry era « un bestione che pesa 136 chili, un picchiatore, un po di buono » - Ora questo bestione omicida è in carcere, biasimato con dure parole ufficialmente, ma applaudito da non pochi razzis

(Dal nostro inviato speciale)

Zurigo, 24 marzo.

La Bauerstrasse, nel quartiere 4: una strada di poche centinaia di metri con una ventina di bar e di ristoranti. La sera ci sono donnine agli angoli e nei locali. « E' una strada malfamata » mi dice un tassista. Un altro dice: « Non è la peggiore della città: è frequentata per lo più da giovani hippies e da qualche teppista ».

Anche adesso, in pieno giorno, c'è un grande movimento di ragazzi stranamente vestiti, capelli lunghi, cappellacci o caschi in testa, catene variamente distribuite intorno al corpo. Al numero 4 c'è una casa un po' vecchia, tre piani, persiane verdi. Fuori c'è l'insegna di una marca di birra e quella del locale: Frau Stirnimaa. E' su questo marciapiede che sabato mattina, per mezz'ora, fra le 6,30 e le 7, ha agonizzato il falegname italiano Alfredo Zardini, di 40 anni, da Corlina d'Ampezzo. E' poi morto appena arrivato all'ospedale: lo aveva massacrato con pugni e calci un cliente del ristorante Frau Stirnimaa, Gerard Schwizgebel, detto Gerry, 35 anni, che nella notte si è costituito alla polizia.

Al «Frau Stirnimaa»

Entro nel locale. Festoni colorati e coriandoli pendono dalle pareti e dal soffitto che sono cupamente dipinti in nero. Alle pareti sono appesi anche una falce, delle vanghe, dei rastrelli di legno, altri arnesi agricoli: vogliono creare il folclore agreste per intonarsi alla ballata popolare Frau Stirnimaa, ora diventata canzone beat. Tra i tavoli si aggira una cameriera dai lunghi capelli neri, stivali neri fino alla coscia, calze nere, minigonna nera; e un omaccione dalla faccia rossa maculata di voglie di vino. Ci sono una ventina di tavoli; di là da una parete di compensato nel quale si apre un foro ovale che vorrebbe essere estroso, s'intravede un'altra sala, con altri tavoli, un juke box, dei giovani hippies che si stringono e ballano. La parete di legno non è nera, è grigia, ma sul grigio ci sono manate nere ed altri segni di sporcizia. Ovunque si guardi si prova un senso di tristezza e di squallore.

Ordino una birra ed invito a bere al mio tavolo l'omaccione rosso. Accetta e parla, un poco anche in italiano perché ha lavorato nel Canton Ticino. « L'operaio che poi è morto era seduto a quel tavolo — *dice* — e lì c'era anche Gerry. Parlava in italiano e Gerry non voleva saperne di starlo ad ascoltare. E' andata avanti così per un'ora e mezzo. Qualcuno di noi gli ha detto che Gerry bisognava lasciarlo stare, che era un tipo pericoloso, ma lui non capiva la nostra lingua. Poi è successo che si sono picchiati, ma io non so bene com'è incominciata, in quel momento ero in cucina ».

Tre anelli al dito

A questo punto entrano e vengono a sedersi al nostro tavolo due uomini. Sembra che abbiano saputo della mia presenza, di questo italiano curioso che prende appunti su un taccuino. Si presentano: uno è il proprietario del locale, Hans Rudi Iaggi, l'altro è il suo «rappresentante», Peter Heutschi. Iaggi ha 29 anni, capelli biondi, lunghi fin sulle spalle, grandi occhiali cerchiati d'oro, tre anelli nella mano sinistra, uno con brillante nella mano destra; e quest'anello è collegato a una catenina allacciata ad un braccialetto da polso in oro bianco, tempestato di brillanti. Heutschi ha zazzera e barba folte, parla italiano abbastanza bene. « Le diciamo tutto quello che vuol sapere, siamo qui a sua disposizione ». *E incomincia a raccontare:* « Erano tutti e due ubriachi: Zardini ha importunato per un'ora e mezzo Gerry parlandogli in italiano, non si sa di che cosa. Gerry è come una bestia, 136 chili di peso, un picchiatore che ha spaccato la faccia a tanta gente, un poco di buono. Noi lo abbiamo detto diverse volte alla polizia che entravano nel nostro locale tipi come lui, ma la polizia non è mai intervenuta, non vuole immischiarsi in queste faccende. Poi due amici di Gerry lo hanno tirato da una parte per sottrarlo all'italiano. Si è alzato anché quest'ultimo e lo ha urtato. Così Gerry gli ha dato un pugno forte tanto da farlo cadere ».

« E poi — *dico* — ha continuato a infierire su di lui con altri pugni e calci ».

« Non so », *dice Heutschi,* « Non so — *ribatte Iaggi* — io non c'ero ».

Lo chiedo all'omaccione rosso, che si chiama Hans Peter Müller: « Ero in cucina », *mi ripete Müller. Lo chiedo alla ragazza in minigonna nera, che si chiama Denise Treina.* « Non ho visto », *risponde Denise. Heutschi chiede alla ragazza:* « Cosa hanno bevuto quei due, quella mattina? ». *Denise risponde:* « Gerry ha bevuto tre bicchieri di latte, lui beve sempre latte al mattino; e l'italiano delle birre grandi, tre o quattro, non ricordo bene ».

« E dopo? — *dico io* — Zardini è stato trascinato fuori e abbandonato sul marciapiede. Perché? ».

Iaggi dice: « Bisogna ristabilire la verità, ho fatto anche un comunicato a questo proposito, oggi pomeriggio: l'operaio italiano è stato trascinato fuori per sottrarlo alla furia di Gerry. Non potevamo portare fuori lui che era furente. E poi non sapevamo che fosse così grave. Eravamo contenti che i due galli da combattimento avessero finito di lottare ». *Dice proprio così: « galli da combattimento », e parla di lotta, anche se è chiaro che il povero italiano non ha mosso un dito, è caduto a terra stroncato dal primo poderoso pugno. Continua il proprietario del ristorante:* « Il cliente che ha portato fuori Zardini ha anche telefonato alla Croce Rossa. Non è colpa nostra se poi l'ambulanza ha tardato venti minuti ad arrivare ».

Hans Rudi Iaggi mi dice che lui è amico degli italiani: « Ho addirittura chiesto di aprire un ristorante per gli italiani con discoteca italiana, sono in attesa della licenza ». *E aggiunge:* « Lo sa cosa mi sta accadendo perché su un giornale locale, dopo questo fatto, io ho detto di avere simpatia per gli italiani? Ricevo un mucchio di telefonate di minaccia. Bisogna ammettere che tra noi svizzeri c'è un sacco di razzisti. Mi sento dire al telefono che Gerry ha fatto bene e che bisognerebbe continuare ancora così ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di: del:

2.

Un bravo falegname

Alfredo Zardini era arrivato a Zurigo lunedì della settimana scorsa, assunto dall'impresa edile Locher, che su 1500 dipendenti ne ha ottocento italiani. Aveva preso servizio martedì mattina.

« Un bravo falegname — *mi dice Pierre Scherz, funzionario della Locher* — che aveva subito dimostrato di conoscere bene il proprio mestiere. Dormiva nell'ex Hotel Alfa, in Pellikan Platz, ora diventato "dormitorio" dell'impresa edile. Era in stanza con altri due italiani, i fratelli Angelo e Giuseppe Speziale, di 29 e 23 anni, da Caltanissetta ».

Mi raccontano i fratelli Speziale: « Un ragazzo allegro, buono, che era alla sua prima esperienza di emigrante. Tutte le sere andava a letto presto come noi. Venerdì sera, quando siamo rientrati alle dieci, era in camera, si stava cambiando. Ha detto: "Tanto, domani non si lavora, posso uscire a bere una birra". E' andato fuori e non è più tornato ».

Pugni d'un forsennato

Al mattino alle 5, quando il bar ristorante « Frau Stirnimaa » ha aperto i battenti, lui è entrato e ha cercato di attaccar discorso con Gerry che non voleva saperne. E' caduto sotto gli artigli di un forsennato. Il proprietario del bar dice che la vittima avrebbe potuto essere anche di nazionalità svizzera, che non c'entrano la politica e la xenofobia. Ma è molto dubbio che ciò corrisponda a verità. Un fatto di questo genere dovrebbe indignare e invece in città non ci sono segni di indignazione. C'è un comunicato del municipio nel quale si parla di fatto vergognoso e di « comportamento incomprensibile e per nulla scusabile » *da parte del personale del bar e dei passanti che hanno lasciato l'agonizzante sul marciapiede. Un gesto ufficiale, nulla di più: la gente non ne parla nei discorsi e nei commenti e questa è una constatazione amara.*

« La responsabilità del fatto delittuoso che ha coinvolto la vita di un uomo — *scrive stasera il "Centro di contatto italo-svizzero" in un suo comunicato* — ricade su quella società a cui ignavia, paura e sentimenti discriminatori impediscono di riconoscere nello straniero un proprio simile e di assisterlo come tale ».

Dice Armando Bellotti, 33 anni, da Rovigo, camionista a Embrach, uno degli 80 mila italiani che lavorano nel Cantone di Zurigo: « Avremo i nostri difetti, saremo poco istruiti, male educati, molto chiassosi, ma troppo spesso ci accorgiamo di essere ripagati con della cattiveria, dell'astio o addirittura dell'odio ».

La salma di Alfredo Zardini è partita questa mattina per Cortina d'Ampezzo. A salutarla, all'Ospedale di Zurigo, c'erano il Console generale ministro Russo, una rappresentanza della Famiglia Bellunese di Zurigo ed una del Fogolar Furlan di Bienne. La Famiglia Bellunese aveva offerto il trasporto, il Fogolar la bara. L'estrema solidarietà per uno dei tanti che ha finito di soffrire.

Remo Lugli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 25-3-71

«Siamo malati di razzismo»

Dure critiche di un giornale al municipio di Zurigo per la morte dell'operaio italiano

Ginevra, 24 marzo.

« Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammette, malata di razzismo » afferma oggi il quotidiano ginevrino *Courrier*, nel commentare la morte dell'operaio italiano Alfredo Zardini.

In merito al comunicato diramato ieri dall'esecutivo zurighese il *Courrier* scrive: « Dinanzi a un dramma tanto assurdo e violento, l'esecutivo zurighese parla dunque di un atteggiamento " incomprensibile e imperdonabile ". Imperdonabile è evidente, ma incomprensibile è presto detto. Significa minimizzare una campagna che prosegue da anni fra la popolazione e che ha avuto il suo apogeo nella efficace e vistosa pubblicità fatta al momento del voto sull'iniziativa contro la sovrappopolazione straniera. Gli argomenti evocati non avevano alcun rapporto con la rissa mortale di Zurigo. Ma come non riconoscere che tali argomenti hanno toccato, risvegliato se dormiva, o esasperato il vecchio riflesso della diffidenza, della paura e della ripulsa contro lo straniero? ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di: Milano del: 25.3.71

ZURIGO -

Dopo averlo am mazzato l'insultano

dal nostro corrispondente RENZO BALMELLI

ZURIGO, 24 marzo

PER LA DIREZIONE del locale « Frau Stirnimaa » Alfredo Zardini non è altro che un « gallo da combattimento ». Poco importa che l'emigrante italiano sia stato barbaramente ucciso nel locale a pugni e calci tra l'indifferenza degli avventori e del proprietario. L'incredibile e paradossale definizione è contenuta in un comunicato che il proprietario del « Frau Stirnimaa » ha fatto diffondere oggi per difendersi dall'accusa di omissione di soccorso. Non è vero, dice il comunicato, che Alfredo Zardini sia stato trasportato sul marciapiedi e lasciato morire. Quando l'abbiamo portato fuori nessuno si era reso conto della gravità delle sue condizioni. Eravamo lieti che la rissa si fosse conclusa e che i due « galli da combattimento » si fossero finalmente separati. Dopo questa precisazione, a dir poco sbalorditiva, il proprietario si scaglia contro le autorità zurighesi, che ieri hanno aspramente stigmatizzato l'episodio, e rivolge pesanti insulti ai giornali locali che, tranne poche eccezioni, non sono stati teneri con la direzione e gli avventori del « Frau Stirnimaa ». Ma la colpa maggiore viene fatta ricadere sulla polizia. Essa, si legge nel comunicato, interviene sempre quando è troppo tardi.

Eppure alla polizia sanno benissimo che la situazione nel Quartiere Quattro (il famoso Kreis 4 di Zurigo, chiamato anche Little Italy) sta degenerando. Vi circolano picchiatori professionisti che si divertono a terrorizzare i frequentatori dei locali. Ma gli agenti non si fanno vivi nel timore di esporsi a rischi inutili.

L'autodifesa del proprietario del « Frau Stirnimaa » è sintomatica. Un uomo che viene aggredito e ucciso è soltanto un gallo da combattimento. E non è il solo a pensarla così. Il gerente del ristorante infatti ha ricevuto decine di telefonate anonime che lo complimentavano per la lezione impartita al « kaiba tschingg », definizione spregiativa per indicare gli immigrati italiani.

Questa sera intanto la salma di Alfredo Zardini è stata trasportata a Cortina d'Ampezzo, dove domani si svolgeranno i funerali. Due associazioni di emigranti italiani a Zurigo, la Famiglia Bellunese e il Fogolar Furlan hanno provveduto alle spese per la bara e per il rimpatrio della salma. Prima che la bara venisse caricata sul furgone si è svolta al Consolato generale d'Italia a Zurigo una breve cerimonia, alla quale hanno presenziato alcune delegazioni di emigranti.

Intanto le reazioni al brutale episodio che è costato la vita ad Alfredo Zardini continuano. Oggi le ACLI (Associazione cristiane lavoratori italiani in Svizzera) hanno inviato un telegramma al Consiglio federale, cioè il governo svizzero. Nel telegramma i dirigenti delle ACLI, profondamente scossi per il grave lutto che ha colpito l'emigrazione italiana nella Confederazione svizzera, lutto che riporta alle memorabili e dolorose circostanze di violenza nelle quali morì il 23 novembre 1968 a Saint Moritz il lavoratore italiano Attilio Tonola, invitano il governo svizzero a fare piena luce e con estrema urgenza sull'accaduto

Un'altra reazione s'è avuta dal « Centro di contatto » per italiani e svizzeri, un'istituzione elvetica che si preoccupa dell'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale della Confederazione. Con costernazione, dicono i responsabili del « Centro di contatto », si constata che i più elementari diritti dell'uomo sono lesi nel modo più grave in un paese civile di tradizione cristiana. La responsabilità del fatto delittuoso ricade su quella società a cui ignavia, paura e sentimenti discriminatori impediscono di riconoscere nello straniero un proprio simile e di assisterlo come tale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di: del:

INTERVISTA CON
LA VEDOVA ZARDINI

«Lo hanno ucciso in molti»

CORTINA, 24 marzo

Questa notte è rientrata a Cortina la signora Carla Costantini, la vedova di Alfredo Zardini, l'operaio ucciso a Zurigo perchè «era italiano». La donna, che si era recata in Svizzera in compagnia della cognata Lidia, su invito del Consolato italiano, ha rilasciato un'agghiacciante intervista sul suo triste calvario, da un ufficio all'altro, per poter ricostruire le ultime ore del marito.

«Qui a Zurigo — ha detto la signora Carla — nessuno ha visto niente. C'è un'indifferenza e una omertà assolute. Il padrone del locale dove è avvenuto il fatto ha affermato di non essersi accorto di nulla, perchè era in cucina. Il corpo agonizzante è stato gettato fuori del locale tra il fango, come per simulare un incidente stradale. 45 minuti dopo se n'è accorto un tassista che passava di lì e ha avvertito la polizia che a sua volta ha chiamato l'ambulanza.

«All'obitorio ho voluto vedere la salma di mio marito — ha continuato la vedova —: un grosso cerotto copriva l'occhio sinistro, dove era stato colpito; la guancia sinistra aveva un taglio che partiva dal labbro e girava dietro l'orecchio, il taglio era suturato con alcuni punti; Alfredo aveva graffi ed ecchimosi su tutta la faccia. Quando ho chiesto di vedere anche il corpo i presenti me l'hanno impedito, ma da quello che avevo potuto vedere ho capito che il povero Alfredo non è stato picchiato dal solo Gerry, che pare non abbia riportato nemmeno un graffio, lui deve averlo trattenuto ed altri avventori devono aver partecipato al pestaggio. Perchè mio marito non era un uomo debole: era alto un metro e 81 e pesava cento chili. Alfredo era molto forte e quel Gerry non ha potuto conciarlo così da solo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 25.3.71

Continuano le critiche della stampa svizzera per la morte dello Zardini

GINEVRA, 24 marzo

«Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammette, malata di razzismo» afferma oggi il quotidiano ginevrino «Courrier», nel commentare la morte dell'operaio italiano Alfredo Zardini. Dopo due giorni di silenzio su questo caso, anche la stampa Svizzera Romanda, riporta oggi con vistosi titoli l'episodio avvenuto sabato scorso a Zurigo e nel corso del quale il falegname Alfredo Zardini di 40 anni è stato abbandonato sul marciapiede dopo essere stato picchiato a morte.

In merito al comunicato diramato ieri dall'esecutivo zurighese il «Courrier» scrive: «Dinnanzi ad un dramma tanto assurdo e violento, l'esecutivo zughese parla dunque di un atteggiamento "incomprensibile e imperdonabile". Imperdonabile è evidente, ma incomprensibile è presto detto. Significa minimizzare una campagna che prosegue da anni fra la popolazione e che ha avuto il suo apogeo nell'efficace e vistosa pubblicità fatta al momento del voto sulla iniziativa contro la sovrappopolazione straniera. Gli argomenti evocati non avevano alcun rapporto con la rissa mortale di Zurigo. Ma come non riconoscere che tali argomenti hanno toccato, risvegliato se dormiva, o esasperato il vecchio riflesso della diffidenza, della paura e della ripulsa contro lo straniero?».

«Inutile farsi illusioni, conclude nel suo breve commento il "Courrier". La Svizzera è malata di razzismo, più di quanto non lo si voglia ammettere. Sarà necessario molto coraggio, lucidità e impegno da parte di tutti coloro che hanno un ideale umano e cristiano per arrestare prima, quindi ridurre, una spirale già mortale».

Altra reazione registrata oggi è quella dei lavoratori delle Acli, in Svizzera, i quali hanno inviato al Consiglio federale elvetico un telegramma «affinchè venga fatta, con estrema urgenza, piena luce sull'accaduto e siano denunciati i responsabili del grave crimine verificatosi in circostanze difficilmente dissociabili da motivazioni decisamente xenofobe».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 25-3-71

Per l'italiano ucciso a Zurigo

Assemblee di emigrati denunceranno il razzismo

La salma di Alfredo Zardini, il carpentiere italiano, selvaggiamente aggredito ed ucciso a pugni, a calci in una birreria di Zurigo, è stata fatta partire ieri alla volta di Cortina d'Ampezzo, la città dove l'operaio era nato.

Dopo due giorni di silenzio anche la stampa della Svizzera romanda riporta il gravissimo episodio di Zurigo sottolineando la gravità del fatto che il carpentiere italiano sia rimasto abbandonato sul marciapiede dopo essere stato percosso a morte.

« Inutile farsi illusioni — scrive il quotidiano ginevrino « Courrier » — la Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammette malata di razzismo ». Altra reazione registrata è quella dei lavoratori delle Acli in Svizzera che hanno inviato al consiglio federale elvetico un telegramma chiedendo che venga fatta « piena luce sull'episodio e siano denunciati i responsabili del grave crimine verificatosi in circostanze difficilmente dissociabili da motivazioni decisamente xenofobe ».

Una ferma presa di posizione è stata assunta dalla Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (Filef) la quale afferma che « occorre una vasta mobilitazione democratica per colpire ed eliminare dalle fondamenta la campagna di odio razzista condotta contro gli immigrati stranieri ». « Contro questa campagna — prosegue il comunicato — non vi sono state adeguate misure e anzi le passività la hanno spesso incoraggiata ».

La Filef afferma che è nenecessario punire i responsabili e chiede quindi al governo svizzero di intervenire d'urgenza sottolineando l'esigenza di « modificare i trattati, riprendere immediatamente le trattative, interrotte a dicembre del 1970 per garantire agli emigrati la piena parità, la fine della discriminazione contro gli stagionali, una condizione degna e civile per tutti ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 25-3-71

Uccide la moglie e un frate un italiano geloso in Svizzera

L'omicida, un sardo, si è poi suicidato - Sosteneva che la donna, una profuga ungherese, lo tradiva con un connazionale

(Nostro servizio particolare)

Ginevra, 24 marzo

Antonio Casu, 29 anni, nato a Terralba, in provincia di Cagliari; Eva Horvath, 28 anni, ungherese, in attesa della sentenza di divorzio dal Casu; un frate, padre Albano di Mariastein, al secolo Werner Leus. La polizia ha trovato i loro corpi in una pozza di sangue, nell'abitazione del Casu, una piccola costruzione del villaggio di Flueh, nel Canton Soletta, a qualche chilometro da Soleure.

Fra le gambe di Antonio Casu un vecchio fucile da caccia, di fabbricazione spagnola; la donna e il frate sul pavimento, vicini, come a proteggersi a vicenda; nella casa, un po' isolata dalle altre, tanto che nessuno ha udito gli spari, numerosi oggetti fuori posto. Gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento nella serata di ieri, avvertiti da alcuni conoscenti della donna preoccupati non avendola vista tornare.

L'uomo, ha dichiarato il giudice istruttore nel corso della conferenza stampa che ha tenuto a notte inoltrata, ha sparato prima contro la moglie, poi contro il religioso, a bruciapelo, uccidendoli sul colpo. Poi ha rivolto l'arma verso se stesso, sparandosi due colpi con le dita dei piedi. Secondo il medico legale, che ha fissato intorno alle 15,30 l'ora della tragedia, il giovane italiano è deceduto almeno un paio d'ore dopo.

Ricostruire la vicenda che ha portato Eva Horvath e padre Albano di Marianstein in casa di Antonio Casu non è stato facile agli inquirenti. Gli abitanti di Flueh sapevano che i due non vivevano più insieme: tre mesi fa Eva, una rifugiata ungherese che in Svizzera aveva ottenuto asilo politico un anno fa, aveva fatto sapere al giudice tramite padre Albano, suo consigliere spirituale, di sentirsi minacciata dal marito, e lo stesso giorno le era stato concesso il permesso provvisorio di separazione.

Con Antonio Casu Eva Horvath si sposò qualche mese dopo il suo arrivo in Svizzera, ma il menage risultò male assortito fin dal primo giorno di matrimonio, quando la ragazza confidò ad una conoscente di essere esasperata dalla eccessiva gelosia dell'italiano. Le cose peggiorarono di giorno in giorno, fino a quando, accortasi di attendere un bambino, Eva era quotidianamente terrorizzata dalle minacce del marito, che si diceva convinto di non essere il padre del piccolo. Secondo Antonio Casu, anzi, Eva aveva una relazione con un giovane ungherese.

Lasciata con il consenso del Tribunale la casa del marito, Eva Horvath ha dato alla luce recentemente un maschietto, in un istituto per l'assistenza alle future madri. Padre Albano di Mariastein era andato spesso a trovarla, e si era offerto di accompagnarla a casa del marito, dove la donna avrebbe dovuto prendere il corredino del bimbo.

L'inchiesta della polizia non ha potuto appurare se Antonio Casu ha sorpreso i due nell'appartamento, o se fosse in casa quando sono arrivati. Dice il giudice istruttore che il gesto dell'italiano era da lungo tempo premeditato, perché fra le pagine di una Bibbia sono state trovate alcune annotazioni e un biglietto di addio del giovane alla madre. Il biglietto comunque potrebbe essere stato scritto da Antonio Casu dopo l'uccisione della moglie e del frate, e prima di suicidarsi.

D. M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 25-3-71

OPERAIO ITALIANO IN SVIZZERA

Uccisa la moglie si toglie la vita

Assassinato anche un frate

nostro servizio

GINEVRA, 24 marzo

Una raccapricciante tragedia, originata dalla gelosia, ha sconvolto il piccolo centro di Fueh, villaggio del canton Soletta in prossimità della frontiera francese. Un immigrato italiano di 29 anni, Antonio Casu nativo di Terralba, in provincia di Reggio Calabria, ha ucciso a fucilate la moglie dalla quale viveva separato, un frate che della donna era confessore e padre spirituale, e si è poi tolto la vita.

L'allucinante tragedia è avvenuta poco dopo le 15 nell'appartamento che il Casu occupava nel centro del paese. Qui, si era recata la moglie dell'immigrato, Eva Horvath, profuga ungherese di 28 anni, che intendeva portar via dall'alloggio alcuni mobili ed oggetti di sua proprietà per trasferirli nell'appartamentino in cui era andata a vivere dopo essersi separata di fatto dall'operaio calabrese. Temendo una reazione da parte del marito, Eva Horvath si era fatta accompagnare dal proprio confessore, padre Albano di Mariastein, al secolo Werner Leus.

Fra i due coniugi è sorta una discussione che è ben presto degenerata. Il Casu ha afferrato un fucile ed ha sparato a bruciapelo contro la Horvath, che è rimasta uccisa sul colpo. Padre Albano che aveva tentato inutilmente di fare da paciere, è allora intervenuto per disarmare l'energumeno, ma Antonio Casu non gliene ha dato il tempo: ha esploso contro il religioso altri due colpi, che hanno raggiunto in pieno lo sventurato, uccidendolo allo istante.

A questo punto l'omicida si è sdraiato per terra, si è appoggiato contro la testa le canne del fucile (una vecchia doppietta spagnola) e premendo il grilletto con i piedi ha fatto partire un'altra scarica che gli trapassato il capo. Lo sventurato è rimasto in agonia per alcune ore, poichè nessuno ha dato tempestivamente l'allarme.

Soltanto verso le 19, alcuni amici recatisi nell'appartamento del Casu hanno fatto la raccapricciante scoperta dei tre cadaveri insanguinati e hanno fatto accorrere la polizia.

Il giudice istruttore che ha aperto un'inchiesta sul cupo delitto, ha riferito che Eva Horvath aveva ottenuto asilo in Svizzera un anno addietro, e si era stabilita a Fleuh, dove aveva stretto una relazione con Antonio Casu, con il quale si era sposata dopo alcuni mesi. Ma sin dall'inizio il matrimonio fu minacciato dalla morbosa gelosia dell'uomo, che fra l'altro temeva di non essere il padre del bimbo nato dalla loro unione. Egli accusava la moglie di avere una relazione con un ungherese.

Lo scorso gennaio padre Albano, presso il quale la donna in un primo tempo si era rifugiata, aveva comunicato al giudice che la giovane ungherese si sentiva minacciata dal marito: motivo, questo, che spinse le autorità a concedere il giorno stesso il permesso provvisorio di separazione, in attesa del divorzio. Nel frattempo la donna aveva trovato asilo in una casa per future madri, dove ha dato alla luce un maschietto. Ieri era tornata nell'appartamento per recuperare, con l'aiuto del frate, gli oggetti di sua proprietà.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di: Roma del: 25-3-71

PROMOSSO DALLE ASSOCIAZIONI EMIGRATI E I PATRONATI SINDACALI

Convegno unitario a Francoforte per l'emigrazione italiana in Germania

Eletto un comitato d'intesa — Al convegno sono intervenuti rappresentanti dei sindacati italiani e dei metallurgici tedeschi

Promosso dalle principali associazioni degli emigrati italiani in Germania (ACLI, CALI, FAIEG, FILEF, UNAIE) con l'adesione dei patronati INAS, INCA e ITAL e del sindacato tedesco IG-Metall si è tenuto nei giorni scorsi a Francoforte un convegno unitario dell'emigrazione italiana nella Repubblica Federale tedesca. Al convegno, al quale erano presenti circa 300 delegati sono anche intervenuti i responsabili degli uffici emigrazione della UIL, CGIL e CISL. Sono stati dibattuti gli attuali problemi dell'emigrazione italiana in Germania, in particolare l'azione da svolgere al fine di garantire ai nostri lavoratori effettiva parità di diritti e trattamento sulla base dei vigenti regolamenti comunitari.

Al termine del convegno conclusosi con la elezione di un comitato unitario d'intesa tra le varie associazioni, in vista della costituzione di analoghi comitati a livello locale, è stata approvata una risoluzione nella quale si ribadisce, tra l'altro, l'esigenza di attuare nel nostro paese una politica di sviluppo organico che porti alla piena occupazione ed alla risoluzione della questione meridionale per dare alla libera circolazione il suo reale contenuto.

Dopo aver auspicato il superamento delle attuali carenze della politica sociale della CEE, il documento riafferma la necessità per l'emigrazione italiana in Germania, di mantenere stretti collegamenti con le tre Confederazioni UIL CGIL e CISL, con le ACLI e con la DGB (Confederazione dei sindacati federali) sollecitando, in proposito la attiva presenza dei nostri lavoratori nei sindacati tedeschi che vengono indicati come la sede più valida per il coordinamento di una attività unitaria per la soluzione dei loro problemi. Tra i problemi più urgenti da affrontare vengono, infine, indicati quelli dell'alloggio dell'istruzione e della partecipazione democratica

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 25-3-71

GRAN BRETAGNA

Sviluppo demografico e produttività nel 2000

Alla fine del secolo la popolazione toccherà i 66-67 milioni di unità

(Nostro servizio)

LONDRA, marzo.

Poichè è lecito presupporre che la Gran Bretagna si unirà al MEC, non è ozioso chiedersi quanti saranno gli inglesi, diciamo alla fine del XX secolo, quanti di essi saranno in età di lavoro produttivo e quanti saranno a carico della popolazione al lavoro. Questo lavoro di estrapolazione è stato compiuto dalla Jean Thompson nella pubblicazione ufficiale dell'Ufficio Statistico.

Dato il numero di femmine già nate, è lecito inferire che intorno al 1990 il numero di donne in età feconda — madri potenziali — sarà aumentato del 20 %. Difficile prevedere quanti figli partoriranno (con l'uso di antifecondativi ed una certa facilità di aborti); tuttavia, benchè sia in atto una certa denatalità dal 1965 al 1969, non sembra che le famiglie tendano ad essere sensibilmente limitate, eccetto nei casi di spose giovanissime. Una media di due figli e mezzo per ogni famiglia sembra probabile.

Il coefficiente di natalità non ha avuto andamento costante: i fanciulli d'età inferiore ai 15 anni erano dapprima diminuiti (invecchiamento della popolazione) per poi riprendere dal 1969 in poi. Forse molti fenomeni sociali dell'epoca presente si spiegano con questo ringiovanimento generale.

Ma sono anche aumentate le persone che hanno raggiunto i limiti d'età (65 anni per i maschi, 60 anni per le femmine): dapprima del 97 % tra il 1911 ed il 1941, di ulteriori 54 % dal 1941 al 1969, mentre la popolazione totale aumentava uniformemente soltanto del 15 %. Quello che preoccupa è che, mentre nel 1911 vi era un « pensionato » (o comunque che avesse raggiunto i limiti d'età) su ogni 10 lavoratori, oggi ve n'è uno su ogni quattro persone in età di prestare un lavoro. E vi sono stati i vuoti lasciati dai caduti della prima guerra mondiale; ma ormai il numero degli anziani si prevede in aumento di 700.000 unità fra il 1969 ed il 1976 mentre il numero dei lavoratori produttivi non aumenterà probabilmente che di 393.000 unità circa. Ma si crede che tale sviluppo si rettificherà dopo il 1976: si stima che le persone in età di lavoro o produttivo aumenterà di un milione fra il 1976 ed il 1981 e di oltre tre milioni fra il 1991 ed il 2001. Contemporaneamente diminuirà il numero degli anziani dato che la denatalità degli anni 1920 e 1930 spiegherà i suoi effetti.

Negli anni della depressione (terzo decennio del secolo) vi fu denatalità: i nati allora stanno compiendo l'età di 40-64 ed il numero loro sta decrescendo; nel 1990 il numero di questi anziani starà scomparendo. D'altra parte vi fu un periodo d'intensa natalità subito dopo la fine della seconda guerra mondiale: i nati di allora hanno ormai superato l'età da 15 ai 24 anni e vanno ad ingrossare il gruppo dei venticinquenni sino a quarantenni. Nel 1980 rinfoltiranno il gruppo di quadragenari, sino a sessagenari.

Il problema è dunque quello degli individui « a carico »: i giovani al disotto dei 15 anni e gli anziani. Nel 1941 si trattava di 488 persone « a carico » su ogni mille abitanti; nel 1969 salirono a 655. La popolazione atta al lavoro aumentò del 4 % negli anni 1941-1969; si prevede che aumenterà del 20 % negli anni 1969-2001.

Questi fatti demografici sono naturalmente d'importanza fondamentale per la difesa del paese, per il sistema dai trasporti, per la politica regionale ma soprattutto per l'organizzazione della produzione agricola, mineraria ed industriale. Il problema andrebbe studiato congiuntamente con gli sviluppi tecnologici (automazione). Qui basterà porre in rilievo che alla fine del corrente secolo la popolazione della Gran Bretagna raggiungerà probabilmente i 66 o 67 milioni di abitanti.

O. D. SCHWARZ

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 25-3-71

Comunista italiano condannato per attività sovversiva nel Mali

Antonio De Lellis, giunto nel paese africano nell'ottobre del 1968, è stato accusato di avere complottato contro il governo e dovrà scontare ancora due anni

Dakar, 24 marzo

Il giornale del Mali *L'Essor*, organo del Comitato militare di liberazione nazionale, ha dato oggi notizia della condanna di un cittadino italiano, Antonio De Lellis, alias « *Ali* » e di tre cittadini del Mali, accusati di « *tentativo di costituire un'associazione segreta e pubblicazione di un periodico senza autorizzazione* ». Secondo *L'Essor*, Antonio De Lellis, definito « *comunista o filocomunista* », sarebbe stato l'organizzatore della costituzione di un gruppo antigovernativo che avrebbe pubblicato un periodico dal titolo « *Il lavoratore in rivolta* », successivamente mutato in quello di « *Rivoluzione socialista* ».

Tale pubblicazione avrebbe dovuto, secondo *L'Essor*, consentire la creazione di un partito, collegato alla « Quarta Internazionale ». Com'è noto uno dei primi decreti approvato dal Comitato militare di liberazione nazionale del Mali, dopo la presa di potere dell'esercito, nel 1968, proibiva ogni attività politica in tutto il Paese.

Antonio De Lellis è stato condannato a due anni di reclusione e i tre cittadini del Mali a tre anni. Antonio De Lellis si trovava nel Mali, come assistente tecnico, in qualità di professore, dall'ottobre 1968.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 25-3-71

Pesante commento del quotidiano ginevrino «Courrier» all'uccisione dell'operaio italiano

«Inutile farsi illusioni: la Svizzera è razzista»

Secondo il giornale il delitto è il risultato della campagna xenofoba che si alimenta da anni - Raccapriccianti dichiarazioni della moglie del Zardini: «Mio marito fu orribilmente sfigurato e colpito da più persone»

Ginevra, 24 marzo

« Inutile farsi illusioni. La Svizzera è, per una parte più grande di quanto non lo si ammetta, malata di razzismo », afferma oggi il quotidiano ginevrino « Courrier » nel commentare la morte dell'operaio italiano Alfredo Zardini.

In merito al comunicato diramato ieri dall'esecutivo zurighese il « Courrier » scrive: « Dinnanzi ad un dramma tanto assurdo e violento, lo esecutivo zurighese parla dunque di un atteggiamento "incomprensibile e imperdonabile". Imperdonabile è evidente, ma incomprensibile è presto detto. Significa minimizzare una campagna che prosegue da anni fra la popolazione e che ha avuto il suo apogeo nell'efficace e vistosa pubblicità fatta al momento del voto sull'iniziativa contro la sovrappopolazione straniera. Gli argomenti evocati non avevano alcun rapporto con la rissa mortale di Zurigo. Ma come non riconoscere che tali argomenti hanno toccato, risvegliato se dormiva, o esasperato il vecchio riflesso della diffidenza, della paura e della ripulsa contro lo straniero?

« Inutile farsi illusioni, conclude nel suo breve commento il « Courrier ». La Svizzera è malata di razzismo, più di quanto non lo si voglia ammettere.

Carla Costantini, la moglie dell'operaio italiano è rientrata intanto a Cortina, dove risiede, con la sorella maggiore del marito, Lidia. Nel corso di un incontro con i giornalisti, Carla Costantini ha riferito che «nessuno a Zurigo, di coloro che hanno assistito al « pestaggio », hanno visto niente Vi è una indifferenza — ha detto — ed un'omertà agghiaccianti. Il padrone del locale dove è stato ucciso mio marito ha detto di non essersi accorto di nulla perchè in quel momento si trovava in cucina »

Carla Costantini, ha quindi, detto di essersi recata all'obitorio per vedere la salma. « Un ampio cerotto copriva l'occhio sinistro di mio marito — ha detto — da dove era stato asportato il bulbo. La guancia sinistra era solcata da un taglio che parte dal labbro e gira fin dietro l'orecchio

Secondo Carla Costantini il marito non sarebbe stato colpito soltanto da « Gerry », ma anche da altri avventori. « Era un uomo forte, alto più di un metro e ottanta e pesante oltre 100 chili ». Quanto all'affermazione che Zardini avrebbe provocato i presenti, la signora Costantini l'ha nettamente smentita. « Era impossibile — ha detto — perchè mio marito non conosceva una parola di tedesco ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 25-3-71

Per Pasqua treni straordinari

Roma, 24 marzo

La «prima operazione vacanze» dell'anno — quella che tradizionalmente si collega alla festività di Pasqua — è iniziata per le Ferrovie dello Stato con alcuni collegamenti a carattere straordinario tra il Nord ed il Sud della penisola. L'azienda F.S. ha predisposto, in materia un programma, che per l'intensità delle frequenze supera quelli degli anni scorsi

Per quanto concerne il traffico interno, sono stati programmati 117 treni straordinari, di cui 56 in senso Nord-Sud e 61 nel senso contrario. Relativamente al traffico internazionale, è previsto lo sdoppiamento di 31 treni (già esistenti) in entrata e di 62 in uscita dall'Italia.

Numerosi saranno, ancora una volta, i treni internazionali per lavoratori: si tratta di 41 in arrivo dall'estero e di 19 in partenza dall'Italia. Le linee maggiormente interessate al più intenso traffico sono la Milano - Roma - Sicilia, Milano - Bari Torino - Sicilia, Torino Puglie e Roma - Reggio Calabria. I transiti internazionali ove affluirà un maggior numero di treni sono quelli di Chiasso e di Domodossola

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di: Messina del: 25-3-71

E' UN AGITATORE COMUNISTA

Attivista italiano condannato nel Mali

A due anni di reclusione - Accusato di tentativo di creazione di un'associazione segreta e pubblicazione di un periodico senza autorizzazione

DAKAR, 24 — Il giornale del Mali « L'essor » organo del Comitato militare di liberazione nazionale ha dato oggi notizia della condanna di un cittadino italiano, Antonio De Lellis, alias « Ali » e di tre cittadini del Mali, accusati di « tentativo di creazione di un'associazione segreta e pubblicazione di un periodico senza autorizzazione ».

Secondo « L'essor », Antonio De Lellis, definito « comunista o filocomunista », sarebbe stato l'organizzatore della costituzione di un gruppo anti-governativo che avrebbe pubblicato un periodico dal titolo « Il lavoratore in rivolta », successivamente mutato in quello di « Rivoluzione socialista ».

Tale pubblicazione avrebbe dovuto, secondo l'Essor, consentire la creazione di un partito, collegato alla « quarta internazionale ». Com'è noto uno dei primi decreti approvati dal comitato militare di liberazione nazionale del Mali, dopo la presa di potere dell'esercito, nel 1968, proibiva ogni attività politica nel Mali. Antonio De Lellis è stato condannato a due anni di reclusione e i tre cittadini del Mali a tre anni. Antonio De Lellis si trovava nel Mali, come assistente tecnico, in qualità di professore, dall'ottobre 1968.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro di: Genova del: 25-3-74

Non autorizzare

Porno-meccanico arrestato dalla G.d.F. con materiale svedese

Un meccanico italiano residente a Malmoe, in Svezia, è stato tratto in arresto dagli agenti del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza perchè trovato in possesso di materiale pornografico.

Si tratta di Gianfranco Gallina, 32 anni.

L'altro giorno gli agenti stavano effettuando un servizio anticontrabbando sull'autostrada Genova - Milano, quando per un controllo fermavano una Ford - Corfina con targa svedese, e condotta appunto dal Gallina.

Da una attenta ispezione dell'auto saltavano fuori ben 30 films pornografici, 200 mazzi di carte con disegni porno e 1400 riviste anch'esse pornografiche, il tutto di provenienza svedese.

Il materiale è stato sequestrato, mentre il Gallina, come abbiamo detto, è stato arrestato perchè i finanzieri ritengono che

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Indirizzo Politico: Roma del: 25.3.71

Vacanze di lavoro in Australia per gli studenti

SYDNEY, 24. — Il governo australiano sta di nuovo organizzando una visita di tre mesi in Australia, durante le vacanze estive del 1971, per uno scelto gruppo di circa 20 studenti universitari italiani.

Essi effettueranno il viaggio per l'Australia durante il mese di luglio insieme ad altri studenti prescelti in altri paesi europei e trascorreranno circa otto settimane lavorando in vari compiti per essi predisposti presso imprese industriali, società private, laboratori di ricerca ed altre organizzazioni. Essi potranno anche disporre di circa un mese libero per divertirsi e viaggiare attraverso tutto l'Australia.

« Abbiamo già preso contatto con 23 università italiane per raccogliere domande da parte degli studenti interessati e confidiamo che la iniziativa di quest'anno incontrerà lo stesso successo di quella dell'anno scorso, alla quale parteciparono per la prima volta 19 studenti italiani, su un totale di 145 appartenenti a nove paesi europei », ha detto un portavoce dell'ambasciata d'Australia a Roma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune d'Italia di: Genua del: 25.3.71

LA PROTESTA DEI MAESTRI

Ci auguriamo che, al di sopra di qualsiasi interpretazione etimologica dei termini, l'intesa riconsideri la posizione dell'Amie in seno all'Intesa stessa, sia perchè rappresenta una voce importante di una parte della nostra emigrazione, sia perchè rispetta quei valori ai quali l'Intesa si identifica. Crediamo che sarebbe, inoltre, controproducente, da ambo le parti, un irrigidimento sulla forma atta a permettere l'eventuale ed auspicata partecipazione dell'Amie in seno all'Intesa.

Abbiamo ricevuto dall'Amie la seguente lettera:

"Nel "Corriere d'Italia" del 10 marzo scorso (num. 10) è stato fatto il punto sul Convegno delle associazioni, in programma per il 20-21 marzo a Francoforte. Noi maestri abbiamo avuto un senso di ribellione, che tentiamo di spiegare con questa presa di posizione pubblica. Sembra che noi italiani si sia un popolo d'avvocati. Discutiamo all'inverosimile anche quando conosciamo solo superficialmente un problema. Ciò si rispecchia fedelmente e chiaramente nelle diverse associazioni esistenti qui in Germania. Un guazzabuglio di opinioni. Coloro che predicano la famosa integrazione totale o distribuita in degradanti sfumature, dimostrano chiaramente di non essere stati minimamente sfiorati dall'ambiente in cui vivono: la Germania, in queste cose è certamente più seria. Noi italiani continuiamo a scannarci e ad offenderci; a dividerci, accusarci e discriminarci a vicenda.

Noi maestri ci siamo autoorganizzati da diversi anni nell'AMIE. Incredibile ma vero: "non siamo stati accettati nell'Intesa! ". E' una discriminazione inammissibile e ingiusta. Se il "Corriere d'Italia" vuole fregiarsi ancora di quell'obiettività di informazione e di giudizio che l'ha finora caratterizzato, deve mettere in risalto questo atteggiamento unilaterale dell'Intesa, che non rispecchia le forze dell'emigrazione. Noi siamo circa 350 maestri. Fra tutti abbiamo a che fare con oltre quindicimila famiglie. Un numero enorme: un'influenza grandissima. Vorremmo chiedere se tutte le Associazioni dell'Intesa possono vantare altrettanto. Per non parlare di quelle nate ieri e senza nessun seguito reale.

Può forse dire l'Intesa di rappresentare tutta l'emigrazione? Anche noi siamo emigrati. Si discute anzi sul nostro lavoro e su di noi ovunque (e quindi anche nell'Intesa!) ma senza di noi. Senza sentirci, senza farci parlare. E' inammissibile. Sono cose troppo importanti per tacerle ed a nostro parere inficiano la validità e la vera rappresentatività dell'Intesa".

* * *

Il mattino del 20 marzo, arrivando in redazione, abbiamo la sorpresa di vedere tappezzate le porte degli uffici da volantini fatti stampare dall'Enas e CTIM, volantini che si notano anche sulle mura vicine.

Il linguaggio è da pecorai se non peggio. Le due associazioni, evidentemente risentite di non essere state invitate a partecipare al primo Convegno Unitario di Germania, ci accusano di complicità "clerico-marxista".

Con tutto il rispetto delle opinioni altrui, non accettiamo linguaggio e metodi strafottenti ed antidemocratici che non possono non legittimare la decisione presa nei loro confronti dal Comitato Promotore.

Non riusciamo a capire il risentimento di queste associazioni nel volere essere per forza a fianco di associazioni che loro stesse definiscono con parole infamanti e spregiose.

Un po' di logica non guasterebbe!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Roma del: 25.3.71

BASTA!

Pubblichiamo qui di seguito il testo stenografico del discorso che il Signor Poggioli dell'I.G. Metall ha pronunciato al Convegno Unitario di Francoforte sul Meno:

– Proprio quelle forze, a quelle forze che cercano di dividere la classe lavoratrice e che sostengono il neofascismo (applausi). Parlo del "Corriere d'Italia", questo organo, badate bene, che sarebbe bene chiamarlo "Osservatore Romano" è diretto da un prete (rumori in sala), niente in contrario a certi preti naturalmente. Questo organo, come vi dicevo, che è finanziato dai soldi del governo italiano (applausi) e dai nostri colleghi operai italiani (applausi) è finanziato dal Governo Federale e dai soldi che ci vengono ritirati dalle nostre buste paghe.

Questo organo che opera con altre forze che cercano la divisione della classe operaia a favore della classe sfruttatrice, questo organo, signori, amici, compagni, è diretto da un uomo che dovrebbe fare il missionario, dice di essere un missionario, un missionario il quale forse potremo accettarlo come parola di missionario se lo affianchiamo a certi preti che sostengono la dittatura in Grecia. Questo uomo che si chiama un prete il quale, con tutto rispetto, il quale più o meno affianca una parte della religione, una religione che è un'offesa a tutti quei preti, questo don Parenti (urla di disapprovazione in sala). Siamo in democrazia, credo, (rumori vari in sala). Giustamente qualcuno ha detto che si toccano gli argomenti e non le persone, se gli argomenti sono personificati da una persona, se questa persona non rispetta, se questa persona diffama (disapprovazione in sala).

Signor Pelusi, credo che proprio lei ha detto a questo microfono (rumori in sala). Appunto perchè questo giornale è diretto da una persona che è ipocrisia non specificare il nome, appunto perchè questa persona strumentalizza il giornale a scopi tutti suoi personali, appunto per dare una voce in capitolo a noi emigrati, proprio per questo propongo che alla direzione di questo giornale ci sia un comitato e non una persona che fa il bello e il cattivo tempo, e quindi un comitato di direzione a questo giornale e non più una persona che si crede un dio superiore a tutti, proprio su questo punto che io credo che io chiedo a tutti qui, alla Filef, all'Unaie, alla Faieg, alle Acli che questa vergogna non deve andare più avanti perchè accusano le associazioni che sono antifasciste e che combattono la reazione. Grazie (rumori diversi in sala).

Respingiamo le asserzioni gratuite e infondate che da mesi vengono rivolte al nostro giornale da alcuni esponenti dell'I.G.Metall.

1 *L'accusa di connivenza con il fascismo e con le organizzazioni che sfruttato la classe operaia è destituita da ogni fondamento. I lettori che fedelmente ci seguono possono obiettivamente testimoniarlo.*

Prendendo come base la lingua italiana insegnata nelle scuole italiane, sfidiamo a dimostrare il contrario. Il "Corriere D'Italia" è un giornale di informazione indipendente: abbiamo svolto fedelmente il nostro dovere d'informazione, che non può essere legato a scelte aprioristiche.

2 *L'accusa di tendenza antisindacale è altrettanto priva di fondamento. Se abbiamo contrastato, come stiamo contrastando, le affermazioni di qualche esponente del sindacato dei metalmeccanici, ciò rientra nella dialettica di ogni discorso democratico, per il quale si può o meno dissentire sui modi e sui mezzi adottati per raggiungere determinati obiettivi. Pertanto la nostra è una posizione critica sulla forma e non sulla sostanza, così come non si può dire di avere offeso la chiesa offendendo un prete.*

3 *Il rilievo circa i gratuiti finanziamenti da parte dei Governi italiano e tedesco è volutamente inesatto per creare una forma di prevenzione nei confronti del nostro giornale, in quanto l'IG Mettal sa perfettamente che si tratta di una compravendita di un servizio. Su invito dei Governi, interessati ad un servizio d'informazione per i lavoratori italiani in Germania, abbiamo venduto a prezzo di favore (sottocosto) copie del nostro giornale che sono speditagli indirizzi da essi segnalati. D'altra parte, proprio per l'intervento della IG Metall, questo nostro rapporto con il Governo Federale verrà a cessare dal prossimo giugno. Senza una sostituzione del servizio (la concorrenza è libera a tutti) le conseguenze ricadranno solamente su quei lavoratori che non ne usufruiranno.*

Ogni discorso di proprietà è pertanto fuori luogo nell'attuale sistema sociale, così come un panettiere che abbia avuto in appalto la fornitura di pane per l'esercito, non è padrone della caserma.

Alla luce di questi fatti ampiamente dimostrabili, la polemica condotta nei nostri confronti assume l'aspetto di un complotto privo di ogni utilità per il lavoratore emigrato.

Pertanto con ciò, per noi, la polemica è chiusa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Genova del: 25.3.71

Patente italiana senza perdere quella tedesca

ROMA, marzo

Sovente i nostri connazionali lamentavano nel passato il fatto che gli Uffici in Italia, nel rilasciare la patente italiana sulla base di quella tedesca, ritiravano quest'ultima, con la conseguenza che gli interessati, rientrando in Germania dopo un certo periodo di residenza in Italia, erano costretti per poter condurre autoveicoli a sottoporsi di nuovo a defatiganti procedure burocratiche e a spese per avere una patente tedesca.

Della questione è stato pertanto interessato il Ministero dei Trasporti italiano che, al fine di ovviare agli inconvenienti lamentati dai connazionali, ha diramato una circolare. con la quale viene disposto che le Prefetture, qualora gli interessati ne facciano richiesta, anzichè ritirare l'originale della patente di guida straniera, richiederanno ad essi la esibizione della patente straniera originale e la consegna di una fotocopia della stessa, che sarà autenticata e conservata agli atti dell'Ufficio.

Il documento straniero resta ovviamente valido soltanto per guidare all'estero e non nel territorio italiano sul quale gli interessati potranno utilizzare, per condurre veicoli a motore, e finchè essi conservino la residenza in Italia, esclusivamente la patente italiana.

Qualora il titolare richieda successivamente la restituzione dell'originale del documento straniero consegnato a suo tempo alla Prefettura, quest'ultima aderirà alla richiesta, acquisendo ai propri atti una riproduzione fotostatica della patente straniera di cui trattasi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Roma del: 25-3-71

1

Convegno unitario delle Associazioni

LA CRONACA DEI LAVORI

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE, marzo

Presenti 290 delegati delle Associazioni, Patronati e dell'IG Metall, si è tenuto nella Volksbildungsheim il primo Congresso unitario di Germania. Il convegno aveva carattere costitutivo. Lo scopo principale da raggiungere era quello di dare una configurazione ufficiale all'Intesa delle Associazioni degli emigrati italiani.

Questo atto di nascita, fissato al 21 marzo 1971, è certamente una tappa fondamentale nella storia dell'emigrazione italiana in Europa. L'esperienza precedente della vicina Svizzera, che ha preceduto di un anno la Germania su questa via, ha già dimostrato che attraverso questa strada d'intesa l'emigrazione acquista un volto nuovo.

«Motivo di fondo di questo convegno — ha dchiarato Mammoli nella sua relazione introduttiva — è il "mettersi insieme", nel rispetto delle singole autonomie; il confrontare le idee ed i contenuti, lo studiare i modi di azione unitaria su quei problemi che sono della condizione comune di emigrati». Non sulla base di una serie d'incontri e convegni fine a se stessi, bensì su una comune linea d'azione, concordata attraverso quegli incontri ed impegnativa per ciascuna associazione aderente all'Intesa. La forza contrattuale dell'emigrazione italiana ne esce rafforzata nei confronti dell'Italia e nei confronti della Germania.

Il documento approvato alla fine delle due giornate di lavoro non è stato approvato all'unanimità. Lo schieramento delle Associazioni italiane (ACLI, FILEF, FAIEG, UNAIE e Patronati) si è trovato di fronte alla presa di posizione dei delegati dell'IG Metall che avrebbero preferito imporre alcune modifiche di fondo. La votazione finale ha approvato il documento, con la sola votazione contraria dei sindacalisti tedeschi.

Ecco il testo del documento approvato:

«Il Convegno unitario delle Associazioni degli emigrati italiani in Germania, riunitosi a Francoforte sul Meno

nei giorni 20 e 21 marzo 1971, dopo ampio e responsabile dibattito, nel quale è stata unanimamente riaffermata la validità dell'impegno unitario ai fini della soluzione dei problemi che interessano l'emigrazione, decide di dare vita a un Comitato d'intesa composto da tre membri ciascuna delle Associazioni e delle Organizzazioni che hanno promosso il Convegno partecipandovi con i loro delegati e rivolge un caldo appello a tutta l'emigrazione italiana in Germania a costituire alla base, nelle città e nei Laender, organismi unitari con uguali finalità e operanti nella medesima prospettiva.

Il Convegno sollecita l'adesione degli emigrati italiani alle Associazioni, per renderne sempre più ampia e incisiva l'attività. Altresì si ritiene necessaria l'adesione e la presenza attiva dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici nei sindacati tedeschi, che sono la sede più valida per il coordinamento dell'attività unitaria di tutti i lavoratori, presupposto indispensabile per la valida soluzione dei loro problemi. Si accetta pertanto la proposta della DGB di un incontro che si auspica avvenga in breve termine per stabilire insieme le forme per la partecipazione della DGB, dei sindacati di categoria ai lavori del Comitato.

Il Convegno dà mandato al Comitato d'Intesa di elaborare, sulla base del documento programmatico, delle relazioni portate in discussione il 20 e 21 marzo a Francoforte sul Meno, e delle indicazioni scaturite dal dibattito, il programma dell'azione futura. Nell'ambito di questo programma si indicano, tra i problemi urgenti da affrontare, quelli della casa, dell'istruzione, della partecipazione democratica degli emigrati alla vita civile e sociale e nelle sedi in cui si discutono e si decidono le scelte che li interessano.

Si dà infine mandato al Comitato di mantenere collegamenti particolari con i grandi Sindacati italiani, CGIL, CISL e UIL e le ACLI, oltre che con quelli tedeschi per i vasti problemi e compiti di natura sia italiana che europea, che gli emigrati e tutti i lavoratori sono impegnati a risolvere, specificatamente perchè sia assicurato finalmente che la politica sociale della CEE proceda con il ritmo necessario per recuperare i ritardi e le carenze che hanno caratterizzato l'andamento della politica sociale comunitaria nei confronti del grado d'integrazione economica raggiunto».

Le modifiche proposte dalla delegazione dell'IG Metall riguardavano la partecipazione paritetica di ogni singolo sindacato del DGB nel Comitato permanente d'Intesa (= tre posti per ogni Sindacato, per un totale di 16x3 = 48 membri); l'abolizione del paragrafo riguardante la formazione degli organismi unitari periferici ed un'esplicita condanna del fascismo. I congressisti s'erano già espressi in maniera inequivocabile nei confronti delle forze fasciste, rifiutando ogni rapporto con qualsiasi movimento che si richiamasse a quell'origine ideologica. «Se italiani, sì! se europei, sì! ma se fascisti, o ispirati all'ideologia fascista, chiaramente no!» ha affermato in un intervento un delegato (FILEF). «Il fascismo non si combatte con un pezzo di carta, quando noi lo abbiamo combattuto con le armi in pugno e lo abbiamo sconfitto», così nella dichiarazione di voto di Volpe.

La mancata approvazione del documento finale da parte dell'IG Metall crea dei problemi futuri. Il Comitato permanente d'Intesa resta composto dalle Associazione e dai Patronati italiani, almeno fino all'autunno quando saranno condotte le trattative con il DGB, o la delegazione dell'IG Metall accetterà la votazione di maggioranza che ha approvato il documento?

Nel complesso il giudizio finale del Convegno unitario è positivo. Possiamo condividere persino il giudizio di chi l'ha definito un successo. Non è facile radunare, evocandole con un richiamo unitario tante Associazioni d'estrazione diversa in nome del «bene comune».

Il Comitato permanente guiderà la strategia dell'Intesa al di là di queste differenze d'impostazione ideologica e delle singole proposte di soluzione dei problemi. Ciascuno dovrà rinunciare a qualcosa, ma sarà una rinuncia apparente perchè abbondantemente compensata dai vantaggi dell'azione comune.

Le cinque relazioni, i 52 interventi ed i sei saluti delle organizzazioni italiane presenti come osservatori hanno ribadito questa volontà unitaria, che è la vera, grande novità apportata dal Convegno di Francoforte nell'emigrazione italiana di Germania.

Per dirla con Carlo Levi, questa novità è caratterizzata dal fatto che «non è una spinta di vertice, ma il potere dei piccoli che diventano la

(E. P.)

forza propulsiva del progresso e la vera forza determinante nell'emigrazione». E' evidente che il Comitato d'intesa non è che il punto di partenza. Ma non si tratta di una partenza qualsiasi. E' l'inizio di una gestazione per trasformazioni sostanziali, che potranno avere ripercussioni al di là del mondo d'emigrazione, nell'intera società italiana e tedesca. Ciò che il Convegno ha già imposto alle Associazioni partecipanti è un confronto fra di loro. Burrascoso a tratti e generico per ora, ha tuttavia già dimostrato la decisa volontà di salvare ad ogni costo l'unione. Auspicio migliore per il futuro non c'è.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune d'Italia di: Cleru. del: 25.3.71

1

Tumultuoso congresso FILEF

FRANCOFORTE, marzo

Domenica 14 marzo, nella sala-teatro dell'università si è svolto il 1.o Convegno regionale della FILEF Assia. Presente il deputato comunista Cianca, la riunione ha avuto fasi tumultuose a causa di un tentativo di boicotaggio da parte di gruppi estremisti marxisti-leninisti. La relazione del presidente uscente Urbani si è svolta seguendo lo schema ormai classico delle denunce e rivendicazioni d'emigrazione: alloggi, scuola, mobilitazione della massa (applausi), sfruttamento del capitalismo tedesco. Due punti in particolare: richiedere un'inchiesta sugli alloggi al Consolato e l'eliminazione dei "campi di concentramento". Pesanti i giudizi sui sindacati: "può darsi che da qualche parte d'Europa si scioperi troppo, ma non scioperare per niente come da anni succede qui è perlomeno sospetto". Sull'Intesa delle associazioni "l'unità degli emigrati è lo spauracchio dei nemici degli emigrati, ma attenti a non illudere con la propaganda gli emigrati che fatta questa unione con un congresso tutto è risolto. Bisogna svegliare gli emigrati, non addormentarli". La discussione seguita alla relazione Urbani e diventata subito tumultuosa. Il primo intervenuto si è presentato così: mi chiamo Michele Continanza, di professione disoccupato rivoluzionario. Grida e tumulti per la contestazione dei gruppi leninisti presenti (dal banco della presidenza: *rivoluzionari di carta* dalla platea: *forse di carta ma in carta semplice: non come voi che lo siete in carta bollata*). Dopo un'interruzione di quasi un'ora e mezza, interviene l'on. Cianca che riesce a farsi ascoltare. Annuncia fra l'altro che Carlo Levi parteciperà di persona al convegno dell'Intesa del 20 marzo. Altra contestazione al momento della mozione finale, che viene approvata a maggioranza. Eccone il testo del riconfermato presidente Araldo Urbani:

RISOLUZIONE CONGRESSUALE

Il 1.o congresso FILEF regionale dell'Assia svoltosi a Francoforte sul Meno il 14 marzo 1971 con la partecipazione di emigrati di ogni corrente politica ed indipendenti organizzati della FILEF e simpatizzanti.

DA' MANDATO *ai dirigenti eletti di proseguire sulla linea seguita sinora per unire tutta l'emigrazione di base italiana della regione di un grande movimento di massa*

CHIEDE *al parlamento, al governo, ai consigli regionali e comunali, ai parlamentari democratici, ai partiti ed ai sindacati italiani.*

UN MAGGIORE IMPEGNO *e intervento di tutela verso i cittadini costretti a trovare pane e lavoro in Paesi stranieri.*

Per una nuova politica, nel nostro Paese, per cambiare radicalmente le vecchie e logore strutture della società per procedere speditamente a creare le condizioni per frenare subito l'esodo e aprire le porte ad un rientro graduale ma totale delle forze lavoratrici costrette all'espatrio e recuperare così la ricchezza primaria di una nazione civile: i lavoratori *e porre fine all'emigrazione forzata.*

PROTESTA *per l'orientamento degli organi governativi e regionali tedeschi in materia di obbligo scolastico, per un inserimento forzato nelle scuole di lingua e cultura tedesche dei figli degli emigrati italiani: orientamento che in pratica è condiviso dal governo italiano.*

FA RILEVARE *che la stragrande maggioranza dei genitori italiani vogliono che i loro figli serbino ed approfondiscano la lingua e la cultura italiana e come seconda lingua lo studio di quella locale.*

E' contro ogni norma civile ed umana approfittare della forzata temporanea permanenza nel Paese ospite dei genitori bisognosi di lavoro per obbligarli a dare ai propri figli una cultura diversa dei loro desideri e programmi futuri. A tal proposito.

CHIEDE *un intervento governativo italiano presso quello tedesco per un accordo generale che permetta, ai genitori la libera scelta per l'istruzione scolastica d'obbligo per i propri figli.*

CIO' COMPORTA *un intervento dello stato italiano per la istituzione di scuole di cultura italiana con l'invio di maestri (tenendo conto delle loro giuste rivendicazioni che il congresso fa proprio) e di materiale didattico.*

Dare inoltre, direttive precise all'Ambasciata e ai Consolati per ricercare ed agire sul posto per l'istituzione di dette scuole.

IL GOVERNO ITALIANO *deve altresì promuovere, finanzia-*

re e studiare un ampio programma per:

1) L'istruzione e la qualificazione professionale dei giovani emigrati

2) L'istituzione di asili d'infanzia e case materne.

3) Creare un fondo per l'elargizione di borse di studio ai figli degli emigrati meritevoli per proseguire gli studi fino all'università italiana.

IL CONGRESSO CHIEDE ALLA D.G.B. *ed ai sindacati tedeschi di categoria un intervento energico, sino ad un'azione di forza, per l'eliminazione dei "campi di concentramento" del tipo della Holzmann di Rödelheim e sparsi nella RFT, che hanno delle norme e regolamenti che limitano ed annullano la "Libertà domiciliare" e la "inviolabilità domiciliare"; diritto sacrosanto di ogni individuo sancito dalla carta dei "Diritti dell'uomo" delle Nazioni Unite.*

AUSPICA *una maggiore tutela, sinora quasi nulla, dei sindacati e commissioni interne verso gli stranieri per quanto riguarda:*

1) I licenziamenti illegali, ingiustificati e per rappresaglia dei datori di lavoro.

2) Il rispetto delle norme anti-infortunistiche specie nei lavori affidati agli stranieri più pericolosi e tenendo conto della loro inesperienza fattore che i datori di lavoro non tengono conto per il profitto.

3) L'effettiva parità dei diritti.

4) Condizioni più civili nelle baracche operando, nel frattempo per la loro eliminazione.

5) Gli organizzati italiani nei sindacati chiedono di scegliere loro stessi i candidati della loro nazionalità che andranno a riscoprire cariche sindacali in ogni istanza. E' un diritto democratico per permettere un legame più stretto tra base operaia e vertice.

La speculazione sugli alloggi che ha creato una nuova classe di ricchi a spese degli stranieri, deve cessare attraverso forme di lotta unitaria e concordata dagli inquilini e con l'intervento del Consolato presso i competenti organi tedeschi sino alla denuncia alla magistratura nei casi più gravi patrocinata dai legali del Consolato.

AL CONSOLATO SI CHIEDE INOLTRE *di istituire un comitato consolare per il tempo libero che esponenti circoli sportivi e ricreativi e delle associazioni di emigrati per coordinare e studiare un ampio programma di iniziative culturali, ricreative e sportive nella regione.*

La istituzione, nei maggiori centri dell'Assia, di circoli d'incontro dei connazionali di lettura, ricreazione e discussione su basi democratiche e funzionali diretti dagli stessi emigrati.

Il Comitato consultivo consolare che ha compiti più vasti e generali, deve essere composto in massima parte da riconosciuti rappresentanti degli emigrati per il loro effettivo legame con gli emigrati stessi per i qualil comitato è stato istituito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune d'Italia di: Genua del: 25.3.71

150 maestri in assemblea

LUDWIGSHAFEN, marzo

Ha avuto luogo l'assemblea generale dei maestri italiani di Germania. In questa città l'AMIE (Associazione maestri italiani emigrati) nacque tre anni fa. Il presidente uscente Quiescenti ha reso conto dell'attività svolta fino ad oggi. Intensa attività e contatti con il governo di Roma; tante promesse in cambio ma in concreto ben poco concesso. Il cassiere Russo ha svolto la relazione finanziaria: passivo di oltre cinquemila marchi. Per sanare la precaria situazione ha invitato il consiglio che sarebbe stato eletto ad aumentare la quota sociale mensile. L'invito è stato accolto a larga maggioranza.

Sulla situazione scolastica in Germania ha svolto la relazione il maestro Boccia. La situazione s i presenta precaria oggi, ma specialmente nelle prospettive future, allorchè verranno realizzate le disposizioni dei nuovi Erlass (regolamenti) all'approvazione di alcuni governi regionali. Il numero di bambini italiani che prosegue gli studi oltre quelli d'obbligo, è irrisorio. Le cause non sono soltanto di scelta personale: c'è nel sistema qualcosa che non funziona. Pigliacelli l'ha ribadito riaffermando il diritto dei genitori nella scelta del tipo di scuola da indicare ai propri figli. I genitori però – ha continuato – non sono sufficientemente informati e sensibilizzati. Essi sono una componente indispensabile nel rapporto scuola – famiglia, che vede dall'altra parte i maestri. Si è anche soffermato sulle prospettive future degli insegnanti all'estero, che sono tutt'altro che rosee. Il nuovo statuto dell'AMIE è stato discusso dai congressisti articolo per articolo. Con le modifiche accettate, è stato poi approvato a stragrande maggioranza. L'elezione dei nuovi membri del Comitato consultivo ed esecutivo ha concluso la fatica di circa 150 maestri presenti.

Il documento approvato sotto il titolo "idee sulla scuola e prospettive per gli insegnanti".

1. In Germania non c'è continuità di studio per i figli dei nostri emigrati italiani. La carriera termina con l'obbligo scolastico.
Solo una minimissima percentuale dei nostri bambini può proseguire gli studi, ma sono i figli di funzionari o di persone colte.
Le scuole medie non esistono (eccettuata quella di Stommeln riservata a pochissimi fortunati). Delle scuole superiori neanche a parlarne. Nè le scuole di inserimento nè le scuole tedesche possono assicurare continuità di studio ai nostri bambini. Senza parlare del pauroso fenomeno dell'inadempienza!

2. Noi riteniamo che la scuola si deve basare sul principio basilare della libera scelta, nè tedeschizzazione (inserimento forzato!) nè scuola italiana imposta! La decisione all'istruzione ed all'educazione dei figli spetta ai genitori stessi. Ad essi spetta il diritto di scelta del tipo di scuola adatto per i loro figli.

3. Pertanto affermiamo che la scuola ha due componenti indissociabili: "la famiglia e gli insegnanti".

4. I genitori devono avere più autorità nelle decisioni che riguardano l'avvenire dei loro figli.

5. Essi, insieme agli insegnanti, liberamente eletti, devono far parte del consiglio del CoASCIT, Comitato che amministra i contributi da assegnare ai doposcuola, corsi speciali ecc.

6. Anche all'ispettorato e nelle Direzioni didattiche devono trovar posto maestri e genitori, in un istituendo consiglio di Ispettorato e di Direzione, da riunirsi ogni qualvolta si decide sull'avvenire scolastico dei bambini italiani.

7. Noi insegnanti denunciamo le gravi ingiustizie che subiamo.
Precisamente:
- I lavoratori stranieri in Germania hanno parità di diritti con i loro colleghi tedeschi, noi maestri invece no!
- Gli anni di servizio all'Estero dei non di ruolo non valgono come continuità di servizio, tornando in Italia, dobbiamo ricominciare tutto da capo.
- Gli anni di servizio all'estero di un Maestro non di ruolo non sono riscattabili ai fini del servizio pre-ruolo e ai fini della pensione.
- I nostri colleghi in Italia hanno numerose agevolazioni. Noi neanche una; neanche quelle che spettano all'insegnante supplente al primo anno di servizio.
- Non abbiamo nessun aggancio o riconoscimento dall'ENPAS.
- Il nostro servizio all'Estero, molto difficoltoso rispetto al lavoro privo di rilevanti difficoltà dei nostri colleghi in Italia, non gode di alcun diritto, all'infuori della qualifica, che non viene però contata ai fini sopra detti.
- Si ha il diritto alla riduzione ferroviaria dopo due anni di servizio continuativi in Italia, non all'Estero!
- Le nostre scuole sono, simili alle scuole sussidiate siciliane. Diverse, quindi, dalle altre scuole sussidiate. Comunque, non sono mai menzionate negli articoli di legge che riguardano le scuole o nei progetti di modifiche di altre leggi (come in quella della 574 e altre!).
- Lo stesso stato di inferiorità e di discriminazione ad opera delle autorità competenti, tocca anche i nostri bambini e il loro titolo di studio. Quando noi possiamo affermare, invece, che, pur nella mutilazione di tante ore dovute all'insegnamento del tedesco, i nostri alunni sono, in genere, molto più preparati di quelli che ci arrivano nuovi dall'Italia. Questo è ammesso dagli insegnanti e dalle Autorità scolastiche in Germania.
- A parità di lavoro vanno dati parità di diritti e di retribuzione. Gli insegnanti di ruolo all'Estero hanno un trattamento "speciale" e quelli non di ruolo non ne hanno! Hanno solo doveri verso l'Italia e le Autorità e neanche un diritto. Però si usufruisce del nostro lavoro, pur non essendo riconosciuto!
- Veniamo prestati ai tedeschi.
- Abbiamo le due Autorità e le conseguenze si possono facilmente trarre!
- *Ci sono state fatte precise promesse e non sono state mantenute neanche nella loro parte più insignificante!*
- *"La legge 2734 che doveva contemplare la nostra sistemazione giuridica, è nata vecchia, lacunosa, inadeguata!*
- *I contrattisti consolari e gli impiegati dell'ENIT sono stati sostenuti e per noi, che ci troviamo nelle loro stesse condizioni non è stato accordato niente!*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Roma del: 25-3-71

La visita di Bemporad

Calorosamente accolto in tutti gli Stati

CANBERRA, 23 marzo

Il Sottosegretario Bemporad accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia a Canberra e dai Consoli competenti per territorio proseguendo la sua visita in Australia ha avuto una serie di incontri coi nostri connazionali degli Stati del N.S.W., Queensland e Victoria.

A tali incontri si sono affiancati contatti con i Premiers e i ministri competenti degli Stati visitati. Nelle conversazioni con i suoi interlocutori australiani ha avuto un approfondito esame dei problemi più urgenti della nostra emigrazione che possono sintetizzarsi nella necessità di una maggiore informazione sulle locali condizioni di vita e di lavoro, nell'esigenza di giungere quanto prima ad una intesa circa il riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli di studio ottenuti in Italia e a un regolamento su quanto riguarda la possibilità di trasferire in Italia le pensioni di invalidità e vecchiaia maturate in Australia.

Si è constatata altresì la opportunità di sviluppare sia in Italia che in Australia dei corsi di lingua inglese la cui conoscenza permetterebbe un più rapido inserimento dei nostri lavoratori nella società australiana nonchè un miglioramento della loro situazione di vita e di lavoro.

Ovunque l'on. Bemporad ha potuto constatare la disponibilità a collaborare delle autorità australiane e l'apprezzamento unanime che da parte australiana è stato fatto del lavoro italiano. E' ora auspicabile come ha detto il Sottosegretario nel corso di una conferenza stampa che "tale disponibilità si traduca in un impegno di entrambi i governi a raggiungere un'intesa per la soluzione dei vari problemi".

Ovunque a Sydney a Brisbane a Ingham al centro agricolo di Griffith e a Melbourne, Bemporad ha ricevuto una calorosa accoglienza dai numerosi gruppi di connazionali ai quali egli ha ribadito lo impegno del Governo italiano di risolvere il problema dell'emigrazione nell'ambito di una organica politica di programmazione volta ad aumentare i posti di lavoro in Italia.

L'on. Bemporad ha riaffermato altresì l'importanza della partecipazione dei lavoratori italiani alla elaborazione della politica dell'emigrazione, partecipazione che oggi si realizza attraverso il comitato consultivo degli italiani all'estero e i comitati consolari di coordinamento.

Bemporad prosegue il suo viaggio (che si chiuderà il 27 a Perth) visitando l'Australia del Sud e l'Australia Occidentale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di: del:

2

Il commendatore Grassby



A Griffith nel corso di una breve cerimonia il Sottosegretario on. Bemporad ha consegnato al deputato federale laburista A. J. Grassby, rappresentante dell'elettorato della Riverina e noto nell'area come il "deputato degli italiani", l'ordine di "Commendatore della Solidarietà" per la sua opera a favore degli immigrati italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Roma del: 25-3-71

Il fallimento della scuola integrativa

NON PER SOLDI MA PER INCAPACITÀ

Riceviamo da Stoccarda:

Egregio Sig. Direttore,

in merito alla comunicazione delle ACLI del Baden-Württemberg sulla storia di un esperimento fallito per 11.500 DM. la prego di voler pubblicare il seguente chiarimento:

l'esperimento tentato dalle ACLI non è fallito per 11.500 marchi ma perchè è stato ideato su una speranza che non si è realizzata speranza cioè di poter trapiantare qui un sistema pedagogico, l'impiego del tempo libero che in pratica è finito con il diventare un corso d'italiano affidato ad una ragioniera per la cronaca: il problema finanziario è esploso all'improvviso nel mese di febbraio allorchè il Kultus ministerium rispondeva all'improvviso in senso negativo alla richiesta di finanziamento per il trasporto degli alunni presentato dal sindaco di Echingen. L'equivoco non sarebbe mai sorto se le ACLI, il Schulrat e il sindaco di Echingen avessero pensato già in fase organizzativa di interpellare il competente ufficio del consolato. Un semplice calcolo preventivo delle spese di trasporto avrebbe dovuto immediatamente sconsigliare fin dal principio la concentrazione di tutti gli alunni in Echingen. La decisione del consolato di contribuire al saldo della fattura per le spese di trasporto con 3.500 marchi ha avuto come fine già di aiutare l'autorità comunale ad uscire da una situazione imbarazzante, non quello di sostituire un'iniziativa ACLI con un'attività propria del consolato. Se di sostituzione si vuole parlare occorre riferire tale sostituzione a ben altri motivi. Innanzitutto le esigenze espresse da tutti i presenti alla riunione del giorno 27 gennaio 1971 presso il municipio di Echingen di rivedere l'intera situazione su basi ben chiare. In secondo luogo l'inesistenza all'interno del presente esperimento ACLI di qualsiasi elemento che potesse giustificare l'esperimento stesso. Dall'idea dell'educazione del tempo libero, mai attuata, si è passati infatti attraverso un brevissimo periodo di studio guidato dalla lingua tedesca affidato alla ragioniera signorina Coppi, ad una attività con assoluta inesistenza di programma. Qualsiasi tentativo di ovviare alla strana situazione è stato sistematicamente rifiutato dai rappresentanti delle ACLI di Stoccarda signori Toso e Stabile fin dal 4 dicembre 1970. In terzo luogo la possibilità di dare agli alunni su basi più concrete con un programma ben prefissato, a costi molto inferiori la stessa assistenza teoricamente possibile nell'ambito dell'esperimento precedente. Nell'ambito di quell'esperimento gli alunni di Echingen avevano un'assistenza per 12 ore settimanali, quelli di Burlandingen per 9 ore settimanali. Il costo mensile dell'organizzazione era di: 1.700 marchi per gli insegnanti; 2.200 marchi per il trasporto alunni; totale: 3.900 marchi. Con la ristrutturazione in atto gli alunni di Echingen avranno settimanalmente 15 ore articolate su tre pomeriggi. Gli alunni di Burlandingen avranno settimanalmente 10 ore di lezione. Il costo totale mensile del servizio, comprensivo dello stipendio per per gli insegnanti e dell'eventuale contributo per gli alunni che viaggeranno con mezzi pubblici è di DM. 1.170, — per 25 ore di servizio settimanale dell'insegnante. E' bene pertanto ribadire che il progetto ACLI se è fallito è per cause pedagogiche assai prima che per cause finanziarie. Comunque nè i ragazzi nè i genitori hanno perduto alcunchè dato che a quell'esperimento sono subentrati i regolari corsi condotti dall'ufficio didattico del consolato che dà garanzia di specifica competenza in merito in quanto ha portato quest'anno i corsi di lingua e cultura italiana da 85 a 143; le pluriclassi da 37 a 64, i doposcuola da 2 a 18 e ha fondato due scuole materne. In questo campo sono sicuro che c'è ancora posto per tutte le iniziative di buona volontà. Qualora i sigg. Toso e Stabile potessero proporre un serio progetto di scuola integrativa, sono sicuro che il Comitato consolare per le attività scolastiche, del quale essi fanno parte, sarebbe lieto di esaminare il progetto e di appoggiarne con un adeguato e completo finanziamento.

Il Console generale
di Stoccarda
Dott. Saverio Callea

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..26 MARZO 1971....

IN VISIONE..AL DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di: Torino del: 26-3-1-

1

MA LE COLPE NON SONO DA UNA PARTE SOLA

Odio e aggressioni a italiani in Svizzera

(Dal nostro inviato speciale)

Zurigo, 25 marzo.

Due voci, due casi limite. Tra l'uno e l'altro sta la gamma di tutti i problemi che pesano sull'emigrazione italiana in Svizzera.

Racconta Venceslao Gelmini, 37 anni, da Gussago (Brescia), piastrellista, da 16 anni a Zurigo: « La sera del 27 settembre scorso, poco dopo mezzanotte, stavo rincasando. Nella Bouerstrasse ho intravvisto un amico, Giuseppe Vantusso 39 anni, friulano, l'ho salutato in italiano, e mi sono avviato verso di lui. Là vicino c'erano due svizzeri, mi sono piombati addosso, mi hanno tempestato di pugni e quando sono stato a terra, con un calcio, mi hanno spezzato una gamba. All'ospedale, quando sono rinvenuto, c'era anche Giuseppe: lo avevano pugnalato, sette colpi. Ancora adesso non sappiamo perché ci hanno aggredito. Non può essere altro che per odio: avevano sentito che eravamo italiani, era buio, la strada deserta... ».

Un cameriere

Dice Francesco Semeraro, 28 anni, da Taranto, cameriere al ristorante della stazione di Zurigo: « Sono qui da dieci anni, ho con me la moglie e le due bambine. Lavorando a percentuale sulle consumazioni guadagno 1600 franchi al mese, più 300 franchi di mance, vale a dire oltre 270 mila lire. Pago 350 franchi d'affitto per tre camere e servizi. Sono rispettato perché rispetto gli altri e so parlare la loro lingua. Cosa potrei sperare di più? Se tornassi a Taranto non racimolerei certamente più di 120 mila lire al mese ».

I lavoratori italiani in Svizzera sono più di mezzo milione e rappresentano il 54 per cento della manodopera straniera. Entrando in un bar o in un ristorante ci si può liberamente rivolgere in italiano ai baristi e camerieri perché di sicuro sono veneti o lombardi, pugliesi o calabresi. E la stessa cosa si può dire per i cantieri: le case svizzere, dalla fine della guerra in poi, sono state quasi tutte tirate su dai muratori e dai carpentieri italiani.

« Ci sfruttano senza darci uguaglianza, ci invidiano, ci maltrattano » dice Bruno Boscolo, 32 anni, veneziano, meccanico delle officine Daverio. « Ce l'hanno sempre con noi — aggiunge Renato Robbi, 45 anni, ligure, elettricista —. Se sul tram c'è ressa, se i locali pubblici sono affollati, è perché ci siamo noi italiani ». Renzo Ferri, 45 anni, da Mantova, fabbro: « Ci invidiano anche. Nella mia officina sono stato costretto a litigare con un operaio svizzero: diceva che il capo reparto dava soltanto a me il lavoro più impegnativo; sfido io, lui non è capace di farlo ».

Si possono interrogare decine e decine di nostri emigranti e il ritornello principale che si sente ripetere è quello del malcontento per il trattamento umano che gli svizzeri riservano agli italiani. Giulio Papini, 40 anni, da Sondrio, in Svizzera da 14 anni: « Abitavo ad Embrach, pagavo 439 franchi al mese di affitto con regolare contratto. Il padrone mi ha mandato via prima della sua scadenza, senza motivo, per affittare l'alloggio a uno svizzero ». Marino Colombi, 38 anni, da Potenza, carpentiere: « Se qui venissero a giocare una partita di football due squadre forestiere, poniamo una australiana e una italiana, senz'altro gli svizzeri farebbero il tifo per quella australiana anche se non sanno nemmeno dov'è l'Australia ». Sentiamo una voce svizzera: Max Weidmann, 34 anni, da Wintertur, aiuto camionista in coppia con un autista di Belluno: « Io per gli italiani ho simpatia, ma quelli del Sud a volte non si comportano bene, non sono ben educati, molestano le ragazze, sono prepotenti ».

Il carattere

Certo, il carattere degli italiani è diverso da quello degli svizzeri: i primi sono estroversi, chiassosi, i secondi chiusi, conservatori. Gli italiani vengono qui senza conoscere la lingua e restano isolati, vanno fuori in gruppo, tra di loro, cercano di superare la solitudine e la nostalgia per la lontananza della famiglia, scherzando; magari, qualche volta, bevono un po' di più e allora dimenticano le buone maniere, se le conoscevano, dimenticano che qui sono ospiti, una condizione che invece gli svizzeri non perdono occasione di ricordar loro.

« La causa principale della mancanza di assimilazione — dice Mario Pulsoni, 36 anni, da Ascoli Piceno, che ha sposato una svizzera — è l'ignoranza: troppi emigranti italiani sono analfabeti o quasi, escono dall'Italia non solo senza conoscere un'altra lingua, ma senza avere la capacità d'impararla; e così non ci può essere intesa ».

Hans Rölli, 30 anni, zurighese, direttore di un ristorante frequentato soprattutto dai nostri operai, dice: « Ottanta italiani su cento sono ottimi, dieci sono cattivi, dieci usano il cotello. Ma pure gli svizzeri non sono diversi, anche noi abbiamo le pecore nere che si ubriacano e attaccano briga; spesso le liti fra italiani e svizzeri sono causate proprio da questi nostri ubriconi ».

La Svizzera esporta uomini ricchi e dotati — in molte grosse aziende di tutti i Paesi ci sono svizzeri ai posti direttivi — e importa uomini poveri e incolti. Non ne può fare a meno perché ha bisogno di manodopera, ma non li vorrebbe. Gli svizzeri guardano con terrore le statistiche delle nascite degli stranieri: 11.400 nel 1960, 23.90 0nel 1963, 29.500 nel 1968. La popolazione straniera rappresenta ormai il 20% di quella svizzera. E allora insorgono i vari Schwarzenbach a proporre con referendum drastiche diminuzioni della aliquota dei forestieri. Da una parte ci sono i lavoratori stranieri a lamentare incomprensione e un trattamento di inferiorità, dall'altra c'è il governo federale che non vuol cedere su nulla perché Schwarzenbach è in agguato, a ottobre ci saranno e elezioni e qualche concessione può aizzare ancor di più gli xenofobi.

Gli stagionali

« Ma così non si può continuare — dice Rino Di Bernardo, segretario generale delle Acli per tutta la Svizzera — bisogna decidersi a fare qualcosa per i nostri connazionali perché troppi sono vittime di ingiustizie ». E ci spiega. Su circa 520 mila italiani in Svizzera, 100 mila godono del domicilio che si acquista dopo una permanenza per lavoro di 10 anni, e che comporta una parità di trattamento e di diritti con gli elvetici (possono cambiare luogo di lavoro, impiantare un'azienda, ecc.). Trecentomila sono annuali e 120 mila stagionali. Gli annuali possono farsi raggiungere dalla famiglia dopo 18 mesi di permanenza

2

ininterrotta nel paese, in base all'accordo italo-svizzero del 1964, e avrebbero diritto di cambiare luogo di lavoro anche da un Cantone all'altro; ma questo diritto gli è stato negato nel marzo scorso da norme restrittive emanate dagli svizzeri in violazione dell'accordo del '64.

Gli stagionali, infine, sono quelli che maggiormente soffrono dei soprusi: il loro contratto scade dopo 9 o 11 mesi per poi essere rinnovato l'anno dopo e l'interruzione li priva della possibilità di portare qui la famiglia e dei diritti previdenziali. E' un lavoratore che paga i contributi e quindi favorisce il potenziamento del paese, senza pesare sulle sue infrastrutture con la presenza dei propri congiunti. Un lavoratore solo, isolato, triste, che abita in dormitori o in stanzette misere, che deve misurare il pane e il companatico per poter mandare i soldi a casa, ai figli che intanto crescono senza di lui.

Remo Lugli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 26-3-71

Interpellanza socialista sulle condizioni degli italiani in Svizzera

Il compagno Loris Fortuna, ha rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e a quello del Lavoro «per sapere quali provvedimenti urgenti abbiano intrapreso nei confronti del governo elvetico per il barbaro episodio che ha condotto alla morte l'emigrato italiano Alfredo Zardini e per l'incredibile atteggiamento di indifferenza e di cinismo che lo ha accompagnato e seguito».

Il compagno Fortuna chiede di sapere se valutando complessivamente il protrarsi di tali inumani episodi, l'indifferenza delle autorità, il clima xenofobo e segnatamente antitaliano esistente, che assume forme sempre più preoccupanti fino a raggiungere punte di isteria razzista, le gravi limitazioni dei diritti civili dei lavoratori italiani, considerati troppe volte solo carne di importazione, limitazioni quali l'esclusione dei figli minori, il divieto di avere in loco la famiglia, le costrizioni normative ed economiche, il governo italiano «intende promuovere — non più solo in termini economistici ma umani — un preciso piano per favorire al più presto il ritorno degli immigrati, ponendo termine all'umiliante condizione nella quale, rassegnati e silenziosi i nostri connazionali da troppo tempo si trovano».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 26-3-71

Scioperi in Svizzera per l'italiano assassinato

Nostro servizio

ZURIGO, 25.

Gli emigrati italiani in Svizzera stanno reagendo, passato il primo momento di dolore e smarrimento, contro il grave fatto di sangue, che ha provocato la morte dell'operaio Alfredo Zardini, aggredito selvaggiamente ed infine lasciato morire senza soccorsi sabato scorso a Zurigo. Si tratta, nei termini in cui va maturando e si sta preparando, di una risposta molto ferma e responsabile, diretta non solo contro gli autori materiali dell'aggressione, ma soprattutto contro il clima politico, psicologico e sociale in cui essa ha potuto avere luogo. Già ieri ci erano giunte le prime notizie di lavoratori emigrati che sui cantieri o nelle fabbriche, avevano sospeso il lavoro, o si preparavano a farlo per i prossimi giorni per ricordare il connazionale morto ed esprimere sdegno e protesta contro la xenofobia. Significativa ci sembra la sospensione del lavoro di quindici minuti, effettuata da parte di oltre cinquanta lavoratori emigrati, addetti a lavori stradali sul cantiere della Bucheggplatz di Zurigo.

Ha colpito particolarmente il fatto che altrettanto addolorati e solidali, si sono dimostrati, con la sospensione del lavoro, anche gli altri emigrati che lavorano con gli italiani cioè spagnoli e jugoslavi. Nella serata di mercoledì, si è riunita a Zurigo la segreteria del comitato nazionale di intesa

Essa ha emesso un comunicato, nel quale si afferma che l'assassinio dell'operaio Zardini, non è un incidente isolato, bensì « la conseguenza di una serie di discriminazioni legalizzate contro lavoratori stranieri

Queste discriminazioni, dice ancora il comunicato, ponendo gli emigrati in un grave stato di inferiorità, costituiscono l'origine delle tensioni e del disagio sociale, e sono supporto al clima di xenofobia che esiste in Svizzera contro i lavoratori stranieri ».

Il comunicato del CNI prosegue dicendo: « Gli appelli seguiti immediatamente al delitto, delle associazioni italiane degli emigrati, partono proprio dalla presa di coscienza di questa realtà. Perciò la richiesta in particolare al Consiglio federale svizzero, di condannare energicamente ogni forma di xenofobia e di razzismo, e l'invito ad assumere l'impegno, divenuto sempre più urgente, di abbandonare una politica di immigrazione, che è in tanti punti in contrasto con i diritti dell'uomo ». Concludendo, la segreteria del CNI propone a tutti i lavoratori svizzeri ed emigrati di lanciare una vasta campagna di solidarietà per avvicinare tutti gli operai che lavorano in Svizzera.

Essa invita i sindacati svizzeri a prendere urgentemente posizione, lanciando una concreta azione in questo senso, dando alla opinione pubblica un chiaro orientamento, che abbia al suo centro la parità reale di tutti i lavoratori, e impedendo che la politica di stabilizzazione avvenga mantenendo o aumentando le discriminazioni. Parlando infine delle azioni immediate da intraprendere, il CNI « auspica che le proposte venute da molte fabbriche, di sospendere il lavoro in segno di cordoglio e di solidarietà e le sospensioni che ci sono state ieri ed oggi, siano un segno del risveglio della volontà unitaria di opporsi ad ogni divisione e ad ogni discriminazione, ed impegna le associazioni degli emigrati, i comitati cittadini, i gruppi italo-svizzeri, a ricercare e sviluppare localmente ogni necessaria iniziativa, nel quadro di una vasta campagna di solidarietà contro la tensione volutamente mantenuta e alimentata per dividere e indebolire i lavoratori ». Intanto a Cortina, con la commossa partecipazione di 5000 persone, si sono svolti i funerali di Alfredo Zardini.

Ettore Spina

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di: Roma del: 26-3-71

SVIZZERA

Come vorrebbero la assimilazione della «seconda generazione»

Anche il vice direttore della polizia degli stranieri nella commissione federale per i problemi dell'immigrazione

Esiste in Svizzera, insediata ufficialmente il mese di dicembre scorso, una commissione federale per i problemi dell'immigrazione, composta da 37 membri (funzionari federali, esponenti del padronato, sindacalisti, prelati, intellettuali, poliziotti). Solo gli immigrati, i cosiddetti «Gastarbeiter» (lavoratori ospiti), non vi sono rappresentati. In realtà si tratta di un organismo istituito con il preciso scopo di studiare ed elaborare una linea che consenta alla borghesia svizzera di operare per arrivare a risultati positivi nel campo della «assimilazione» dei lavoratori stranieri.

Ecco come lo stesso governo federale ha indicato i compiti della commissione: «Esame della politica di immigrazione seguita dalla Svizzera e trattazione di tutte le questioni che si pongono al Paese dalla presenza di un elevato numero di stranieri, dal punto di vista demografico, sociale, politico, economico e giuridico. Essa deve in primo luogo occuparsi dello studio dei problemi dei lavoratori stranieri, in particolare di quelli dell'adattamento alle nostre condizioni di vita e di lavoro, dell'assimilazione e della naturalizzazione».

Il dott. Grübel, direttore dell'Ufficio federale delle arti e mestieri, è stato ancora più chiaro: «Devono essere fatte ed applicate con la massima conseguenza delle scelte prioritarie. Oggi per noi in primo luogo c'è il problema della stabilizzazione. Questa non è però la sola scelta prioritaria. Si potrebbe anche mettere in primo luogo i problemi dello sviluppo economico, le preoccupazioni di ordine umano, i rapporti con gli altri Stati oppure i nostri sforzi di integrazione economica. Si tratta comunque di sapere che cosa in primo luogo si vuole».

I lavori della commissione (e questo conferma il fatto che all'interno della società e della borghesia svizzera esistono g r u p p i contrastanti, che spingono in direzioni diverse se non addirittura opposte), procedono con grande lentezza, tanto che alcuni suoi componenti esprimono pubblicamente il loro disappunto. Le sedute che finora essa ha avuto sono servite a rendersi conto dei contrasti esistenti e della mancanza di una linea sul modo come dovrebbe andare avanti quella che si chiama «l'assimilazione» dei lavoratori stranieri. I contrasti e gli scontri all'interno di questi gruppi ad un certo momento sembrava perfino che dovessero mettere in forse la possibilità stessa per la commissione di operare su questo terreno. Fu a questo punto che intervenne direttamente il governo decidendo la nomina quale responsabile per la segreteria della commissione del dott. Henri Tzaud, fino allora vice-direttore della polizia federale degli stranieri. La scelta governativa non è stata certamente casuale. Essa ha voluto significare una precisa indicazione del come esso intende la politica di stabilizzazione e di assimilazione, rafforzando all'interno della commissione la presenza della linea espressa dalla polizia degli stranieri. E gli emigrati, che alla polizia incontrano ad ogni piè sospinto, sanno meglio di tutti quale sia la linea espressa da questa istanza in materia di immigrazione.

Fra i contributi che vengono dati alla borghesia svizzera tramite questa commissione per aiutarla a risolvere i problemi d'ordine tattico e strategico con i quali deve misurarsi, vale la pena di citare quelli che vengono da parte socialdemocratica. Nel corso di una recente seduta, infatti, ha esposto il suo punto di vista l'on. Ernst Wüthrich, esponente massimo della destra sindacale e socialdemocratica. Secondo il suo parere, bisogna tendere ad una semplice «convivenza» con la prima generazione di immigrati (li ritiene «inassimilabili»), ed operare invece per la conquista della «seconda generazione», cioè dei figli dei lavoratori stranieri (lasciamo pur perdere il fatto che proprio lo stesso Wüthrich alcuni anni or sono ad un congresso dei sindacati metallurgici sosteneva tesi diverse: si vede che si è ricreduto).

A nostro modo di vedere le argomentazioni espresse dal Wüthrich hanno molte probabilità di essere prese sul serio e di diventare così un fondamento per la borghesia svizzera per costruirsi quello che qui chiamano un «konzept», una base di partenza per una strategia di assimilazione. Ed «assimilazione», così come l'intendono Wüthrich e molti suoi colleghi di commissione, altro non significherebbe che preparare la «seconda generazione» all'accettazione dello stato di soggezione di classe in cui si trova e dovrebbe permanentemente accettare di trovarsi.

Riteniamo che bisogna essere molto attenti a come la borghesia discute ed opera, per sapere costruire fra l'emigrazione, assieme alle forze di classe espresse dalla società svizzera, una diversa alternativa, diverse proposte, che concernono anche quella parte di emigrati o figli di emigrati (e sono centinaia di migliaia) per i quali la prospettiva concreta di un rientro in patria potrebbe essere lontana.

ETTORE SPINA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 26-3-71

Quattro italiani espulsi da Mosca per attività antigovernativa

Mosca, 25 marzo

Quattro studenti italiani e un quinto straniero, non identificato avrebbero tentato di ottenere materiale per una rivista di « emigrati bianchi », di diffondere questa pubblicazione nonchè di indurre un cittadino sovietico, consegnandogli appositi micro-clichè di plastica, a stampare clandestinamente il foglio nell'Urss. Due degli studenti, secondo quanto racconta la « Komsomolskaia Pravda », sarebbero stati espulsi dall'Urss per tali « attività sovversive », svolte per conto della N.T.S. (Lega nazionale dei lavoratori), l'organizzazione di russi contrari al regime sovietico con sedi a Copenaghen e a Roma.

L'episodio, di cui gli ambienti giornalistici di Mosca stanno cercando di assodare dettagli al di là della pubblicazione della «Komsomolskaia Pravda », ricorda quello che, nel 1970, ebbe per protagonisti i giovani Tacchi e Marinuzzi. Costoro fecero una manifestazione pubblica mentre gli « agenti sovversivi » di cui parla oggi il quotidiano sovietico avrebbero agito dietro le quinte, nello ambiente degli studenti sovietici, per divulgare fra essi idee sovversive.

Da qualche tempo è stata avviata nell'Urss una campagna per la vigilanza contro gli « agenti stranieri » i quali avrebbero organizzato « forme di clandestinità » su ispirazione dei sionisti.

Dei nomi menzionati dal quotidiano, all'ambasciata d'Italia a Mosca ne risultano solo due: Giovanni Bensi, espulso nell'agosto del 1963, e Lucio Dal Santo, anch'egli borsista a Mosca nel 67-68. Nei confronti di quest'ultimo non risulta all'ambasciata che sia stata disposta l'espulsione. Può trattarsi tuttavia dello studente cui accenna l'articolo, il cui nome viene riferito come Lucio Santo.

Probabilmente per ridurre i contatti tra stranieri e « dissidenti », sui giornali sovietici stanno apparendo regolarmente articoli sul presunto pericolo che « agenti sovversivi » si nascondano tra turisti, studenti, e persino scienziati. Un appello in tal senso è stato lanciato su una rivista dal vicecapo della polizia politica (Kgb), Simion Tsvigun, che ha raccomandato caldamente la vigilanza contro tali elementi ostili, pur evitando di creare un clima di sospetto e di « mania spionistica » fra i cittadini sovietici.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 26-3-71

SINGOLARE MONTATURA DELLA STAMPA DI MOSCA

Cinque italiani preoccupano la polizia dell'Unione Sovietica

Sono additati dai giornali come protagonisti di «infiltrazioni sovversive» nell'Unione Sovietica - I fatti risalgono ad alcuni anni fa e sono evidentemente montati - Ricordata l'azione dimostrativa compiuta lo scorso anno ai grandi magazzini di Mosca

Le iniziative anticomuniste di alcuni studenti e intellettuali italiani sono al centro di una campagna di stampa, in corso nell'Unione Sovietica, che ha l'evidente scopo di fronteggiare il ripetersi d'« infiltrazioni sovversive ». La *Komsomolskaia Pravda* ed altri giornali, quotidiani e periodici esortano alla vigilanza. Persino il vicecapo del KGB (la polizia segreta) è intervenuto, dalle colonne di una rivista, per illustrare il singolare pericolo che all'URSS verrebbe dal proliferare di « forme di clandestinità ». *« Non dobbiamo ora creare un clima di sospetto* — egli ha detto — *né dobbiamo diffondere una forma di mania spionistica, ma è necessario stare molto attenti* ». Ma quali sono le iniziative anticomuniste delle quali riferisce in questi giorni la stampa dell'URSS? E' presto detto. Si parla del clamoroso episodio del quale furono protagonisti nel gennaio 1970 i giovani romani Valtenio Tacchi e Teresa Marinuzzi, che s'incatenarono nei magazzini « Gum » di Mosca; si ricorda l'attività propagandistica che avrebbero svolto, sempre a Mosca, anni orsono, i milanesi Giovanni Codevilla, Lucio Santo e Giovanni Bensi, i quali sono accusati di aver preso contatti con intellettuali sovietici contrari al regime; si scrive infine delle organizzazioni che, disponendo di basi in Occidente, promuoverebbero le azioni dimostrative e le iniziative di penetrazione negli ambienti culturali, studenteschi ed anche operai dell'URSS. Sui nomi di Tacchi, di Codevilla, di Santo, di Teresa Marinuzzi, di Bensi è in atto insomma un massiccio « bombardamento » psicologico il quale rivela, in definitiva, uno stato di palese preoccupazione.

Una delle testimonianze più recenti di questa campagna, è offerta da un articolo apparso sull'ultimo numero della *Komsomolskaia Pravda*, l'autorevole pubblicazione moscovita. L'articolo si basa sul racconto di A. Berdnikov, un giovane di Mosca definito «appassionato di linguistica e di letteratura». Egli riferisce di aver conosciuto « qualche anno fa » nella Casa dell'Amicizia, a Mosca, un intellettuale



Valtenio Tacchi

italiano, Giovanni Bensi, il quale gli chiese d'introdurlo nell'ambiente degli scrittori che sono ai margini della cultura ufficiale sovietica. *« Lo scopo di Bensi* — racconta lo "appassionato di linguistica e di letteratura" — *era di ottenere manoscritti che poi avrebbe fatto pubblicare da "Grani", una rivista degli emigrati russi che si stampa in Germania».* E' vero l'episodio? E' vero — siamo in grado di ricordare — che Bensi fu espulso dall'URSS nel 1963 con un pretesto infamante: lo accusarono di essere un contrabbandiere in dollari le stesse fonti che oggi lo presentano come impegnato in una azione culturale anticomunista. Giovanni Bensi, 36 anni, milanese, lavora da giornalista a Milano nella casa editrice Cedes che pubblica ogni mese una rivista nella quale appaiono studi, documentazioni, articoli riguardanti gli aspetti più attuali e importanti della vita sociale, culturale, politica nei paesi del blocco sovietico. Sembra strano che un episodio tanto lontano nel tempo e in fondo marginale sia rispolverato oggi e imposto con tanta rilevanza all'attenzione dell'opinione pubblica sovietica. Bensi, rintracciato dal nostro giornale a Milano, ha espresso il parere che le esortazioni alla vigilanza altro non siano che manifestazioni di « giri di vite » compiuti in vista del congresso del PCUS.

Veniamo ad un altro protagonista della campagna di stampa: Giovanni Codevilla. Come Bensi, Codevilla è un personaggio tutt'altro che misterioso o pericoloso. Egli è il redattore capo di una pubblicazione che da anni esce regolarmente in Italia e si chiama *Russia Cristiana*. Attento osservatore di quanto accade nel corpo sociale dell'Unione Sovietica, vicino alle istanze dei cittadini russi che dall'estero conducono la

(Continua in Cronaca di Roma)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di: del:

2.

lotta contro il regime sovietico, Codevilla, sempre con una scusa, fu espulso dall'URSS nel 1964, sette anni fa. Lucio Santo, un altro degli «agenti sovversivi» contro i quali si è scatenata di colpo la stampa sovietica, fu borsista a Mosca nel '67-'68 dove fu ammesso anche in virtù della sua appartenenza all'Associazione Italia - URSS. Fu espulso? I giornali sovietici, in questi giorni dicono di sì. All'ambasciata d'Italia a Mosca, invece, non c'è memoria di questo provvedimento di espulsione.

Nell'URSS e fuori dai confini dell'Unione Sovietica, gli osservatori hanno subito notato la sproporzione esistente tra i fatti ricordati dai giornali e il tono preoccupato nonché le dimensioni della campagna. A Valtenio Tacchi, lo studente romano che il 17 gennaio '70 s'incatenò in segno di protesta con Teresa Marinuzzi nei magazzini «Gum» di Mosca, abbiamo chiesto un'opinione circa il rilievo che in Russia viene dato alla «vigilanza contro le infiltrazioni». Egli tra l'altro ha detto: *«So bene che in questi ultimi tempi l'episodio del quale fui protagonista è stato ricordato dalla stampa sovietica. Ora apprendo che sono stati tirati fuori anche i nomi di Codevilla, di Bensi e di Santo. Io credo che la campagna in corso abbia in definitiva lo scopo di spargere l'allarme negli ambienti dell'opposizione interna sovietica in maniera da compromettere ogni iniziativa anticomunista, anche isolata, nell'URSS. In sostanza: le autorità sovietiche — le quali ben sanno di non poter garantire la neutralizzazione di infiltrazioni o di episodi clamorosi, mettono, come si dice, le mani avanti; e rivolgono indirette minacce a tutti coloro che potenzialmente potrebbero sostenere iniziative contrarie al regime. Non possiamo non tener conto* — ha detto ancora Tacchi — *che esistono alcune forti organizzazioni di esuli russi i quali rischiando la vita mantengono stretti contatti con i focolai antisovietici esistenti nell'URSS. Tutto questo la polizia comunista lo sa. E sa anche che è materialmente impossibile stroncare del tutto quei contatti. La campagna dunque ha lo scopo d'ingigantire il clima di paura nel quale vivono nell'URSS tutti coloro, intellettuali, studenti ed anche operai, che non accettano il conformismo del regime».*

«Komsomolskaia Pravda» nell'articolo recentissimo che abbiamo prima ricordato, accenna a quelli che sarebbero i «mandanti» dei cinque italiani portati alla ribalta delle cronache sovietiche. Il «mandante» più citato è la «NTS». Al secondo posto, nelle citazioni, il periodico degli esuli «Grani». Al terzo imprecisati «ambienti sionisti». Berdnikov, il «giovane appassionato di linguistica e di letteratura» che con la sua delazione forse inventata ha dato argomento all'articolo, riferisce che un giorno gli si presentò uno «straniero sconosciuto» consegnandogli vari numeri di «Grani» in formato tascabile, il testo del programma della «NTS» e clichés di plastica per stampare un numero speciale di «Grani». Vi erano poi istruzioni per la diffusione dello stampato, fra cui quella di «non lasciare impronte digitali» nell'inviare per posta il materiale a un certo numero di scrittori sovietici di cui l'agente sconosciuto fornì i nomi.

«Grani», come si è detto, è una pubblicazione dei russi antisovietici ed esce nella Germania Occidentale; l'«NTS» — editrice della pubblicazione definita «fogliaccio venduto» — è un'organizzazione anticomunista che, a differenza di quanto sostengono i giornali sovietici, non ha sedi a Copenaghen e a Roma ma nella capitale danese e a Francoforte. Sia la pubblicazione che la organizzazione sono notissime ed operano da molti anni. Perché proprio in questo momento la stampa dell'URSS le ha portate sotto il fuoco dei riflettori con i nomi dei cinque italiani? E' un interrogativo che potrebbe denunciare anche la crescita del malcontento in alcuni settori della vita sovietica, particolarmente in quello degli intellettuali e degli studenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 25-3-71

I PROBLEMI DELLE REGIONI

La formazione professionale

Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha esaminato ieri i relativi problemi in un incontro con i presidenti e gli assessori regionali

Si è svolto ieri, a Castel Fusano presso la sede dell'Enalc, il previsto incontro tra il ministro del Lavoro, Donat Cattin e i presidenti e gli assessori regionali per discutere il problema del decentramento e della riorganizzazione della politica di formazione professionale.

Nel corso della riunione si è registrata una sostanziale convergenza sui principi esposti in materia dalle organizzazioni dei lavoratori. I presidenti regionali hanno fatto presente al ministro del Lavoro l'esigenza di una regolamentazione omogenea della materia della formazione professionale, e la necessità che i singoli dicasteri assumano decisioni e orientamenti concordanti. La questione del decentramento, hanno sostenuto i presidenti regionali, dovrà essere oggetto di una specifica e globale trattativa a livello di Presidenza del Consiglio e di ministero per le Regioni.

L'incontro di ieri con il ministro era stato preceduto da una riunione tenutasi mercoledì tra i presidenti delle regioni, gli assessori interessati e le organizzazioni dei lavoratori per esaminare appunto le rispettive posizioni sui problemi relativi alla formazione professionale.

Nel corso dell'incontro — informa un comunicato sindacale — c'è stata una convergenza degli intervenuti sulla necessità di una riforma del settore della formazione a partire dal trasferimento di tale attività alle regioni, e sulla opportunità di realizzare un processo di unificazione e di radicale rinnovamento del tipo di intervento che deve esprimersi nella partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni alla elaborazione delle politiche regionali della formazione professionae, come momento della più generale politica della occupazione e della gestione delle attività di formazione professionale.

Le organizzazioni sindacali e le Acli — è detto nel comunicato — continueranno nel corso dei prossimi giorni gli incontri con il governo e con le regioni per concorrere alla formazione delle decisioni sul trasferimento alle regioni dell'attività di formazione professionale. Pertanto le organizzazioni sindacali e le Acli — conclude il comunicato — avevano espresso parere positivo alla partecipazione all'incontro promosso dal ministero del Lavoro insieme ai rappresentanti delle Regioni in qualità di osservatori intendendo, in tutte le fasi e su tutte le questioni, conservare la loro autonomia per un confronto necessario e diretto nel rispetto delle procedure costituzionali ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 26-3-71

La festa a Roma dei calabresi nel mondo

Per l'incontro in Campidoglio, in occasione della V edizione de « La Festa dei Calabresi nel mondo » è stato preannunciato l'arrivo di cinque aerei speciali, provenienti dall'America Latina, dal Canada, dagli U.S.A.

I primi tre arriveranno il 29 marzo ed una delegazione del Brutium sarà a riceverli all'Aeroporto Leonardo da Vinci. Successivamente arriveranno gli altri due aerei con un denso gruppo di conterranei, sempre affettuosamente ricevuti dai dirigenti del Sodalizio.

Come è stato reso noto, a causa della scomparsa del primo Presidente Onorario del Brutium, Tavolaro, tutte le altre cerimonie programmate, folkloristiche e mondane, compresa la fiaccolata tradizionale, sono state sospese e rinviate a data da destinarsi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 26-3-71

Meno consensi al PCI fra gli emigrati

L'Agenzia DIES ha reso noto nei suoi bollettini precedenti che il partito comunista sta sviluppando una subdola azione per conquistare le simpatie degli emigranti italiani, specialmente nei Paesi del Mercato Comune Europeo. Ma vi sono altri particolari che vanno rivelati: e li ha diffusi «Italia Tricolore», nel suo ultimo numero, sottolineando che gli sforzi dei dirigenti del settore alle Botteghe Oscure sono frustrati dagli stessi lavoratori all'estero, che non ne vogliono sapere di essere strumentalizzati dal Partito comunista.

L'attuale titolare dell'ufficio emigrazione del PCI, Nicola Gallo, partecipa a tutte le manifestazioni promosse dai vari organismi che tutelano gli interessi degli italiani emigrati, appoggiato da un apparato propagandistico di primo ordine. Secondo il citato periodico, «gli esigui quadri organizzativi cercano alleanze con i cattolico-marxisti delle ACLI che egualmente non risolvono il fallimento della presenza comunista fra le nostre genti emigrate. Oltre dodici emittenti trasmettono programmi speciali dedicati ai soli italiani emigrati nella Repubblica federale di Germania».

Nonostante questo massiccio spiegamento organizzativo, che presuppone un notevole stanziamento di fondi, i risultati della penetrazione comunista fra gli emigrati italiani sono decisamente fallimentari: basti, per averne una prova, considerare che su sei milioni di italiani che lavorano all'estero, non più di 8.680 risultano iscritti al partito comunista.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 25-3-71

« Italjug » ed altri.

TAVOLA ROTONDA A ROMA

Riconoscimento internazionale dei titoli di studio

Il sottosegretario agli Affari Esteri on. Salizzoni ha presieduto alla Farnesina una tavola rotonda sulle relazioni culturali, alla quale hanno partecipato i rettori dei maggiori Atenei.

In apertura di riunione, Salizzoni ha affermato che il Ministero degli Esteri segue con molta attenzione l'attività delle Università italiane, lieto di assecondarne gli orientamenti per un inserimento del nostro Paese in una comunità internazionale evoluta che meglio contribuisca alla costituzione di un più ricco patrimonio culturale per l'uomo di domani.

Prima che la riunione antimeridiana avesse termine, è intervenuto il ministro degli Esteri on.le Moro, che ha consegnato al presidente della Conferenza permanente dei rettori ,prof. Faedo, una targa-ricordo.

I principali argomenti all'ordine del giorno della tavola rotonda sono: riconoscimento in Italia dei titoli di studio stranieri e, in condizioni di reciprocità, riconoscimento da parte dei Paesi stranieri dei titoli di studio, dei diplomi e degli attestati italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 25-3-71

I RISULTATI DELL'ULTIMO CENSIMENTO

Incidenza dell'immigrazione sulla popolazione francese

L'Italia si trova al primo posto tra i paesi comunitari - Record dei portoghesi

PARIGI, 25.

(ANSA) — L'immigrazione estera incide nella misura di un terzo sull'aumento della popolazione francese e più particolarmente della popolazione attiva: emersa dai risultati dell'ultimo censimento, questa constatazione è confermata dalle nuove statistiche del ministero del Lavoro e della popolazione da cui risulta fra l'altro che l'afflusso di emigranti portoghesi (il più delle volte clandestini) ha fortemente rafforzato durante l'ultimo biennio la corrente d'immigrazione.

In sensibile regresso dal 1964 al 1968, l'immigrazione ha battuto lo scorso anno tutti i primati con l'ingresso in Francia di 212.785 lavoratori stranieri (contro 195.559 nel 1969), ai quali si debbono aggiungere 80.952 persone corrispondenti alla cosiddetta immigrazione familiare.

Ripartita per nazionalità, l'immigrazione recente vede in testa i lavoratori portoghesi. Nel 1970 ne sono giunti 88.634, che hanno coperto il 53,5 per cento del totale dei bisogni di manodopera estera controllati dall'Ente nazionale d'immigrazione (ONI). Vengono poi gli algerini (38.542), i marocchini (24.077, in aumento del 24,5 per cento rispetto al 1969), gli spagnoli (15.738, in diminuzione del 4 per cento), i tunisini (11.070, in diminuzione del 27 per cento), gli jugoslavi (10.639), i turchi (8.751), gli italiani (5.814), ecc. (da notare che per ridottissima che ormai sia, l'immigrazione italiana in Francia resta la più forte nell'ambito dei paesi della CEE che, nel 1970, hanno fornito alla Francia appena 8.784 lavoratori).

Per quanto riguarda i settori d'attività, la manodopera straniera è impiegata anzitutto nell'edilizia e nei lavori pubblici (57.893 lavoratori nel 1970). Seguono la metallurgia (25.517), i servizi domestici (18.313), l'agricoltura (13.596), i commerci non alimentari e l'industria alberghiera (7.568), il lavoro forestale (5.584), l'industria chimica (4.568), ecc.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 25-3-71

Istituto di relazioni italo-jugoslave

Il nuovo Istituto per le relazioni italo-jugoslave, costituitosi in questi giorni, comincerà al più presto la sua attività al fine di approfondire i legami esistenti fra i due Paesi, anche in relazione ai risultati ottenuti con la visita del Presidente Tito in Italia.

L'Istituto, presieduto dall'ambasciatore Gastone Guidotti, ha come finalità precipua quella di promuovere più intensi scambi fra Italia e Jugoslavia ai vari livelli, culturali, economici e politici. Del Comitato direttivo fanno parte l'on. Corrado Belci, sottosegretario al Commercio con l'estero, il presidente della Commissione esteri della Camera on. Cariglia, il sen. Giuseppe Caron, il sen. Paolo Vittorelli, l'avv. Angelo Bernascola, dirigente dell'Ufficio esteri della DC, il prof. Carlo Vitale, presidente della Giunta regionale del Molise, il dott. Guido Botteri, capo dei Servizi giornalistici della sede della RAI-TV di Trieste, il dott. Luigi Saporito, direttore della rivista «Italiana» ed altri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 26-3-71

ENTRERA' IN VIGORE LA PROSSIMA ESTATE

La nuova legge sindacale approvata dai Comuni in G.B.

Verranno istituiti tribunali del lavoro - Rispetto dei contratti di lavoro

LONDRA, 25

(ANSA) — Il progetto di riforma della legislazione del lavoro (legge Carr) uno dei punti più importanti del programma governativo conservatore, è stato approvato questa mattina, in terza ed ultima lettura, alla Camera dei Comuni, con 307 voti favorevoli e 247 contrari, dopo 196 ore di dibattiti. La maggioranza ha salutato questa sua vittoria con una grande ovazione all'indirizzo del presentatore del progetto di legge, il Ministro dell'occupazione, Robert Carr. Prima di entrare in vigore il progetto andrà davanti alla Camera dei Lords dove il suo esame richiederà alcune settimane.

Sembra tuttavia poco probabile che i Pari del Regno scatenino attorno a questa importante legge, la più controversa degli ultimi venti anni in Gran Bretagna, una battaglia simile a quella che ha opposto i deputati conservatori a quelli laburisti.

La «legge Carr», che entrerà probabilmente in vigore la prossima estate, creerà tribunali del lavoro che avranno il potere di condannare al risarcimento dei danni sino ad un massimo di 150 milioni di lire i sindacati che non rispetteranno i contratti collettivi di lavoro, o non rinvieranno di due mesi gli scioperi, d'importanza nazionale, oppure non terranno votazioni segrete tra i loro iscritti prima di una vertenza su scala nazionale.

Oltre seicento sindacalisti provenienti da ogni parte della Gran Bretagna avevano inscenato ieri di fronte al Parlamento di Westminster una dimostrazione di protesta contro l'« Industrial relations Bill » il disegno di legge presentato dal governo conservatore alla Camera dei Comuni per la riforma delle relazioni tra industria e sindacati. Allo stesso tempo, il capo del gruppo parlamentare laburista, Douglas Houghton, ha presentato ai Comuni una petizione contro il disegno di legge recante le firme di cinquecentomila appartenenti ai vari sindacati nazionali. Nel presentare la petizione, Houghton aveva chiesto al governo di ritirare il disegno di legge.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di: Roma del: 26-3-71

La formazione professionale degli emigrati

Un interessante convegno per discutere i problemi e sviluppare iniziative unitarie nel campo della formazione professionale si è svolto a Heidelberg, nella Germania federale. Esso era promosso dall'ECAP-CGIL e vi hanno partecipato attivisti sindacali, corrispondenti di patronati, istruttori ed insegnanti. Il responsabile dell'ufficio emigrazione della CGIL, Vercellino, ha illustrato le posizioni ed iniziative unitarie di CGIL, CISL e UIL su questi problemi.

Il convegno ha avuto un seguito particolarmente interessante a Lörrach dove, sempre sulla questione della difesa sindacale e della formazione professionale, vi è stato un incontro unitario di emigrati del Sud-Baden, compresi 18 membri italiani di Commissioni aziendali, con i dirigenti sindacali DGB della regione, tra i quali il segretario e coordinatore DGB del Sud-Baden Stech, i segretari per la stessa regione del Sindacato tessili Reiter, dell'IG-Metal Mendoza, il responsabile per la formazione professionale dell'Ufficio del lavoro Jung, un rappresentante del vice consolato di Friburgo ed una rappresentanza unitaria CGIL, CISL e UIL.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 26-3-71

Portare il lavoro ai lavoratori: piano di lotta all'emigrazione

L'emigrazione costituisce, purtroppo, parte integrante della storia politica, economica e sociale del nostro Paese. Tutti sappiamo che in poco più di un secolo oltre 25 milioni di italiani, alcuni con successo e positive affermazioni, altri con risultati grami, si sono recati a prestare il loro lavoro all'estero. Quasi tutti abbiamo probabilmente in famiglia un parente che ha lasciato l'Italia spinto da motivi di ordine economico e che, pur desiderandolo enormemente, non è riuscito a fare ritorno in patria; perciò dovremo sentirci un po' coinvolti, in qualche modo, in questo problema. Anche perchè meriterebbe più attenzione e anche maggiore comprensione chi, meno fortunato di noi, per una serie di vicende ha dovuto allontanarsi dal proprio paese.

Con l'intento di analizzare le origini e i molteplici fattori di questo fenomeno di ampiezza tanto considerevole è uscito uno studio di Vittorio Briani «Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni» *e parallelamente un ampio rapporto a cura del Ministero degli affari esteri,* «Problemi del lavoro italiano all'estero» *che ci documenta su quanto è stato finora fatto per i nostri connazionali e su quello che si cercherà in futuro di ottenere per migliorarne le condizioni di vita.*

«In un secolo l'Italia è passata — *come afferma Briani* — da piccolo paese a società industriale, riuscendo ad inserirsi ai primi posti della scala industriale; un secolo, tuttavia, in cui una massa corrispondente a circa metà dell'attuale popolazione si è trasferita oltre alpe e oltremare per cercarvi, in via temporanea o definitiva, migliori condizioni di lavoro e di vita». *Si è trattato in questo arco di tempo di una emigrazione che ha avuto tutta una gamma varia di aspetti: dagli espatri singoli o familiari, ai movimenti collettivi di braccianti, ai trasferimenti di maestranze qualificate, di professionisti, di imprenditori che hanno impiantato all'estero le loro aziende, di docenti, di artisti, di scienziati, ecc. Per dare un'idea dell'importanza anche attuale del flusso migratorio basta ricordare che nell'ultimo anno ben 213.298 persone sono espatriate, di cui l'81,6 per cento si è diretto verso l'Europa (41 per cento verso l'area comunitaria e 40,6 per cento verso quella extracomunitaria) con un aumento percentuale del 9,8 per cento; l'11,6 per cento verso il Nord America, il 5 per cento verso l'Oceania (con una riduzione percentuale del 25 per cento rispetto agli scorsi anni), l'1,1 per cento verso le Americhe centrali e meridionali. Tra le regioni italiane la Campania, la Puglia e la Sicilia forniscono il maggiore contingente di emigrati.*

Nel primo periodo dell'emigrazione, corrispondente ai decenni precedenti l'unità del nostro Paese, per diverse condizioni socio-economiche e psicologiche presenti all'interno, gli emigranti provenivano da popolazioni di alcune zone del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, che rappresentavano cento anni fa le regioni più progredite del Paese. Così dal Piemonte i nostri lavoratori si dirigevano soprattutto in Europa e negli USA. Le nazioni europee venivano scelte in base alla vicinanza, perciò la Francia, la Svizzera e l'Austria-Ungheria erano le zone più battute. Solitamente questa emigrazione risultava da persone provenienti dalle valli alpine che si assentavano per una certa parte dell'anno dal loro paese e lasciavano alla modesta agricoltura e alla scarna pastorizia le donne, i ragazzi e gli anziani.

L'esodo

Prima dell'unificazione dell'Italia le popolazioni del Sud non pensavano ancora all'emigrazione, in quanto «non concepivano neppure che la gente del loro ceto potesse vivere meglio»; *fu solo a partire dal 1886 che iniziò il «grande esodo», raggiungendo quote sempre più alte, certo tra le più alte d'Europa, divenendo un fatto di notevole gravità per la nostra nazione.*

Quali sono state le cause che hanno spinto le popolazioni meridionali ad emigrare? Il grande esodo è stato determinato, tra l'altro, dall'accrescimento della popolazione, dall'insufficienza delle poche e modeste iniziative private e statali, dall'ansia di sottrarsi al «padrone», alla miseria e ad un sistema economico improduttivo. Un altro fattore, e questo non solo nel caso del meridione d'Italia, che ha stimolato l'emigrazione è stato l'urbanesimo (l'esodo dai campi e il conseguente sentirsi attirati dalla vita in città), fenomeno che costituiva un «ponte di passaggio verso più lontane mète aldilà delle Alpi e dell'Oceano». In quel periodo si è trattato per lo più di emigranti che non avevano preparazione, non avevano coscienza della propria forza, del valore del proprio lavoro; partivano conoscendo ben poco del proprio paese e giungevano in una nuova nazione senza nessuna cultura.

D'altra parte, a differenza di quanto si faceva in Germania o in Inghilterra, la gran parte della popolazione italiana, pur nutrendo sentimenti umanitari per i connazionali all'estero non faceva quasi niente per dirigerli e istruirli appositamente.

In anni recenti è stata promossa dal ministero degli Esteri una azione riguardante la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero e le molteplici esigenze dei no-

stri connazionali attraverso la attività di rappresentanze diplomatiche e consolari. Queste, però — come si fa notare nella stessa relazione del ministero — sono dotate di organici non commisurati alla mole di lavoro che devono svolgere. D'altra parte, anche a causa del bilancio limitato, è stato possibile organizzare dei servizi sociali all'estero finora in misura ancora scarsa.

L'assistenza

I punti su cui attualmente le nostre rappresentanze diplomatiche si stanno battendo riguardano il settore della disciplina contrattuale, quello assistenziale e previdenziale (attraverso organizzazioni del tipo di sindacati, enti di patronato, ecc.) ed il trattamento pensionistico. Ma tutelare la figura dell'emigrante vuole dire anche curarne il suo inserimento all'estero e nella collettività che li riceve, provvedere alla sicurezza sociale dei familiari, riconoscere i titoli di studio professionali conseguiti in patria e all'estero e occuparsi del problema delle rimesse e della loro utilizzazione, in modo da costituire delle iniziative a favore degli emigranti stessi e delle loro famiglie e da facilitare la industrializzazione delle zone da cui provengono i lavoratori stessi.

Le rimesse secondo i dati della Banca d'Italia sono aumentate del 9 per cento nell'ultimo anno, superando la cifra di un miliardo di dollari (630 miliardi di lire); poco più della metà di questo valore proviene dagli emigranti temporanei e dai paesi europei. Perciò in considerazione dell'entità di questo valore sarebbe necessario mettere a disposizione degli emigranti modi più idonei per avviare i loro risparmi e guidare il loro successivo impiego, anche perchè per alcune zone del nostro Paese le rimesse costituiscono un apporto indispensabile a favore di un'agricoltura depressa. Una prima iniziativa già avviata riguarda il campo dei risparmi postali, di cui si è già cercato di adeguare il tasso di interesse.

Quale sarà l'orientamento degli anni '70 in campo migratorio? Dice Alberto Bemporad: « cercare di portare il lavoro ai lavoratori e non i lavoratori al lavoro, tendere ad una circolazione delle forze di lavoro basata veramente su di una libera scelta e non determinata da penose condizioni di disagio ». *Questo disagio purtroppo esiste per colui che deve abbandonare casa e famiglia e andare in cerca di un lavoro soffrendo per la lontananza e per le situazioni non sempre favorevoli in cui si viene a trovare in un paese straniero.*

Elena Garibaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità del: 26-3-71

FRIULI-VENEZIA G. Indicazioni di lotta e di lavoro per tutte le Regioni

I temi in discussione alla Consulta regionale dell'emigrazione

La Consulta regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia si riunirà nuovamente a Trieste l'8 aprile per proseguire l'esame di una serie di argomenti affrontati nella prima riunione, quella di insediamento, tenutasi sempre a Trieste all'inizio del mese. La Consulta, composta dai rappresentanti delle associazioni degli emigrati — ALEF, Emigrati Sloveni, Fogolâr Furlans, Giuliani nel Mondo e Pal Friûl —, delle confederazioni sindacali e dei patronati regionali e provinciali, dall'assessore regionale al Lavoro, da funzionari della Regione, esperti e rappresentanti degli industriali e artigiani, non ha perso tempo in formalità ma è entrata subito nel vivo dei problemi. E questo carattere si è impegnata a mantenerlo anche nel futuro come dimostrano d'altra parte i precisi obiettivi che si è posta per la prossima riunione.

Essa infatti dovrà discutere ed approvare le proposte definitive di regolamento interno prima che passino al voto della Giunta. Sull'argomento, già nella prima riunione, vi è stato ampio dibattito e i rappresentanti degli emigrati, unitariamente hanno chiesto ed ottenuto la modifica, per certi aspetti si è trattato di un vero e proprio capovolgimento della impostazione presente nella prima stesura fatta dall'assessorato al Lavoro. Secondo il primitivo progetto, tutta l'attività della Consulta doveva far perno sulla figura del suo presidente e cioè l'assessore al Lavoro. I rappresentanti degli emigrati hanno invece ottenuto che nel regolamento sia affermato a chiare lettere che le iniziative debbono essere della Consulta, la quale deve poter decidere della propria convocazione, dell'o.d.g. dei lavori, dei metodi di elezione.

Altro argomento in discussione: esame delle proposte che l'apposita commissione della Consulta formulerà in merito alla legge regionale a favore degli emigrati. Nella prima riunione è stata rilevata una patente insufficienza della legge e soprattutto delle sue norme di applicazione, per cui è stato dato mandato ad una commissione di proporre le opportune modifiche in base ai suggerimenti forniti dagli emigrati attraverso le loro associazioni. In particolare, dovranno essere formulate proposte di collegamento fra gli interventi previsti dalla legge in vari settori, da quello degli alloggi a quello scolastico, con le corrispondenti linee di politica nazionale.

La Consulta esaminerà ed esprimerà un suo giudizio sui risultati dell'indagine regionale sull'occupazione, la disoccupazione e sui movimenti migratori nella regione; esaminerà un primo documento sulla pianificazione regionale e dovrà approvare l'o.d.g. deciso dalla prima riunione per chiedere che le conclusioni del CNEL sull'emigrazione diventino impegnative per il governo nazionale e le proposte in esso contenute siano trasformate in precisi interventi legislativi.

Quel che emerge chiaramente da questa fase iniziale dei lavori della Consulta dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia (da non dimenticare che la prima Consulta regionale è stata conquistata grazie all'azione degli emigrati, delle loro associazioni, dei sindacati e delle ACLI) dimostra che gli emigrati vogliono stabilire un legame diretto con la Regione, intendono essere presenti nelle scelte economiche, sociali e politiche come protagonisti. Vogliono cioè, assieme alle forze operaie e lavoratrici rimaste in Italia, essere parte decisiva nella battaglia per la piena occupazione, per le riforme, per lo sviluppo industriale. Vogliono che si passi da una pianificazione all'emigrazione ad una pianificazione dell'occupazione, che non ci si fermi all'assistenza ma si operino scelte precise negli obiettivi e nei contenuti della pianificazione regionale e nazionale.

Momenti di questa azione e della mobilitazione degli emigrati, oltre all'attività della Consulta, sono la raccolta di firme in calce alla petizione lanciata dalle ACLI, dall'ALEF e dalle altre associazioni dell'emigrazione, e il prossimo convegno dei friulani che sono stati costretti ad emigrare in Europa. *(i.g.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Welt di: Roma del: 26-3-71

GERMANIA OCC.

Costituito il Comitato d'intesa

La risoluzione del Convegno unitario delle associazioni degli emigrati

Si è svolto con successo il Convegno unitario delle associazioni degli emigrati italiani in Germania, riunitesi a Francoforte sul Meno nei giorni 20 e 21 marzo 1971. Nella risoluzione finale si dice che « dopo ampio e responsabile dibattito, nel quale è stata unanimemente riaffermata la validità dell'impegno unitario ai fini della soluzione dei problemi che interessano l'emigrazione, si decide di dare vita a un Comitato d'intesa composto da tre membri di ciascuna delle associazioni e delle organizzazioni che hanno promosso il convegno partecipandovi con i loro delegati; e si rivolge un caldo appello a tutta l'emigrazione italiana in Germania a costituire alla base, nelle città e nei länder, organismi unitari con uguale finalità e operanti nella medesima prospettiva ».

« Il Convegno — prosegue la risoluzione — sollecita la adesione degli emigrati italiani alle associazioni, per renderne sempre più ampia e incisiva l'attività. Altresì si ritiene necessaria l'adesione e la presenza attiva dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici nei sindacati tedeschi, che sono la sede più valida per il coordinamento dell'attività unitaria di tutti i lavoratori, presupposto indispensabile per la valida soluzione dei loro problemi. Si accetta pertanto la proposta della DGB di un incontro che si auspica avvenga a breve termine per stabilire insieme le forme di partecipazione della DGB e dei sindacati di categoria ai lavoratori del Comitato.

« Il Convegno dà mandato al Comitato d'intesa di elaborare, sulla base del documento programmatico, delle relazioni portate in discussione il 20 e 21 marzo a Francoforte sul Meno, e delle indicazioni scaturite dal dibattito, il programma dell'azione futura. Nell'ambito di questo programma si indicano, tra i problemi urgenti da affrontare, quelli della casa, dell'istruzione, della partecipazione democratica degli emigrati alla vita civile e sociale oltre che nelle sedi in cui si discutono e decidono le scelte che li interessano ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di: Milano del: 26-3-71

A CORTINA D'AMPEZZO

A Zardini l'addio di 5 mila

CORTINA D'AMPEZZO, 25 marzo

Ai funerali di Alfredo Zardini, l'emigrante italiano trucidato sabato scorso in un bar di Zurigo, hanno partecipato 5000 persone. I compaesani dello scomparso, pur duramente colpiti nei sentimenti, non hanno portato nessuna tensione. Alle onoranze hanno partecipato le autorità provinciali, esponenti dell'associazione emigranti e della «Famiglia Bellunese», ma bisogna dire che tutta la gente di qui, con estrema spontaneità, però anche con civile e serena distensione, ha voluto dare l'estremo saluto a questa nuova vittima dell'intolleranza nazionalistica.

Fra le numerosissime corone di fiori erano quelle dell'ambasciatore d'Italia a Berna, del console generale d'Italia, del sottosegretario Bemporad, del Centro contatti italiani e svizzeri di Zurigo, dell'impresa Locker da cui dipendeva lo Zardini, del prefetto di Belluno e dell'associazione emigranti bellunesi di Zurigo.

Nella chiesa parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo, dove si è svolto il rito funebre, il vescovo di Belluno, monsignor Gioacchino Muccin, ha avuto parole di fratellanza e ha invitato, secondo l'insegnamento della Chiesa romana cattolica, a perdonare, ricordando il nobile messaggio del sindaco di Cortina indirizzato ieri al primo cittadino di Zurigo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma sera di: Napoli del: 26-3-71

Tre milioni di stranieri si sono stabiliti in Francia

Gli immigrati lo scorso anno hanno raggiunto la cifra-record di 212.800 persone

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25 marzo

Gli immigrati in Francia hanno raggiunto l'anno scorso una cifra record: 212.800 persone. Già nel '69 l'immigrazione era stata ingente (195.600) particolarmente se la si paragona al livello medio del periodo 1964-68. Nel 1970 l'immigrazione di mogli e figli che raggiungono il capofamiglia emigrato precedentemente ha raggiunto la cifra di 81mila persone. Sono soprattutto le famiglie di portoghesi che si ricostituiscono più frequentemente, mentre nordafricani e spagnoli tendono a rientrare nel loro Paese dopo un periodo più o meno lungo in Francia. I portoghesi costituiscono il flusso maggiore di immigrazione: nel '70 sono stati 88mila. Gli algerini, al secondo posto, sono stati 38.500; vengono poi i marocchini (24mila), gli spagnoli (15mila), i tunisini (11mila), gli jugoslavi (oltre 10mila), i turchi (8.500), gli italiani (6.000). Ci sono poi numerosi immigrati dall'Africa nera: dal Senegal, dal Camerun soprattutto. In aumento, rispetto al '69 sono stati i portoghesi, gli algerini, i marocchini e i turchi. In diminuzione gli spagnoli e i tunisini.

Gli stranieri sono impiegati in Francia soprattutto nel settore edile e dei lavori pubblici e nei mestieri rifiutati dai francesi, come la nettezza urbana. In gran parte si tratta del solo proletariato in un Paese dove l'operaio si può considerare un piccolo borghese attuale o in potenza. Recentemente, nella polemica sulla disoccupazione incipiente in Francia, qualcuno ha affermato che gli stranieri «sottraggono» i posti ai francesi, ma è stato facile dimostrare che in generale è vero il contrario: l'economia francese ha bisogno di un flusso di immigrazione. Se non vi fosse, vi sarebbe una crisi grave, proprio perchè i francesi rifiutano le attività verso le quali si indirizzano gli stranieri.

La regione che accoglie il maggior numero di immigrati è naturalmente la regione parigina. Seguono quella del Rodano e delle Alpi, la Lorena, la Provenza e la Costa Azzurra e il nord. In Francia vivono attualmente tre milioni circa di stranieri che tra l'altro sono la parte più prolifica della popolazione della Francia.

M. M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di: Milano del: 26-3-71

NELLA GERMANIA FEDERALE

Il risparmio dei lavoratori

TREDICI milioni di lavoratori tedeschi ricevono, in base ai contratti collettivi, un salario a risparmio, oltre alla loro normale paga in contanti: la notizia è stata data e spiegata ieri sera dal dottor Ludwig Kattenstroth, già segretario di Stato al ministero del Lavoro della Repubblica federale tedesca, cioè la Germania Occidentale, nel corso di una conferenza tenuta alla Biblioteca germanica di Milano, in via dei Bossi 4, sul tema: «L'accesso dei lavoratori alla proprietà della Repubblica federale tedesca».

Il dottor Kattenstroth ha fatto una breve storia delle norme attraverso le quali il governo tedesco ha cercato di sollecitare i lavoratori al risparmio e, quindi, alla proprietà di beni o di azioni. Dopo i primi incentivi, concessi nel 1949, per la proprietà edilizia, nel 1959 venne promulgata una legge, con la quale si concedeva un «premio di risparmio» per i depositi dei lavoratori presso istituti di credito. Pochi si servirono, però, di questa legge, anche perchè i lavoratori che potevano disporre di fondi erano una minoranza.

Nel 1961 è stata, allora, emanata una legge detta dei «312 marchi», che prevedeva agevolazioni fiscali per quei lavoratori che riuscivano a versare tale somma come massimo (da qui il nome della legge) a incremento patrimoniale della loro famiglia, come investimento in azioni industriali. Nel 1970 questa legge è stata modificata portando l'esenzione fiscale fino a 624 marchi.

L'agevolazione è riservata ai lavoratori dipendenti che non superino i 24.000 marchi all'anno o, nel caso di accumulo di reddito di due coniugi, i 48.000 marchi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ed. Europa di: del: 26-3-71

DANS SON AVIS, LE COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL APPROUVE LES GRANDES LIGNES DU MEMORANDUM DE LA COMMISSION SUR LA POLITIQUE INDUSTRIELLE - LA MAJORITE DU COMITE APPROUVE LES AMENDEMENTS DE SA SECTION SOCIALE CONCERNANT LES ASPECTS QUALITATIFS DE CETTE POLITIQUE

BRUXELLES (EU), vendredi 26 mars 1971 - Le débat du Comité Economique et Social sur la politique industrielle de la Communauté (mémorandum Colonna) s'est terminé par un vote qui a donné un résultat insolite: 47 voix favorables, 37 voix contraires et 6 abstentions. Cette division du Comité en deux parties sensiblement égales, n'a pas été provoquée par des divergences sur l'orientation d'ensemble de la politique industrielle à tracer, ou par un désaccord sur le contenu du mémorandum Colonna; sur ces points, au contraire, le Comité a suivi de près les conclusions de son rapporteur M. Kramer (voir le bulletin du 23 mars), ainsi qu'il résulte des grandes lignes de l'avis.

Les divergences ont été provoquées par les amendements et les ajoutes demandés en séance par l'auteur du rapport complémentaire sur les aspects sociaux de la politique industrielle, M. Soulat (voir le bulletin du 23 mars), qui a demandé que les conclusions essentielles de son rapport soient reprises dans l'avis de la session plénière; et il a été suivi par la majorité du Comité.

L intervention de M Soulat et de son groupe visait à ajouter une partie supplémentaire à l'avis, consacrée au thème: la politique industrielle et les travailleurs. Dans cette partie supplémentaire, il est demandé notamment:

- l'instauration d'un contrôle préalable sur les concentrations industrielles;
- des négociations entre partenaires sociaux, au niveau communautaire, notamment dans les entreprises multinationales, afin d'améliorer les conditions de vie et de travail;
- la prise en considération des risques que certains accords de coopération entre entreprises comportent pour les travailleurs;
- la recherche de solutions urgentes aux problèmes de la pollution par l'industrie, en partant du principe que c'est essentiellement aux responsables de la dégradation du milieu naturel qu'il appartient de prendre en charge le coût des assainissements nécessaires;
- la nécessité d'ordonner la croissance économique autour du plein emploi, en définissant une politique communautaire de l'emploi;
- une action vaste et efficace en matière de formation professionnelle.

Une partie du Comité estimait que certains de ces points étaient ouvertement en contradiction avec l'ensemble de l'avis et avec l'orientation globale de la politique industrielle souhaitée; et ceci a provoqué des débats difficiles et un vote très partagé.

Les éléments indiqués mis à part, l'avis adopté souligne les principes suivants, qui correspondent d'ailleurs à ceux exprimés dans le rapport de M. Kramer, qu'EUROPE a largement résumé dans son Bulletin en date du 23 mars:

- nécessité prioritaire du parachèvement du marché intérieur de la Communauté par l'élimination des entraves techniques, l'ouverture des marchés publics, l'élimination des obstacles fiscaux à la libre circulation des marchandises, et la libération des mouvements de capitaux;
- faciliter les concentrations des entreprises de la Communauté en créant un cadre juridique et fiscal approprié, l'aménagement de la législation concernant la concurrence, une politique libérale et non discriminatoire à l'égard des mouvements de capitaux et d'investissements étrangers dans la Communauté, et la création d'un bureau de coopération communautaire;

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di: del:

- promotion des industries de technologie avancée par une orientation appropriée de la politique de recherche et de développement technique, et la mise en oeuvre de contrats communautaires de développement industriel. Ces contrats de développement porteraient sur des productions mettant en oeuvre de nouvelles technologies et qui impliquent pour les entreprises des risques économiques et financiers importants. Les industries bénéficiaires devraient conserver à leur charge au moins 50% du coût du développement des produits en cause, et les prêts accordés seraient remboursables en cas de succès;
- protection du milieu naturel, en commençant par une harmonisation des dispositions nationales existantes. Cette harmonisation devrait être suivie d'une action propre visant à l'élaboration de prescriptions communautaires, afin de ne pas être réduit à la nécessité d'harmoniser a posteriori les nouvelles mesures qui seront prises dans ce domaine.

M. Spinelli, membre de la Commission plus particulièrement responsable des problèmes de l'industrie et de la recherche, a saisi l'occasion de la session plénière du Comité Economique et Social pour faire le point de la situation actuelle en matière de politique industrielle, situation qui est caractérisée par le fait que les propositions de la Commission n'ont pas encore dépassé le stade de l'examen et de la discussion et n'ont toujours pas atteint la phase de l'application concrète.

L une des premières propositions concrètes de la Commission portera sur la création d'un Comité permanent de la politique industrielle, au sein duquel les responsables des différents pays membres pourront confronter leurs politiques, notamment leurs politiques sectorielles, et examiner éventuellement certains cas concrets.

Dès que possible, des propositions concrètes seront également présentées en ce qui concerne la réalisation de contrats de développement communautaire. La Commission proposera également l'adoption d'un statut pour les groupements d'intérêt économique, et l'extension de la forme juridique de l'entreprise commune propre au Traité d'Euratom. Quant à l'élimination des entraves techniques, l'on ne pourra pas à la longue ignorer la nécessité d'introduire dans ce domaine, comme dans d'autres, un pouvoir législatif direct de la Communauté, si l'on veut vraiment obtenir des résultats efficaces.

Mais ce n'est pas de l'addition d'actions isolées que sortira une authentique politique industrielle commune. L'urbanisme, les implantations industrielles, la pollution et les perturbations de l'habitat humain, les transports, les services sociaux et les besoins collectifs sont des problèmes qui attendent une solution globale de la part de la civilisation industrielle actuelle. La Communauté ne peut pas ignorer ces problèmes, a conclu M. Spinelli, mais elle doit les considérer comme le fondement de chacune de ses actions de politique industrielle, qui aura ainsi un but bien spécifique.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SETTEGIORNI di: AUSTRALIA del: 26-3-71

Australia

INAURATA A MELBOURNE NUOVA SEDE CO.AS.IT.

MELBOURNE –

Lunedi scorso, alla presenza dell'On. Bemporad e di autorita' italiane e australiane, Il Direttore Generale dell'Immigrazione Sir Peter Heydon, ha ufficialmente inaugurato la nuova sede del Comitato di Assistenza Italiani (CO.AS.IT.) situata al 304 di Drummond Street in Carlton.

Sir Peter ha pronunciato un breve discorso d'occasione ed ha quindi letto un messaggio personale del Ministro Lynch. Dopo di lui hanno preso la parola l'Ambasciatore Majoli ed il Sottosegretario agli Affari Esteri On. Bemporad.

Tutti gli oratori hanno fatto risaltare l'opera infaticabile della Signora Vaccari, Presidente del CO.AS.IT. sin dalla sua formazione, che in pochi anni e' riuscita a trasformare un'organizzazione che aveva languito per anni nella sua forma iniziale di completa dipendenza dal Consolato, in un ente vivo, efficiente, dinamico.

Il CO.AS.IT. si serve oggi di tre assistenti sociali diplomati, coadiuvati da altri tre che svolgono servizio saltuario e da una schiera di volontari. L'ufficio e l'amministrazione sono affidati a tre valide impiegate. Su tutti vigila la Signora Vaccari con il suo spronare, incoraggiare, e dare il buon esempio. Una donna di eccezionali qualita' spinta da genuina carita' cristiana ed un grande attaccamento a tutto cio' che e' italiano, la Signora Vaccari non e' una "dama di carita' ", di quelle che partecipano ai "gardens'party" di beneficienza per mettere in mostra cappelli carichi di fiori o che seggono in prima fila alla messa domenicale e distribuiscono vecchi indumenti ai poveri.

La Signora Vaccari e' una donna moderna, battagliera, rispettosa della dignita' di ogni essere umano. che disprezza la carita' vecchia maniera fatta di elargizioni di un tozzo di pane, una vecchia giacca e quattro soldi. Il suo tipo di carita' e' basato sul principio che ogni uomo ha il suo orgoglio e la sua dignita' e non deve essere umiliato con elemosine, ma aiutato a provvedere da solo ai suoi bisogni. Se e' disoccupato ha bisogno di un lavoro ; se e' malato ha bisogno di medici, medicine e ospedali; se e' solo ha bisogno di amicizia; se e' ignorante ha bisogno di istruzione.

Per questo la Signora Vaccari, incurante delle critiche dei soliti maligni, ha voluto che la nuova sede del CO.AS.IT. fosse arredata e rifinita con una eleganza moderna e dignitosa in modo che chi vi si reca abbia subito l'impressione di efficienza e di un luogo accogliente, come fosse lo studio di un avvocato o di un medico. Per la Signora Vaccari, infatti, l'assistenza sociale e' una prestazione professionale, come appunto quella di un avvocato o di un medico, con la sola differenza che e' completamente gratuita.

Queste vedute ampie e rivoluzionarie (specie in campo italiano) hanno vinto la reticenza innata in tutti noi e numerosi connazionali visitano giornalmente gli uffici del CO.AS.IT., poiche' non c'e' motivo di vergognarsene.

Il CO.AS.IT. non fa elemosina, aiuta a superare i problemi dell'ambientamento, delle malattie, delle disgrazie in famiglia, delle miserie dello spirito risultanti da solitudine e scoraggiamento. Il tutto in maniera altamente professionale ed alla insegna del rispetto per la dignita' e l'orgoglio del bisognoso.

L'imponente, moderno e funzionale fabbricato di Drummond Street e' solo una parte del CO.AS.IT. e delle realizzazioni del Comitato cosi' brillantemente diretto dalla Signora Vaccari. Il CO.AS.IT. diventa un'opera monumentale quando considerato alla luce del suo operare moderno, efficiente e in profondita' che ha rivoluzionato tutte le concezioni di carita' cristiana e fraterna ed ha riconosciuto il piu' grave problema dietro ai problemi del bisognoso: l'umiliazione, la vergogna, la reticenza a chiedere aiuto.

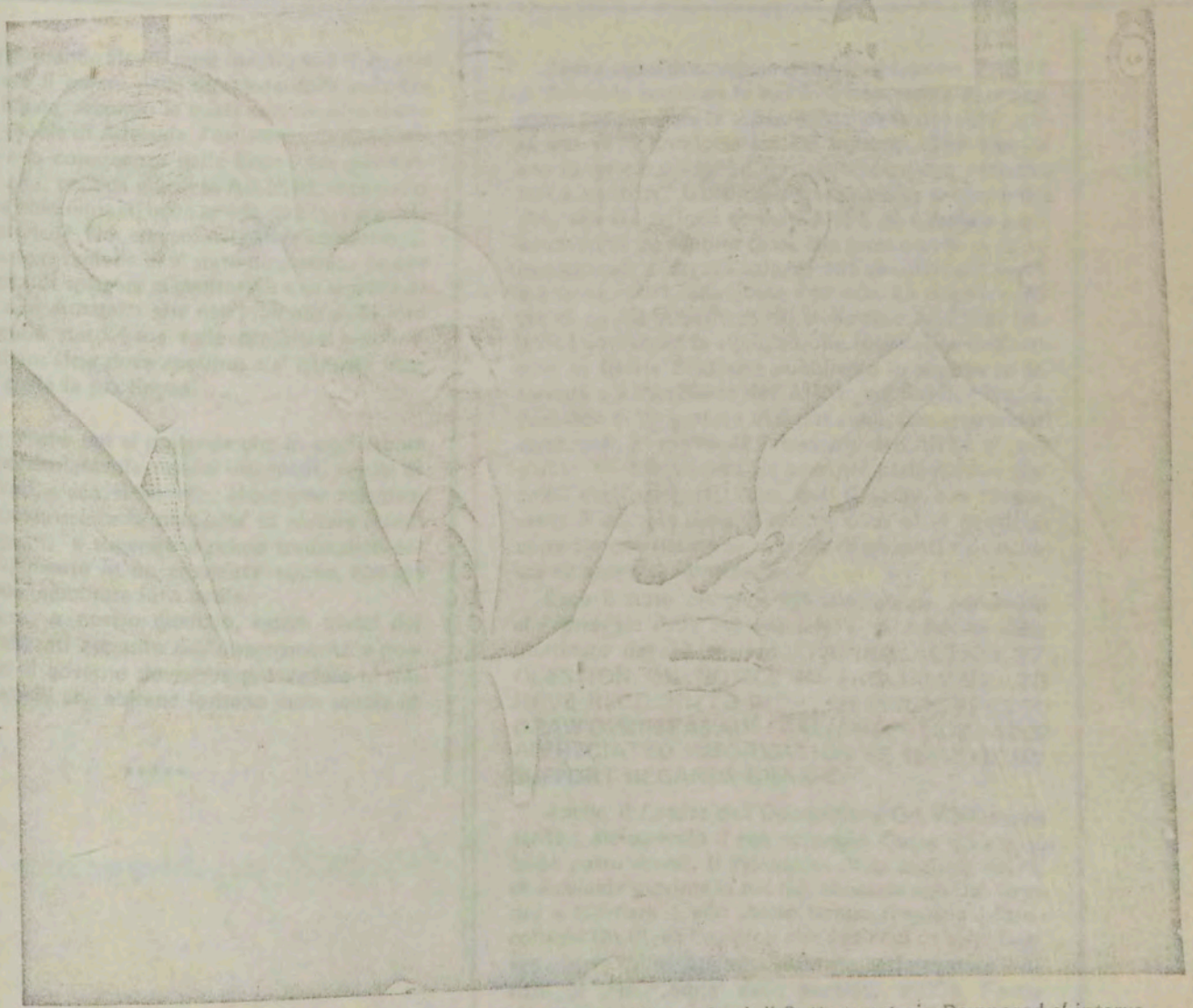
Rocco Di Zio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SETTEGIORNI di: AUSTRALIA del: 25-3-71



BRISBANE – Nel corso della sua visita agli italiani del Queensland, il Sottosegretario Bemporad e' intervenuto venerdi scorso ad un ricevimento in suo onore all'Italian-Australian Centre in Newmarket. Nella foto, l'On. Bemporad mentre consegna l'onoreficenza di Cavaliere al merito della Repubblica al sig. Loris Balestrieri del Consolato di Brisbane. Al centro, il Console dr. F. Valli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale SETTEGIORNI di: AUSTRALIA del: 26-3-71

Ricordate quando alcuni mesi fa citammo in questa nostra lettera il parere della direzione della pubblica istruzione locale, secondo la quale non sarebbe necessaria, nelle scuole di Adelaide, l'assistenza di insegnanti che abbiano conoscenza della lingua dei giovanissimi allievi che, appena giunti in Australia, si sentono moralmente abbandonati in un ambiente a loro completamente estraneo? Noi eravamo di parere contrario.....

Che avessimo ragione ci e' stato dimostrato da una richiesta fatta di spiegare ai genitori di una ragazza da poco giunta in Australia che nell'interesse della loro figliola sarebbe stato bene farle cambiare scuola e iscriverla ad un'altra dove appunto c'e' qualche insegnante che parla la sua lingua.

Q.E.D.!

Ora non e' che noi si pretenda che in ogni scuola debbano necessariamente esserci insegnanti capaci di parlare italiano, greco, slavo, ecc.; chiediamo solamente che sia riconosciuta la necessita' di aiutare questi piccoli emigranti a superare il primo traumatico periodo di avviamento in un ambiente nuovo, che inizialmente puo' sembrare loro ostile.

Dovrebbero, a nostro giudizio, essere creati dei centri specializzati appunto nell'insegnamento a questi bimbi, ed il governo dovrebbe provvedere al trasporto per quelli che abitano lontano dalla scuola in questione.

*****

Senza suoni di campane o squilli di tromba, l'ANFE di Adelaide continua la sua indefessa opera di pròpaganda per ottenere la trasferibilita' delle pensioni; opera che viene condotta sin dal lontano 1959 tramite una lunga e consistente corrispondenza con parlamentari e ministri. L'ultima scaramuccia in questa battaglia, alla cui vittoria anche l'ANFE di Adelaide avra' contribuito un tantino (cosa che forse non le verra' riconosciuta), e' stato l'invio di 185 circolari ai deputati e senatori del Parlamento Federale. La circolare (copia di quella pubblicata nel Bollettino ANFE di febbraio) conteneva la riproduzione fotostatica dell'articolo di Gloria Bruzzone pubblicato in seguito ad intervista col Presidente dell'ANFE, sul Sunday Mail di Adelaide il 16 gennaio di quest'anno, con appropriati commenti in merito. Al Presidente dell'ANFE e' ora giunto un telegramma da uno dei parlamentari piu' amici degli emigrati, l'On. A.J. Grassby, che rappresenta il collegio della Riverina, dove e' in continuo contatto con decine di migliaia di emigrati e ne conosce ed apprezza i problemi.

Ecco il testo integrale del telegramma, pervenuto al Presidente della Sezione ANFE di Adelaide nella mattinata del 17 marzo: "TAKING ACTION BY QUESTION ON NOTICE IN PARLIAMENT TO HAVE RECOGNIZED RIGHT OF PENSIONERS TO DRAW OVERSEAS AUSTRALIAN PENSIONS STOP APPRECIATED INFORMATION BE SURE OF MY SUPPORT REGARDS GRASSBY".

Anche il Leader dell'Opposizione On. Whitlam ha scritto, assicurando il suo appoggio. Come si vede, un buon passo avanti. Il Presidente della Sezione ANFE di Adelaide esprime la sua riconoscenza agli On. Grassby e Whitlam allo stesso tempo ringrazia i loro colleghi On. Clyde Cameron che due anni or sono fece introdurre sul programma laburista parlamentare il diritto di trasferibilita' delle pensioni, e l'On. Foster che e' stato di grande assistenza nello svolgimento di questa campagna dell'ANFE.

Per gli italiani che non lo sapessero, e' doveroso far notare che l'On. Cameron e' deputato del collegio ove ha sede la direzione ANFE di Adelaide e l'On. Foster di quello che nel Sud Australia probabilmente annovera il maggior numero di italiani.

A. GIORDANO

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.. 27. MARZO .1971...

IN VISIONE.. AL MINISTRO. ZUGARO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 27-2-71

L'assassinio di Zurigo

Quando ho letto sul giornale da lei diretto la notizia del barbaro, raccapricciante delitto, del quale è rimasto vittima un connazionale emigrato nella civilissima Svizzera e che è frutto di una irrazionale esplosione di xenofobia collettiva, sono rimasto dolorosamente colpito. Mi hanno amareggiato le serafiche dichiarazioni fatte dalla polizia elvetica, che si è rifiutata di svelare il nome dell'assassino, affermando che egli ha una mamma vecchia e per di più ammalata, la quale dovrà essere informata con le dovute cautele del triste episodio di cui il figlio è responsabile. Ma io mi chiedo: e la mamma, la moglie, il figlio dell'operaio assassinato?

Il mio risentimento non è diretto verso la popolazione elvetica, ma verso tutti coloro che hanno assistito passivamente al massacro dell'operaio italiano. Probabilmente ci sarà stato, fra i presenti, un civilissimo svizzero che inorridisce assistendo a una gara sportiva come il tiro al piccione.

D. P.
(Siena)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 27-3-71

Da italiani a serbo-croati

ANNUNCIANDO qualche giorno addietro l'imminente visita in Italia del Presidente jugoslavo Josip Broz Tito, una agenzia di stampa di orientamento socialista precisò che nel corso dei colloqui italo-jugoslavi i problemi territoriali esistenti tra i due paesi sarebbero stati « sfiorati ma non approfonditi ». In particolare, continuava l'agenzia socialista, Tito avrebbe richiamato l'attenzione dei suoi interlocutori italiani sulla «necessità di raggiungere un accordo per le piccole rettifiche di confine, al fine di eliminare le cosiddette « sacche », e sulla maggiore tutela da accordare alla minoranza slovena in Italia ».

A parte il fatto che la formula « sfiorati, ma non approfonditi » è tale da suscitare le più vive inquietudini, ed è apertamente in contrasto con le assicurazioni più volte fornite dalla Farnesina sul fatto che a Roma non si parlerà della « Zona B », appare a di poco sfrontata la pretesa jugoslava (che naturalmente i socialisti nostrani si sono affrettati a raccogliere) di esigere dall'Italia una «maggiore tutela » per la minoranza slovena che vive nel nostro paese, proprio mentre nelle terre ex-italiane della Jugoslavia e nella « Zona B », controllata dal governo di Belgrado, si va facendo sempre più intensa la azione di soffocamento di ogni traccia di italianità, e si vanno moltiplicando le angherie che gli zelanti amministratori di Tito infliggono alla popolazione di nazionalità o di origine italiana.

In sostanza, dunque, il Maresciallo vorrebbe dall'Italia chissà quali ulteriori concessioni a favore della minoranza slovena, che già viene considerata dalle nostre autorità come una specie di « enfant gâté », ma si guarda bene dal porre l'accento sulla situazione vessatoria che devono subire decine di migliaia di nostri connazionali che vivono al di là del confine. Non abbiamo citato a caso l'agenzia socialista: essa dimostra che almeno una parte del nostro governo è disposta ad accontentare Tito su tutto, senza chiedere nulla in cambio e infischiandosene delle sofferenze che devono patire i nostri connazionali non perfettamente « integrati » nel sistema jugoslavo.

Il gruppo etnico italiano in Jugoslavia, secondo i dati ufficiali, è forte di 35.871 unità, ma le cifre fornite dall'Unione degli Italiani di Fiume raggiungono le due-trecentomila persone. Il tentativo attuato dalle autorità jugoslave di minimizzare la reale consistenza del gruppo etnico italiano è sin troppo evidente, e si inquadra alla perfezione in una politica che, dalla fine della guerra a oggi, non ha avuto altro scopo se non quello di attuare una sistematica « deitalianizzazione » nelle zone abitate da nostri connazionali. Negli anni tragici dell'immediato dopoguerra, quando l'esodo delle famiglie italiane dall'Istria, da Fiume, dalle zone del Goriziano e dalla Dalmazia raggiunse proporzioni ragguardevoli, le autorità jugoslave cercarono di impedire con ogni mezzo che i nostri connazionali rimasti in Istria e in Dalmazia potessero in qualche modo costituire un gruppo etnico organizzato, che inevitabilmente avrebbe finito col trovare una certa coesione, così come è accaduto con le minoranze romene o ungheresi, o bulgare, o albanesi, in altre regioni della Jugoslavia.

Molti italiani furono costretti a cambiare nome, a mandare i loro figli alle scuole croate, a cancellare dalla loro vita ogni minimo segno che potesse rammentare lo « odioso passato » di italianità. Con particolare accanimento le autorità jugoslave hanno represso per anni, e reprimono tuttora, l'uso della lingua e della cultura italiana: l'unico idioma consentito è il serbo-croato. Parallelamente, per estirpare alle radici il « male » di italianità, da Belgrado vennero impartiti ordini per il trasferimento d'autorità di popolazioni serbe e montenegrine nelle zone ex-italiane. Perseguitato, soffocato in ogni sua manifestazione, frammentato e sommerso dall'arrivo di popolazioni etnicamente del tutto diverse, il gruppo dei nostri connazionali si è andato lentamente sfaldando.

In Dalmazia, che fa parte della Repubblica di Croazia, si è andata sviluppando una forma di «autonomismo » nei confronti del governo regionale croato, e le autorità di Belgrado, anche per giustificare ulteriori provvedimenti repressivi, hanno alcune volte attribuito la responsabilità di tale movimento al rinato « irredentismo » italiano. In realtà, l'autonomismo dalmato-slavo è il frutto diretto delle manovre anti-italiane ordite dal governo jugoslavo: sono proprio i serbi trasferiti in Dalmazia, infatti, ad alimentarlo.

Le autorità titine, naturalmente, negano di aver messo in atto nei confronti del gruppo etnico italiano un processo di snazionalizzazione e di slavizzazione forzata. A sostegno della loro « liberalità socialista verso tutte le minoranze », come si legge spesso sui documenti ufficiali di Belgrado, gli jugoslavi portano una serie di dati, che peraltro sono spesso in contrasto con quelli forniti dalle nostre rappresentanze consolari.

Secondo gli amministratori titini, i nostri connazionali avrebbero a loro disposizione quattordici asili infantili, ventitre scuole elementari italiane, cinque ginnasi, due scuole professionali e due sezioni italiane presso istituti tecnici misti. A preservare l'italianità penserebbero anche un quotidiano (« La Voce del popolo », edito a Fiume), un settimanale (« Panorama »), una pubblicazione letteraria (« La Battana », che in istriano significa barca) e un mensile per ragazzi (« Il pioniere»).

La realtà dei fatti è ben diversa: delle scuole, dei giornali, così come delle trasmissioni in lingua italiana di radio Capodistria, le autorità jugoslave hanno fatto altrettanti insidiosissimi strumenti di penetrazione, che si pongono tutti un unico obiettivo: quello di «integrare» gli italiani, con un processo di violenza culturale che assomiglia non poco ad un lavaggio del cervello appena mascherato.

A dar man forte agli jugoslavi in questa azione, bisogna rilevarlo, sono anche molti « ex-italiani » che vantano benemerenze di lotta partigiana al fianco dei titini, o che, comunque, hanno ritenuto opportuno di non rientrare in Italia, forse per non dover regolare alcuni conti con la giustizia. Valga per tutti l'esempio di Mario Abram, direttore di Radio Capodistria, ex-comandante di una brigata partigiana che durante la guerra operava in Slovenia anche contro i nostri soldati, comunista dichiarato e convinto: sono questi gli « italiani » che, secondo il governo di Belgrado, dovrebbero garantire la tutela del nostro gruppo etnico.

ITALICUS

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 27-3-71

Mozione PCI

alla Camera

Un milione di emigrati cancellati dall'anagrafe

Quasi un milione di lavoratori emigrati all'estero sono stati arbitrariamente cancellati dai registri della popolazione stabile e rischiano quindi di perdere il diritto di voto. Su questo grave fatto e per chiedere la reiscrizione d'ufficio di tutti coloro che sono stati cancellati — esattamente 997.623 connazionali — i deputati comunisti hanno presentato alla Camera una mozione, primo firmatario il compagno Giorgio Amendola.

Nella mozione si precisa che la massiccia cancellazione è stata compiuta su direttive dell'ISTAT, in base ad una arbitraria interpretazione della legge sull'ordinamento delle anagrafi e che la costituzione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) è egualmente arbitraria in quanto effettuata da un ente consultivo e di rilevamento, quale l'ISTAT, e non regolata per legge.

Ove l'attuale campagna di cancellazioni dovesse proseguire — prosegue la mozione — e non si prendessero provvedimenti per la reiscrizione di quanti già cancellati, gravi e serie conseguenze si avrebbero in centinaia di comuni che verrebbero declassati e in altri ai quali sarebbe impedito il passaggio ad una classe superiore sul terreno delle circoscrizioni elettorali, nella definizione del reddito pro capite, ecc. e i cittadini colpiti dal provvedimento verrebbero privati di numerosi diritti, fra cui quello di voto.

Pertanto la mozione impegna il governo a ordinare l'immediata sospensione delle cancellazioni, a disporre la reiscrizione, a presentare un disegno di legge che regoli la materia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Matino di: Napoli del: 27-3-71

Un operaio italiano vittima di un incidente sul lavoro a Metz

METZ, 26 marzo

Un operaio italiano, Aldo Monte, di 44 anni, nativo di Brancaleone, è morto in un incidente sul lavoro avvenuto nelle acciaierie Saint-Jacques, ad Hayange (Mosella). Il Monte lavorava nelle acciaierie Saint-Jacques dal 1966, anno della immigrazione in Francia.

Precipitato da un ponte mobile, l'operaio, che lascia la moglie e due figli, è morto nella ambulanza che lo trasportava all'ospedale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di: Torino del: 27.3.71

È razzismo cantare "O sole mio„?

I guai di un albergatore di Birmingham, che voleva un tenore italiano

(Nostro servizio particolare)

Londra, 26 marzo.

Un suonatore di fisarmonica è stato segnalato al « Consiglio per le relazioni razziali », per avere pubblicato una inserzione in cui offriva lavoro a « un tenore italiano ». La legge inglese, infatti, proibisce di discriminare contro qualsiasi razza o nazionalità per i posti di lavoro. Il signor Jack Tamburo, che suona la fisarmonica nel ristorante *Vineyard* (« La vigna ») di Birmingham, avrebbe dovuto limitarsi a richiedere « un tenore », senza precisarne la nazionalità.

Il fisarmonicista è rimasto di stucco. Non pensava che qualcuno lo avrebbe sospettato di razzismo, solo perché voleva un italiano per cantare *'O sole mio* o *Romantica* nel ristorante in cui lavora. Ai giornalisti, egli ha detto: *« Sono sbalordito di scoprire che potrei trovarmi nei guai. Il proprietario del mio ristorante vuole che io canti canzoni napoletane ai clienti, ma ho una brutta voce. La cosa ovvia, per me, era di cercare un cantante italiano. Ma non volevo dire che doveva essere assolutamente di nazionalità italiana ».*

In Inghilterra, a dire il vero, i cantanti italiani abbondano, come è possibile scoprire guardando i programmi televisivi. Ci sono scozzesi, giamaicani, gallesi e irlandesi che, pur storpiando la pronuncia delle parole, si esibiscono in *Funiculì* e in *A Marechiaro*. Comunque, è un diritto costituzionale di ogni inglese di poter essere assunto come « cantante italiano », anche se nato a Birmingham.

Il signor Tamburo è preoccupato. Ha spiegato: *« Il cantante potrebbe essere di Roma, di Rangoon, delle Indie Occidentali, o anche di Birmingham. Ma deve essere in grado di cantare bene le canzoni italiane. Ecco tutto ».* Difatti, il signor Tamburo aveva scritto nella sua inserzione che un inglese era accettabile per il posto. Tutti sanno del resto che le canzoni italiane che si sentono in questi ristoranti, con reti e fiaschi appesi alle pareti, sono genuine quanto i loro spaghetti: cioè per nulla.

Ecco, infatti, che per il posto di « tenore italiano » al ristorante *Vineyard* si sono presentati due inglesi, due italiani, un negro della Giamaica e un giovanotto ebreo. Tutti professano di saper cantare alla perfezione *'O sole mio*. Per evitare guai dalla legge, il signor Tamburo dovrà ascoltarli tutti, con scarso vantaggio per i suoi timpani.

r. p.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del 27-3-71

AUSPICATI DALLA CEE

Più stretti rapporti con l'America Latina

Malfatti ha ricevuto a Bruxelles una delegazione dell' « Iila » che gli ha illustrato un documento dell' istituto

Una risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio dei delegati dell'Istituto Italo Latino Americano, è stata ufficialmente consegnata dal presidente dell'IILA, ambasciatore Antonio Alvarez Restrepo, e dal segretario generale, ambasciatore Carlo Perrone Capano, agli organi competenti delle Comunità Europee.

Tale risoluzione tratta dei rapporti tra l'America Latina e la Europa e sottolinea l'importanza dell'istituzione di un sistema di rapporti che faciliti, ad alto livello politico, il dialogo tra la America Latina e la CEE.

Illustrando il testo della risoluzione, l'ambasciatore Alvarez Restrepo ha dichiarato a Bruxelles: « Il passo che abbiamo compiuto conferma l'importanza che i Paesi dell'America Latina attribuiscono ai loro rapporti con la Europa; infatti è urgente che tra i due continenti si stabilisca una cooperazione economica, finanziaria e tecnica, capace di colmare il divario esistente tra le due aree. L'Italia ha sempre condiviso questo punto di vista, ha aggiunto l'ambasciatore Alvarez Restrepo, ed in tale senso ha sempre agito in sede comunitaria. Da parte sua l'IILA ha voluto cogliere questa occasione per mettere in rilievo l' urgenza di raggiungere quegli scopi, nell'interesse reciproco dei popoli della America Latina e dell'Europa ».

Il presidente della Commissione della CEE, on. Franco Maria Malfatti, ha ringraziato ed ha ricordato come sia intenzione della Commissione che rapporti sempre migliori e più stretti si sviluppino tra la Comunità e la America Latina. Egli ha sottolineato altresì come ai risultati positivi, cui è pervenuta la Conferenza di Buenos Aires, corrisponda una analoga volontà da parte delle Comunità, volontà che si è espressa nel dicembre scorso nel Consiglio dei ministri.

E' interesse di ambo le parti — ha detto Malfatti — avviare una azione coerente e concreta destinata a sviluppare i rapporti tradizionali e ad instaurare tra la Comunità e l'America Latina una collaborazione duratura.

Il presidente Malfatti ha concluso affermando che la volontà di favorire una più stretta cooperazione fra i popoli comunitari e latino americani deve trascendere le semplici considerazioni economiche e deve indurre a dare prova di immaginazione e di perseveranza nella ricerca di nuove vie adeguate a tali grandi obiettivi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese di: Roma del: 27-3-71

I DATI DELL'ISTAT

Cala il numero dei non occupati

L'industria è il solo settore dell'economia italiana nel quale si registri una costante, anche se lieve, progressione della occupazione. Nell'agricoltura il numero degli occupati è in continua diminuzione, mentre nelle attività terziarie (dal commercio fino ai servizi di ogni genere) la situazione appare sempre fluttuante tra accelerazioni e cedimenti nel totale degli occupati. Queste le conclusioni che emergono dai più recenti dati dell'Istat, che fanno il punto della situazione a tutto il mese di ottobre del 1970. A quella data, dato interessante, risultava diminuito il numero dei non occupati.

In quel periodo, su un totale di 19.110.000 occupati, l'industria ne registrava 8.292.000 (con un aumento dello 0,8 per cento sulla rilevazione del precedente trimestre e dell'1,9 per cento su un anno prima), l'agricoltura ne aveva 3.711.000 (—0,5 per cento e — 5,5 per cento, rispettivamente), e il settore terziario ne occupava 7.107.000 (— 1,6 per cento e + 3 per cento).

Complessivamente, il totale degli occupati è diminuito dello 0,4 per cento sul trimestre precedente, ma è aumentato dello 0,8 per cento sulla rilevazione effettuata 12 mesi prima.

Nello stesso tempo, il numero dei non-occupati è risultato in lenta diminuzione. Alla fine dell'ottobre scorso i disoccupati veri e propri erano 272.000 mentre le persone in cerca di prima occupazione erano 343.000, per un totale di 615.000. Il calo percentuale complessivo dei non-occupati è poco meno del 2 per cento su un anno prima.

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Stefani di: del: 27-3-71

IL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD TRA GLI EMIGRATI

- Visita in Australia ai centri agricoli e colloqui con le autorità locali
- Riaffermata l'importanza della partecipazione dei lavoratori alla elaborazione della politica dell'emigrazione

Melbourne, 27 marzo (Stefani) - Prosegue la visita del Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad, in Australia.

A Canberra l'On. Bemporad, accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia e dai Consoli competenti per territorio, ha avuto - segnala l'Agenzia "Stefani" - una serie di incontri con i nostri connazionali residenti negli Stati del Nuovo Galles e del Queensland. Ovunque il Sottosegretario è stato accolto con manifestazioni di viva simpatia ed ha potuto constatare le favorevoli condizioni in cui operano in quelle zone i lavoratori italiani, molti dei quali sono stati raggiunti dalle proprie famiglie.

Agli incontri con gli emigrati si sono affiancati contatti con le autorità australiane competenti; durante le conversazioni, l'On. Bemporad ha compiuto un approfondito e dettagliato esame dei problemi più urgenti della emigrazione italiana in Australia, problemi che possono sintetizzarsi nella necessità di una maggiore informazione per coloro che vogliono emigrare, sulle locali condizioni di vita e di lavoro, nella esigenza di giungere quanto prima ad una intesa riguardante il riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli di studio ottenuti in Italia e ad un regolamento circa la possibilità di trasferire, in Italia, le pensioni di invalidità e vecchiaia maturate in Australia .

Si è così potuto constatare altresì l'opportunità di sviluppare, sia in Italia che in Australia, corsi di lingua inglese la cui conoscenza permetterebbe un più valido inserimento dei lavoratori italiani nella società australiana, nonchè un miglioramento della loro situazione di lavoro e di vita.

Il Sottosegretario Bemporad, inoltre, ha potuto constatare la disponibilità a collaborare delle autorità australiane e l'apprezzamento unanime che, da parte australiana, è stato fatto del lavoro italiano.

Nel corso di una conferenza stampa, l'On. Bemporad ha detto che "tale disponibilità può tradursi in un impegno di entrambi i Governi a raggiungere un'intesa per la soluzione dei vari problemi".

./.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

o

o o

Dovunque, da uno Stato all'altro dell'immenso territorio australiano, l'On. Bemporad ha ricevuto dimostrazioni di simpatia particolarmente toccanti. A Ingham, in piena zona tropicale dove l'insediamento dei lavoratori italiani che operano nelle coltivazioni di canna da zucchero è particolarmente significativo, come pure al centro agricolo di Griffith, il Sottosegretario ha ribadito l'impegno del Governo italiano "a risolvere il problema dell'emigrazione nell'ambito di una organica politica di programmazione volta ad aumentare i posti di lavoro in Italia".

Il nostro rappresentante ha riaffermato altresì l'importanza della "partecipazione dei lavoratori italiani alla elaborazione della politica dell'emigrazione, partecipazione che oggi si realizza attraverso il "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero" e i Comitati consolari di coordinamento".

Dopo le visite nel Nuovo Galles del Sud enel Queensland, l'On. Bemporad è giunto nello Stato di Victoria e, a Melbourne, è stato ospite del Primo Ministro del Victoria, Sir Henry Bolte e ad un ricevimento svoltosi nella sede del Governo statale. Successivamente Bemporad ha visitato gli Stati dell'Australia del Sud e dell'Australia Occidentale facendo sosta in numerose località dove ha preso contatto, non soltanto con le locali autorità consolari italiane ma anche con le Comunità dei nostri connazionali interessandosi specialmente alle loro condizioni di lavoro e di vita.

La visita del Sottosegretario ha avuto termine il 27 marzo ed ovunque è stato accompagnato dalla missione di collaboratori della Direzione Generale dell'Emigrazione degli Affari Sociali della Farnesina.(Stefani)

- -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Italiana di: Brasile del: 27-3-71

La ritenuta sulla pensione dei rimpatriati

Non è questione di decreti ma di buona volontà

Dopo tanti mesi di "diplomatico" silenzio, le Autorità italiane in Brasile si sono degnate di farci sapere, attraverso le colonne di un altro giornale, qualche cosa sul problema della famigerata ritenuta del 25 per cento sulle pensioni dei connazionali non residenti in Brasile. Meglio tardi che mai.

Prima impressione che si riceve, leggendo la prosa consolare, è che la nostra insistenza nel trattare la questione — arrivando a interessare nientemeno che l'on. Andreotti — al Consolato è poco garbata. Vuol dire che abbiamo fatto la figura dei soliti scocciatori, e mai come in regime di centro-sinistra, gli scocciatori riescono tanto indigesti, e tanto più all'estero, e nel clima caldo di questa interminabile estate brasiliana, dove tanto dolce è la "pennichella".

Pazienza se la risposta diceesse qualche cosa che già non sapessimo, e non si fosse già pubblicato su queste stesse colonne Sapevamo tutto, ed invano abbiamo cercato di leggere quello che più interessa, cioè le intenzioni da parte italiana di conseguire un accordo col Brasile, in modo che sia abolita la ritenuta. Perchè il caso è estremamente semplice, e non valeva la pena che il Consolato ci facesse sapere quale numero reca il decreto che toglie di tasca ai pensionati rimpatriati e rimpatriandi un quarto delle loro sudate e modeste pensioni. Non è questo che speravamo di apprendere.

Ma poiché fra due buoni amiici come Italia e Brasile è possibile discutere, trattare e raggiungere un accordo su basi eque ed umane, diciamo che se il Governo italiano e le Autorità da esso dipendenti in Brasile volessera occuparsi davvero del problema, lo potrebbero risolvere, come stanno facendo Spagna e Portogallo. Levare di tasca ai pensionati che rimpatriano il 25 per cento delle pensioni, è una misura grave che deve imporre a Roma un serio onesto interessamento. Viene a proposito un esempio. In questi giorni il Governo somalo sta "nazionalizzando" le proprietà italiane in quella nostra ex Colonia: provvedimento non solo ingiusto, ma perfino offensivo verso tanti nostri coloni che hanno speso decenni di onestissima vita a beneficio della Somalia, un Paese — si noti — che gode di un nostro forte contributo annuo per mandare avanti la sua amministrazione statale (e frattanto si rifornisce di armi e munizioni nella Rusia Sovietica!) Ebbene nei recenti incontri italo-somali, l'Italia aveva avanzato alla Somalia una proposta per salvare almeno la faccia italiana, ancorchè, tale proposta all'Italia sarebbe costata dei miliardi. Il Governo italiano "comperava" le proprietà dei coloni italiani, i quali in tal modo non ci rimettevano nulla; e poi avrebbe "regalato" quelle proprietà alla Somalia. Ebbene, Roma ricevette un fermo rifiuto, poichè — dicono con discutibile gentilezza i governanti di Mogadiscio-non si può regalare una cosa della quele non si è proprietari, e le proprietà dei coloni italiani sono ormai ex italiane. E' come dire che la "Maestra del diritto" ha dovuto incassare (o fingere di incassare) una lezione di diritto proprio dagli-analfabeti signori di Mogadiscio! Abbiamo citato degli assurdi paragoni, ma per questo caso, non certo per fare far notare solo una cosa: che in certi casi il nostro Governo sa spendere fior di miliardi per impedire che gli Italiani all'estero continuino ad essere pelati, come in Egitto, Tunisia e Libia. Ed allora lo stesso Governo faccia qualche cosa anche per gli Italiani del Brasile, i quali hanno la fortuna di trovarsi in un Paese altamente civile ed amico, nonostante da parte del Governo di Roma (stampa e televisione) si faccia il possibile per non meritare troppa simpatia. E allora che cosa può fare Roma? Ci sono varie forme da sperimentare, e prima di tutte è quella di fare delle proposte che possano portare ad una convenzione, con spirito umano e buona volontà. I due Paesi sono interessatissimi all'incremento degli scambi commerciali: ci si ponga dunque su questo terreno. "Do ut des". Si faccia in modo che quel benedetto 25 per cento salti fuori e rimanga nelle tasche cui appartiene, che sono quelle degli ex emigrati pensionati.

Abbiamo azzardato un'idea che potrebbe essere non buona. Il Governo italiano, l'Ambasciata, il Consolato generale ne trovino una di migliore, ma non facciano i pesci in barile riprendendo il sonno.

E' necessario muoversi e trovare una soluzione consona alla giustizia e all'amicizia fra i due Paesi. Invece di parlare tanto di democrazia e di diritti del proletariato, sopportando nello stesso tempo le imposizioni degli arruffapopolo comunisti interessati a mettere in cattiva luce il Governo brasiliano, il Ministro Moro si immedesimi nelle migliaia di italiani che, giunti al traguardo di una vita di lavoro e di sacrificio, non sanno rassegnarsi a pensare che un cruzeiro si componga di 75 centavos!

NOI DELLA TRIBUNA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Deluso del: 27-3-71

LA CASA PER L'EMIGRANTE

« L'emigrante considera la proprietà della abitazione il fine cui tendere con tutte le forze, la speranza che gli fa affrontare sacrifici spesso inumani, in una parola la sua ragione di vita con la prospettiva di ricongiungersi con i suoi familiari. » Queste riflessioni sono contenute nella relazione che accompagna il testo della proposta di legge di iniziativa di alcuni deputati democristiani (Pisicchio ed altri) presentato alla Camera.

La proposta di legge prevede in particolare che venga istituito presso il ministero dei lavori pubblici un comitato di attuazione di un piano di costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero. E' previsto nella proposta di legge che la attuazione delle opere venga affidata in ogni provincia al Genio civile oppure agli istituti autonomi case popolari o agli ISES.

Nella proposta è anche contemplata la costituzione di un fondo per la costruzione di case per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero per realizzare un piano decennale di costruzione di case popolari. Alla costituzione del fondo provvederà il Ministero dei lavori pubblici che pertanto provvederà a stanziare nel proprio bilancio una somma di 50 miliardi di lire a decorrere dall'esercizio finanziario 1971 e fino al 1981.

La proposta di legge limita il beneficio del provvedimento a quei lavoratori che avranno prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni. E' previsto che le abitazioni verranno cedute a riscatto con patto di futura vendita.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

R1 Sole d'Italia di: Cagliari del: 27.3.71

QUASI DIECI MILIARDI PER L'EMIGRAZIONE

Il bilancio di previsione 1971 del Ministero Esteri - Previsto un allargamento dell'assistenza scolastica italiana ai figli degli italiani all'estero.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA, marzo. — Al Senato, la 3o Commissione permanente Affari Esteri, ha iniziato, in sede consultiva, l'esame preliminare del bilancio di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1971.

Lo stato di previsione reca spese per complessivi milioni di lire 100.301,2 di cui milioni 92.652,2 per la parte corrente, milioni 7.446,4 per il conto capitale e milioni 202,6 per rimborso di prestiti.

Per i servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero, la competenza risultante per l'anno finanziario 1971 prevede, complessivamente, una spesa di lire 9 miliardi 655 milioni 592 mila 800, con un aumento al totale della Rubrica 6, di lire 2.989.983.550.

Con le somme iscritte nei capitoli di spesa del settore emigrazione, la competente Direzione Generale della Emigrazione e degli Affari Sociali, si ripromette un allargamento dell'intervento del Ministero degli Affari Esteri nel campo assistenziale e soprattutto in quello della assistenza scolastica ai figli degli emigrati all'estero.

Sviluppo particolare si intende anche dare al settore istruzione e formazione professionale che, insieme con quello dell'assistenza scolastica, costituisce una richiesta prioritaria da parte dei connazionali che giustamente vedono in essa il migliore mezzo per favorire l'elevazione sociale e il rapido inserimento a giusto livello nella vita del Paese ospitante.

Mentre si continuerà a sviluppare entro i limiti consentiti dalle disponibilità le iniziative ed i programmi educativi ricreativi per l'impiego del tempo libero dei lavoratori emigrati, particolare importanza assumono oggi gli stanziamenti dei capitoli dedicati all'assistenza diretta delle collettività all'estero riguardanti, tra l'altro, la tutela delle collettività stesse e i sussidi per l'assistenza ai connazionali.

In questo campo, ad una situazione già resa pesante dal conflitto medio-orientale è venuta ad aggiungersi, con tragica evidenza, la necessità di provvedere alla tutela e al rimpatrio dei connazionali residenti in Libia in seguito alle misure a carico delle loro attività adottate dal Consiglio Rivoluzionario Libico.

Alla Rubrica 6 — Servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero — al numero 3094, concernente: Redazione, traduzione, stampa, impaginatura e rilegatura di guide, opuscoli e fogli di notizie per gli emigrati; Stampa del «Notiziario dell'emigrazione»; indagini, raccolta di elementi e di documentazione, convegni di studio e pubblicazioni per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero; abbonamenti o acquisti di riviste, libri, giornali e pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente all'estero; acquisto o noleggio di attrezzature tecnico-scientifiche, materiale cartografico, cinematografico e teleaudiovisivo; spese per l'**incremento della diffusione della stampa in lingua italiana all'estero**, è prevista per il 1971 una spesa complessiva di 240 milioni di lire con una variazione in aumento nei confronti dello stato di previsione per l'anno finanziario 1970 di lire 40 milioni.

Al numero 3097 della stessa Rubrica 6, è prevista una spesa di lire 30 milioni per il funzionamento del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

(STEFANI)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir de Bruxelles di: Bruxelles del: 24.3.71

A buon punto lo statuto dello straniero in Belgio ?

Le dichiarazioni del vice primo ministro

BRUXELLES, marzo — Interrogato da un giornalista, il vice-primo ministro belga Cools ha detto riguardo allo statuto dello straniero, chiesto dagli studenti nel corso di numerosi scioperi avvenuti nel dicembre in tutto il paese, che i lavori procedono.

Il ministro della Giustizia Vranckx, che promise a suo tempo tale statuto codificante i diritti ed i doveri dei cittadini stranieri residenti in Belgio, ha formato un gruppo di tre alti funzionari incaricati di riunire le varie disposizioni legali ed amministrative riguardanti gli stranieri.

Tale gruppo, ha detto Cools, dovrà sfociare in una commissione alla quale verranno chiamati a far parte anche esperti ed operatori sociali, incaricata di redigere sulla base della documentazione raccolta dal gruppo una bozza di statuto.

D'altra parte, il deputato socialcristiano di Charleroi, A. Califice, ha presentato in Parlamento una domanda scritta al Ministro della Giustizia circa lo statuto degli immigrati.

« A seguito delle manifestazioni di dicembre 1970, provocati dalla minaccia di espulsione di studenti, una commissione speciale è stata istituita per studiare i problemi posti dalla situazione giuridica degli immigrati.

Questa commissione deve presentare il suo rapporto nel maggio 1971.

Il Ministro vorrebbe dirmi :

1. la composizione di questa Commissione ;
2. i criteri che hanno presieduto alla sua composizione ;
3. come sarà realizzata la partecipazione degli immigrati a questo studio ;
4. il numero di riunioni tenutesi sino al 15-3-1971 ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Belgio del: 24-3-71

STATISTICHE O UOMINI ?

E' vero che le statistiche, come si suol dire, vanno prese con « granum salis » ma certe tendenze sono incontrovertibili. Pensiamo alla situazione dell'occupazione in Italia ed al flusso migratorio italiano nei confronti dell'estero. In Italia le cifre dell'occupazione illustrate dalle statische indicano una diminuzione del numero delle persone occupate sia nell'industria sia, soprattutto, nell'edilizia ; settecentomila giovani, e sono dati del Ministero del Lavoro, sarebbero disoccupati, senza contare quelli che nel corso dell'anno affaccieranno l'esigenza di un'attività remunerata. Se tanto mi dà tanto, il flusso migratorio italiano sia all'interno sia nei confronti dell'estero dovrebbe essere aumentato.

Diamo uno sguardo ora alle statistiche elaborate nel campo dell'emigrazione verso l'estero : nel 1970 sono espatriati suppergiù 191.000 italiani con una certa dimininuzione nei confronti del 1969, sono per di più diminuiti gli emigrati diretti verso la Germania e la Svizzera, nazioni che hanno costituito negli scorsi anni il principale sbocco delle nostro braccia in più.

Viene quindi logico pensare che i disoccupati, siano essi anziani o giovani, hanno migrato all'interno del nostro Paese, poniamo dal Sud al Nord. La diminuzione globale delle persone occupate in Italia non sembra tuttavia indicare che il Nord abbia assorbito più di tanto la manodopera senza lavoro. Ed allora, si chiederanno certuni ? Alcuni avanzano l'ipotesi che molti siano figli di papà e di mammà, eterni universitari muniti di pre-salario, saltuari impiegati od operai, occupati in attività diverse non meglio identificate e paralegali, e soprattutto eterni buontemponi e fannulloni che vivono di espedienti, preferendo racimolare poche migliaia di lire invece che decidersi a cercare lavoro a tutti i costi.

La delegazione italiana al Comitato Permanente dell'Occupazione del Mercato Comune ha accettato con entusiasmo di presentare alla prossima riunione del Comitato l'elenco esauriente delle disponibilità italiane in fatto di manodopera. Non v'é dubbio che esso sarà sostanzioso. Ma nessuno,, nemmeno Donat Cattin, sarà capace di mutare quei numeri in lavoratori disposti ad emigrare negli altri Paesi della CEE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bologna del: 24-3-71

CANDIDATI AD EMIGRARE

CHI ha detto che l'emigrazione é una specie di maledizione ?

Un sondaggio condotto per conto di un grande quotidiano inglese dall'istituto Gallup rileva che un americano su otto, cioé circa sedici milioni di persone, sarebbe disposto ad emigrare se ne avesse i mezzi ; altrettanto farebbero il 16 per cento degli olandesi, il 17 per cento dei brasiliani, il 18 per cento degli svedesi, il 19 per cento dei finlandesi, il 22 per cento dei greci : il 27 per cento (!) dei tedeschi occidentali, il 32 degli uruguaiani. Lo scudetto, tuttavia, spetta agli inglesi dei quali, secondo il sondaggio, due su cinque sono disposti ad emigrare.

Il risultato é sorprendente. Se esso rivela che molte persone sono scontente delle condizioni di cui godono in patria, é anche vero che dobbiamo chiederci a quali condizioni, se essi ne avessero i mezzi, sarebbero disposti ad emigrare. Alla ventura o con assolute garanzie ? per effetuare lavori pesanti ed insalubri abbandonati dai locali o per sedersi in confortevoli uffici o fabbriche moderne ? Senza la famiglia o con la famiglia ? Costretti dal bisogno o chiamati per la loro competenza ?

Gli italiani che da oltre mezzo secolo sono emigrati a frotte, qualcosa come 25 milioni di persone, non sono stati interrogati. Eppure essi sono esperti in materia, eppure avrebbero potuto illuminare tutti quegli illusi candidati all'emigrazione, loro quei poveri italiani che l'emigrazione sono ancora oggi costretti a subirla. Non sono stati interrogati.

Segno é che quei cittadini stranieri che, guarda caso, hanno ospitato e ospitano tuttora centinaia di migliaia di emigrati italiani, non sanno cosa sia l'emigrazione, quella vera, quella che una volta effettuata non si sa cosa ci porti, se la fortuna o la sventura.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 27.3.71

AMBIZIOSO MA CONSULTIVO IL COMITATO IMPIEGO C.E.E.

Scopo del Comitato riunitosi per la prima volta giovedi' scorso a Bruxelles é di procedere al dialogo, alla concertazione e alla consultazione per il coordinamento delle politiche dell'occupazione nella CEE - Un programma molto nutrito per i prossimi mesi.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, marzo — Il Comitato Permanente dell'Occupazione, creato con decisione del Consiglio del 14 dicembre 1970, ha tenuto la prima sessione giovedi' 18 marzo 1971 a Bruxelles, sotto la presidenza del sig. Joseph FONTANET, Ministro del Lavoro, dell'Occupazione e della Popolazione della Repubblica francese, e con la partecipazione dei Ministri o Sottosegretari di Stato al Lavoro degli Stati membri della Comunità, del Presidente e del Membro incaricato degli Affari Sociali della Commissione, nonché dei rappresentanti delle organizzazioni delle parti sociali. Per l'Italia era presente il Sottosegretario, On. Mario Toros.

COORDINAMENTO

Inaugurando solennemente la sessione il Presidente ha messo in luce il carattere originale di questo Comitato, che ha lo scopo di consentire ai rappresentanti dei Governi, alla Commissione e alle parti sociali di procedere in modo permanente al dialogo, alla concertazione e alla consultazione, onde facilitare il coordinamento delle politiche dell'occupazione degli Stati membri armonizzandole con gli obiettivi comunitari.

Il Presidente ha infine indicato che compito essenziale del Comitato è quello di esaminare i problemi dell'occupazione in funzione di tale obiettivo e di studiare le ripercussioni che possono avere sulla situazione dell'occupazione la determinazione e lo svolgimento di politiche o di azioni comunitarie.

L'originalità di questo Comitato si manifesterà nella competenza generale che gli è conferita in materia di occupazione, nel diritto di iniziativa riconosciuto alle varie parti per proporre i temi che saranno discussi nel suo ambito, nella sua consultazione preliminare alle riunioni del Consiglio dei Ministri che conferirà un'importanza particolare ai suoi dibattiti.

Il Presidente della Commissione da parte sua si è dichiarato convinto che l'unione economica e monetaria acquisterà la sua vera dimensione attraverso il contributo che essa apporterà alla realizzazione di grandi obiettivi sociali, fra i quali in primo luogo figura la piena occupazione.

Passati in rassegna gli strumenti a disposizione della Comunità per attuare tale obiettivo, il Presidente della Commissione ha dichiarato che la sua Istituzione è disposta sia a esercitare nel settore tutti i poteri di iniziativa conferitile dal Trattato sia a dare il massimo contributo al successo dei lavori del Comitato Permanente dell'Occupazione.

PROGRAMMA

Il Comitato ha poi proceduto, sulla base di una relazione della Commissione, a uno scambio di idee relativo alla situazione dell'occupazione nella Comunità.

Dopo tale discussione esso ha fissato il programma di lavoro.

Ha convenuto di discutere nella prossima riunione una serie di temi strettamente connessi con i punti figuranti all'ordine del giorno della sessione dedicata ai problemi sociali, sessione che avrà luogo nel presente semestre.

Si tratta dei temi seguenti :

- programma di statistiche in materia di occupazione per ottenere una migliore conoscenza della situazione dell'occupazione e della sua evoluzione ;
- orientamenti da dare ai lavori da intraprendere a livello comunitario nel settore della formazione professionale ;
- riforma del Fondo sociale europeo : problemi concreti connessi con l'applicazione della decisione del Consiglio del 1° febbraio 1971 ;
- eventualmente, se si puo' raccogliere in tempo utile la documentazione necessaria, problema dei lavoratori migranti.

La Commissione si propone altresi' di presentare una comunicazione, per un'eventuale discussione del Comitato, relativa ai lavori da essa svolti in materia di tecniche di collocamento e di impiego di calcolatori per il collocamento e la compensazione.

Il Comitato ha inoltre fissato un certo numero di altri argomenti per l'ordine del giorno di sessioni ulteriori. Si tratta essenzialmente dell'esame delle conseguenze dei mutamenti economici e tecnici sul piano dell'occupazione, nonché degli squilibri regionali, della relazione fra la politica dell'occupazione e le politiche condotte dalla Comunità in altri settori, del lavoro femminile, di determinate pratiche di locazione di manodopera, ecc... Rimane inteso che il Comitato Permanente potrà esaminare altri argomenti la cui urgenza e attualità giustifichino la loro iscrizione all'ordine del giorno.

Infine, il Comitato ha convenuto di preparare i suoi lavori in modo prammatico, ispirandosi al metodo applicato per la preparazione della Conferenza sui problemi dell'occupazione tenuta a Lussemburgo.

Il Comitato Permanente terrà la sua prossima sessione del corso del mese di maggio 1971.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: del: 27-3-71

ansa 54/1 -terminata visita bemporad in australia -

perth 27 mar (ansa) - il sottosegretario agli esteri, onorevole alberto bemporad, ha terminato oggi la visita iniziata il 15 marzo in australia e nel corso della quale ha visitato canberra e gli stati del nuovo galles del sud, del queensland, di victoria, dell'australia meridionale e dell'australia occidentale. un comunicato congiunto sottolinea che tale visita ha rappresentato un'ulteriore conferma delle sempre piu' strette relazioni fra l'italia e l'australia.

durante la sosta a canberra, bemporad, accompagnato dall'ambasciatore d'italia, dal consigliere per l'emigrazione dell'ambasciata e da funzionari del ministero degli affari esteri italiano, ha avuto approfondite conversazioni col ministro dell'immigrazione e col ministro dei servizi sociali, a loro volta affiancati da funzionari dei rispettivi dicasteri, alle quali ha fatto seguito un lungo e cordiale colloquio col ministro del lavoro.

nel corso di tali conversazioni sono state anzitutto discusse in dettaglio le misure da prendere per assicurare la completa attuazione delle disposizioni dell'accordo di emigrazione e stabilimento fra l'italia e l'australia. in particolare si e' convenuto sull'opportunita' di procedere alla costituzione della commissione mista di cui all'articolo 37 del predetto accordo, che ha fra i suoi compiti principali quello di formulare proposte ai due governi circa l'applicazione e l'aggiornamento dell'accordo stesso e' stato in seguito preso in esame l'articolo 35 del trattato che prevede che dueigoverni svolgano ogni opportuna azione per giungere alla conclusione di un accordo di reciprocita' per il pagamento delle provvidenze previste dai rispettivi sistemi di sicurezza sociale.

dopo approfondito esame dei problemi relativi alle pensioni di invalidita' e vecchiaia australiane, e' stato convenuto di giungere al piu' presto ad uno scambio di ulteriori dettagliate informazioni circa i sistemi di sicurezza sociale vigenti nei due paesi che servano di base per un riesame della materia al livello di esperti. sono stati inoltre discussi problemi riguardanti l'iniziale sistemazione dei lavoratori emigrati e in particolare le difficolta' da essi incontrate per quanto riguarda l'apprendimento della lingua inglese e il riconoscimento delle loro qualifiche professionali e di lavoro. e' stata a questo proposito assicurata la disponibilita' del governo italiano a cooperare con quello australiano nel settore dell'insegnamento della lingua inglese prima della partenza, nonche' nella distribuzione, anche tramite gli uffici del lavoro italiani, di opuscoli informativi sulle condizioni di vita e di lavoro esistenti in australia nonche' sulle disponibilita' di corsi di lingua inglese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

nel corso del colloquio avuto in seguito con il ministro del lavoro, bemporad ha esaminato con l'interlocutore australiano le future prospettive di impiego dei lavoratori italiani emigrati in australia. entrambi hanno concordato, per quanto riguarda il problema del riconoscimento delle qualifiche professionali e di lavoro, sull'importanza dei risultati dalla missione tregillis e di alcuni aspetti della conferenza nazionale australiana sulla formazione professionale che si terra' a canberra il prossimo maggio al fine di realizzare maggiori progressi in questo campo.

durante le sue visite nelle varie capitali statali, bemporad ha avuto colloqui con qualificati rappresentanti dei governi statali sugli argomenti di loro specifica competenza e ha incontrato, nel corso di un viaggio che lo ha portato da ingham (nel queensland settentrionale) a kwinana (nell'australia occidentale), le piu' importanti comunita' italiane residenti in australia. bemporad si e' pienamente reso conto di come le nostre comunita' da piu' tempo residenti siano ormai divenute parte integrante della societa' australiana alla cui vita economica e sociale partecipano come membri attive e rispettate.-

l'ultima tappa della visita australiana di bemporad e' stata, oggi, la citta' di perth, capitale dello stato dell'australia occidentale.

dopo essere stato ricevuto dal governatore dello stato ed avere avuto colloqui con il primo ministro ed i ministri dell'emigrazione e dello sviluppo economico, bemporad, accompagnato dall'ambasciatore d'italia a canberra majoli, ha visitato le istallazioni di una importante cooperativa di pescatori nonche' i lavori in corso di un metanodotto realizzato dalla snam progetti, che all'uopo impiega un folto numero di lavoratori italiani. dopo aver posato la prima pietra dell'asilo italiano ''emma majoli'' - che verra' costruito con i contributi del governo italiano della citta' di perth e della locale collettivita' - bemporad si e' incontrato con alcune centinaia di connazionali riuniti nella sede del circolo italo-australiano, alla presenza del ministro statale dello sviluppo economico.

nel portare il saluto del governo italiano, il sottosegretario ha tra l'altro sottolineato che il suo viaggio in australia rientra in una consuetudine di contatti che ha avuto il suo momento piu' significativo con la visita del presidente della repubblica nel 1967, egli ha inoltre ribadito l'impegno del governo italiano di incrementare il numero dei posti di lavoro in italia affinche' l'emigrazione non sia piu' la conseguenza di uno stato di necessita' bensi' consista in un atto di libera scelta del lavoratore.

bemporad - che in precedenza era stato, oltre che a canberra, a sydney, brisbane, ingham e griffith - proveniva da melbourne ed adelaide dove, nelle giornate comprese tra il 21 e il 24 marzo, aveva incontrato i connazionali sui posti di lavoro, negli alloggi e presso sedi di numerose associazioni italiane.

particolarmente interessanti e costruttive si sono rivelate le riunioni di lavoro che in ambedue le citta' il sottosegretario h[illegible]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

avuto con le autorita' consolari e gli esponenti delle collettivita', nella maggior parte dirigenti dei locali circoli ed associazioni italiani. a melbourne, inoltre, aveva inaugurato, alla presenza anche di rappresentanti del governo e del parlamento federali, la nuova sede del coasit (comitato d'assistenza italiano) e ad adelaide aveva visitato il dipartimento di lingua e letteratura italiana recentemente istituito presso la ''flinders university''. particolarmente opportuna e' stata l'occasione di un incontro avvenuto ad adelaide tra bemporad e il nuovo ministro federale per l'immigrazione forbes, che e' stato messo al corrente degli argomenti trattati nei colloqui svoltisi a canberra con il suo predecessore.
gt/1254

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 28-3-71

Si è conclusa la visita di Bemporad in Australia

Il sottosegretario italiano agli Esteri ha esaminato con i dirigenti australiani i problemi dei connazionali immigrati

PERTH, 27 marzo

Il sottosegretario agli Esteri onorevole Alberto Bemporad ha terminato oggi la visita iniziata il 15 marzo in Australia e nel corso della quale ha visitato Canberra e gli Stati del Nuovo Galles del Sud, del Queensland, di Victoria, della Australia meridionale e della Australia occidentale. Un comunicato congiunto sottolinea che tale visita ha rappresentato una ulteriore conferma delle sempre più strette relazioni fra l'Italia e l'Australia.

Durante la sosta a Canberra, Bemporad, accompagnato dallo ambasciatore d'Italia, dal consigliere per l'emigrazione della ambasciata e da funzionari del Ministero degli Affari Esteri italiano, ha avuto approfondite conversazioni con i ministri australiani.

Nel corso di tali conversazioni sono state anzitutto discusse in dettaglio le misure da prendere per assicurare la completa attuazione delle disposizioni dell'accordo di emigrazione e stabilimento fra l'Italia e l'Australia. In particolare si è convenuto sull'opportunità di procedere alla costituzione della commissione mista di cui all'articolo 37 del predetto accordo, che ha fra i suoi compiti principali quello di formulare proposte ai due governi circa l'applicazione e l'aggiornamento dell'accordo stesso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 28-3-71

Conclusa la visita di Bemporad in Australia

PERTH, 27.

(ANSA). — Il sottosegretario agli Esteri, Bemporad, ha terminato oggi la visita in Australia e nel corso della quale ha visitato Canberra e gli Stati del Nuovo Galles del Sud, del Queensland, di Victoria, dell'Australia meridionale e dell'Australia occidentale. Un comunicato congiunto sottolinea che tale visita ha rappresentato un'ulteriore conferma delle sempre più strette relazioni fra l'Italia e l'Australia.

Nel corso dei colloqui sono state discusse in dettaglio le misure da prendere per assicurare la completa attuazione delle disposizioni dell'accordo di emigrazione e stabilimento fra l'Itaila e l'Australia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 28-3-71

Troppo potere ai lavoratori nella CEE

BRUXELLES, 27 marzo

Aspre critiche sono state rivolte al progetto della commissione CEE per la creazione di società internazionali in quanto troppo potere viene concesso ai lavoratori. Le critiche vengono mosse dall'Unice (Unione industrie Comunità europea) e cioè da uno dei più importanti gruppi imprenditoriali europei. Il piano (allo stato di abbozzo ed ai primi passi di un lungo iter) prevede la creazione di società trans-nazionali: in esse i lavoratori dovrebbero far parte del consiglio d'amministrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 28-3-71

«IL PANE DEGLI ALTRI» UNA STRUGGENTE ANTOLOGIA DI LETTERE DI EMIGRATI

Italiani dispersi ai quattro venti: unico desiderio è tornare a casa

«Non devi rimproverarmi se sono partito anche quest'anno. Io non voglio che i miei figli facciano la nostra stessa vita, voglio che possano studiare, che non debbano fare lavori umili e pesanti solo perchè i loro genitori non hanno potuto farli diventare qualcuno con lo studio. Non è stata allegra la nostra vita, ci siamo conosciuti durante uno dei miei ritorni in Italia a un Natale, ci siamo sposati durante un altro ritorno, i due piccoli li abbiamo fatti in gennaio quando io ero a casa e so che hai ragione anche tu ad essere avvilita per come va la nostra vita, marito e moglie che si vedono se va bene una volta all'anno e siamo giovani ancora e abbiamo il desiderio forte come la prima volta...». Con queste parole un emigrante si rivolge alla moglie lontana in una delle centoquaranta lettere di emigranti che costituiscono *«Il pane degli altri»*, una antologia ricca di materiale carico di vita, nuovo e imprevedibile, esposto non in schemi prestabiliti, ma con un linguaggio semplice e a volte rozzo.

Sono lettere che due giornalisti friulani Arrigo Bongiorno e Aldo Barbina in due anni di minuziose ricerche hanno raccolto, ottenendole con fatica da persone all'inizio diffidenti e comprensibilmente esitanti a svelare a degli sconosciuti i piccoli o grandi segreti, le pene, le ansie, le gioie e le speranze riguardanti i loro cari lontani.

Il nostalgico

Così, a fianco della lettera di Mario e Silvano che, costretti ad emigrare per guadagnarsi «un franco», spediscono dal Lussemburgo 5000 lire «al partito comunista che sostiene una lotta a favore di tutti i lavoratori», c'è quella del nostalgico dal Brasile che afferma che «si sta distruggendo tutto quello che l'Italia ha tentato di fare durante la troppo breve vita di Lui» (con la elle maiuscola). Accanto a quella del socialdemocratico che si augura il ritorno in patria «dove poter vivere senza fare la fame» si trova quella di Francesco, un cattolico che scrive dalla Germania al parroco del suo paese, sfogando le proprie amarezze: «Tutti se potessero avere condizioni economiche dignitose tornerebbero indietro per vivere tra la propria gente».

Da tutte le lettere affiora il dramma dell'emigrante, di una umanità che — come dice Arrigo Bongiorno — «è dispersa ai quattro venti, vive una vita isolata, fatta di ansie, di lacerazioni difficilmente sanabili e solo in rari casi amalgamabili con l'esistenza dei popoli stranieri. Da tutte traspare l'urto tra la tradizionale mentalità contadina che ha per base un pragmatismo legato a rapporti socio-economici elementari e la complessità di un mondo quasi sempre industrialmente avanzato con tutte le implicazioni di ordine psico-culturale che questo comporta».

Le prime difficoltà che migliaia di emigranti devono affrontare riguardano l'atto di richiamo: «Abbi pazienza — scrive dall'Australia Franco al fratello rimasto in Friuli — se dovrai andare a lavorare nel Queensland, non c'è altro da fare. Il signore addetto agli atti di richiamo ci ha promesso che farà di tutto per trovarti un'occupazione meno pesante e vicina il più possibile a Perth»; e il reperimento dei soldi per l'espatrio: «Il cugino Luigi ti presta la somma che gli ha lasciato il suo povero papà, a ricorrere all'ICLE (Istituto di credito per i lavoratori emigrati all'estero) ci sarebbe troppo da aspettare». Il travaglio del momento della partenza: «Il cuore mi fa sangue a pensare che alle undici parto e che dopo non ti vedo per almeno due anni»; e le difficoltà del viaggio: «Otto lunghi giorni di oceano, acqua e cielo divisi da un cerchio continuo, cattivo mare» costituiscono le inevitabili vicissitudini a cui vanno incontro tutti coloro che si vedono costretti ad abbandonare la propria terra perchè in patria non hanno trovato un lavoro dignitoso.

L'emigrazione — come afferma Aldo Barbina — pur costituendo indubbiamente il fenomeno sociale più grave della nostra terra è poco conosciuta. Invece di cercare i mezzi per eliminarla o almeno per ridurne l'ampiezza, da molte parti si è preferito tentare di giustificarla con affermazioni tranquillizzanti.

L'Australia sembra da questa raccolta di lettere il paese più incomprensibile ai nostri emigrati, con certi miti della vecchia mentalità anglosassone: «Parlano con la bocca chiusa, a voce bassa, e rapidamente, sempre ordinati e composti, muti nei tram, nei cinema, per la strada. Verrebbe voglia di scuoterli e di gridare loro: svegliatevi, state dormendo in piedi. Eppure questi esseri senza vita, privi di slancio, sono i padroni del mondo. La gente non mi piace, è poco amichevole, poco umana». Altri descrivono così l'Australia: «Uccelli senza canto, fiori senza odore, donne senza amore».

I debiti

E la nostalgia? Questa è profonda in tutti sia per coloro che hanno fatto fortuna e possono affermare come Dino da Caracas «che in Italia per prepararmi il corredo e per sostenere il viaggio avevo lasciato un debito di 400 mila lire (nel 1950) che in sette mesi ho pagato interamente, in più ho fatto fare un altro vestito in Italia che attendo e qua mi sono comprato un mucchio di cose perchè sono diventato capriccioso e quando passo per una vetrina e vedo qualche cosa di nuovo la compero e mi piace di più vestire alla Nord America che è più semplice e bello, poi mi sono comperato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di: del:

una bella radio che attacco col pick-up e musica; infine dopo essermi messo in regola con i denti ho fatto il regalo di nozze a mio fratello»; sia in coloro che come Armida dal Brasile scrive alla madre: «Amicizie niente. Germano è sempre sui campi petroliferi: lo vedo una volta alla settimana, stanco e stufo e non molto soddisfatto. Anche lui non vede l'ora che passino i tre anni del contratto per tornare in Italia».

La lontananza è sentita da tutti, il paese lasciato è sempre presente, «chissà come sarà cara la legna da ardere, pensare che qui non costa niente», «mi preoccupo del vostro freddo», «leggo i giornali che mi arrivano dall'Italia e soffro a vedere come i problemi invece di risolverli diventano sempre più difficili. Tu non potrai immaginare quanto si soffre di più stando lontani perchè non possiamo fare niente», «spero che le fabbriche di Pordenone siano state riaperte».

L'attaccamento ai ricordi delle piccole cose familiari è sempre forte, infatti ecco che cosa si fanno spedire da casa: un po' di farina di polenta, qualche paio di calzini, un calendario perchè «voglio sapere almeno che giorno siamo» scrive un operaio che si trova nel cuore dell'Africa alla moglie, la «tua tanto cara desiderata foto», o quella del piccolo che è nato mentre era lontano e «non vedo l'ora di vederlo almeno in foto», un po' di grappa, qualche libro «Miki, Blek, Pecos Bill, i giornali che mi piacciono, qua ce ne sono ma non sono capace di leggerli», «un po' di formaggio da grattare».

Nostalgia, lontananza e solitudine e le domeniche che diventano interminabili come scrive al suo «grande amore indimenticabile» dalla Francia Pietro: «Oggi è domenica e prima di pranzo ho cucito un poco e poi mi sono aggiustato gli attrezzi e dopo forse andrò al cinema, per passare anche questa festa. Come è brutto cara essere lontani, ci si annoia talmente che si starebbe tutta la giornata a letto, così almeno si resta meno malinconici».

La famiglia

Appena si proietta un film italiano gli emigranti si precipitano a vederlo anche se naturalmente è parlato in lingua straniera: e che delusione nel non vedere apprezzato un film come «Riso amaro»: «Tutti sappiamo che questo film ha avuto il suo buon successo in Italia e all'estero, ma le sapienti teste di rapa degli australiani l'hanno trovato assurdo».

I giovani nella nuova terra cercano di farsi la ragazza o il ragazzo, quindi c'è tutta una serie di lettere che riguardano le difficoltà degli approcci, del corteggiamento: «Il padrone della trattoria è piuttosto simpatico. E, ma sì, te lo dico, mi sto prendendo una mezza lessata per lui. Ha due occhi che sembrano di carbone, le sopracciglia larghe e folte; insomma a me piacevano i biondi, ma questa volta sono cascata su un moro da matti», oppure come nel caso di un giovane da Caracas: «Ci sono un'infinità di cubane e tu saprai come sono... caramba».

Naturalmente pensano di costruirsi una famiglia perchè così si sentiranno meno soli e ne accennano per lettera ai genitori tentando quasi di giustificarsi e si fa strada tutta una differenza di mentalità tra i giovani che hanno abbandonato il paese e le persone che vi sono rimaste: «Voi dite che non vi piace che io sposo una ragazza non italiana e che qua c'è il divorzio e che hanno un'altra religione». Altri ne accennano quasi timorosamente: «Abbiamo deciso di sposarci il più presto possibile, capisci cosa ti voglio dire, mi è molto difficile spiegartelo: Christiane è incinta di due mesi».

Per l'emigrato però la moglie, i figli, la fidanzata rimasti al paese risultano uno dei motivi di maggiore tristezza e allora nascono lettere con espressioni patetiche: «Ti mando un bacio al vento che si poserà sulle tue labbra» e altre frasi di grande struggimento: «Continuare all'estero finiscè che non si conosce nemmeno la propria famiglia; ho giurato passando il confine che non verrò più, è troppo doloroso». La gelosia con tutti i sospetti e le apprensioni che reca con sè, il desiderio sessuale, ma anche l'affetto espresso in modo commovente e trasportato a vette elevate, a momenti lirici sono gli spunti che riempiono queste lettere d'amore che sono quelle cedute per la pubblicazione con maggiore riluttanza.

Dopo la famiglia, indubbiamente il denaro, gli affari, i problemi economici sono uno dei pensieri più ricorrenti nelle lettere. La rimessa ottenuta a prezzo di enormi sacrifici verrà trasformata nella casa, nell'officina meccanica, nel negozio, in un pezzo di terra. Di questi progetti se ne accenna continuamente alla moglie, alla madre, al fratello e già si immagina un futuro migliore, dopo che «si è fatto la vita del frate per risparmiare il franco».

In tutti c'è il desiderio struggente del ritorno, il paese natio è la meta che l'emigrante sogna sempre, nessuno accetta l'idea di stabilirsi all'estero per una vita, «mi dici che andrai in Italia, beata te, a me non capitano quelle occasioni, ci sono 12.000 km che mi dividono, in cambio però continuerò a sperare e quando ci andrò diventerò quasi pazzo dalla gioia».

Tutte queste lettere hanno spunti patetici, veri e sofferti e da esse si comprende che il sogno dell'emigrante non è tanto quello di essere apprezzato nel paese straniero, ma quello di ottenere una casa, un lavoro nella propria patria.

Elena Garibaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Malcesine Sera del: 28.3.71



L'ALTRO GIORNO...

Questi zurighesi...

L'altro giorno al diavoletto della xenofobia zurighese è rispuntata, come si suol dire, la coda.

Per ottenere la cittadinanza svizzera, è necessario trascorrere dieci anni ininterrotti nella Confederazione e trovare un comune qualsiasi disposto ad accettarti. Ogni comune ha le sue leggi proprie che regolano la concessione di tanto ambito riconoscimento.

A parte il famoso esame e i diversi biglietteni da pagare, Zurigo esigeva ed esige tutt'ora, sei anni di permanenza nella città, per chi vuol diventare «Zürcherstadt-bürger».

Il consiglio comunale aveva chiamato il 14 marzo i zurighesi alle urne per sapere se i cittadini erano contenti che tale limite di sei anni venisse abbassato a cinque. Raccomandava poi il parere favorevole in quanto gli esperti comunali assicuravano che la misura più liberale non avrebbe costituito pericolo di sostanziali mutamenti nelle strutture economico-social-politico-etico-democratiche della città.

Bachonfer, a nome dell'Azione contro l'inforestieramento del Popolo e della Patria, aveva strillato, in un primo momento, cercando di boicottare la legge, ma, prevedendo come le cose sarebbero andate a finire, ha fatto cadere la sua opposizione. Così come è caduta la legge bocciata da 44.689 cittadini contro 28.515. Si tratta di una maggioranza piuttosto consistente che ha fatto colare a picco la buona volonà degli amministratori della capitale morale della Svizzera.

Buona volontà piuttosto interessata in quanto il comune di Zurigo è preoccupato dal calo crescente della popolazione, nell'ordine di migliaia di unità ogni anno, con la conseguente diminuzione delle imposte. Si voleva, in fondo, tamponare l'esodo dal centro urbano, favorendo leggermente gli stranieri che chiedono di diventare cittadini.

Un «nein» chiaro e tondo ha distribuito le speranze dell'esattore delle imposte, ma ha anche cancellato il ricordo del voto generoso col quale, nel famoso sette giugno, la città sconfisse Schwarzenbach.

Ritorno alla xenofobia? Voto di protesta contro la politica del Comune? Amore al ruolo del «bastian contrario»? Forse un po' di tutto insieme.

Gli zurighesi sono tipi solidi, aperti, intelligenti e spregiudicati. Come tali li stimo specialmente da quando vivo in mezzo a loro.

Proprio per queste loro doti, bisogna considerare l'episodio come una guascognata, anche se di cattivo gusto.

Concediamo loro una prova d'appello e ci riserveranno qualche bella sorpresa. E' nel loro carattere.

Pino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Malcia ed: Zurigo del: 28-3-71

COSCIENZA FERITA

Quando il crimine è consumato, ci si affretta a mettere le mani avanti, a dichiarare che la xenofobia ed il razzismo non c'entrano. Resta però da spiegare come mai a rimetterci la vita è sempre uno straniero, un italiano, un « cingalo », uno di quegli esseri ritenuti di razza inferiore. Ieri in Engadina era Attilio Tonola, massacrato orribilmente a calci e pugni; oggi è Alfredo Zardini, ucciso selvaggiamente a Zurigo da un robusto attaccabrighe, noto alle cronache della malavita non meno che a quelle dell'attivissimo contro l'« infiltrazione » straniera.

*

Alfredo Zardini — 40 anni — era venuto dal Veneto da pochi giorni, lasciando a casa la moglie e un figlio; stava per iniziare il suo lavoro di carpentiere nella tranquilla terra elvetica, ma commise l'imprudenza di partecipare ad una discussione sportiva con uno a cui non andava a genio la vittoria di Atzori. Ne nacque la rissa, ed egli ebbe la peggio.

Imputato, sussumono le dosatissime fonti di informazione, è l'alcool. Già. Ma chi è l'imputato quando un uomo, il povero Zardini, si trova agonizzante e nessuno dei presenti, dopo aver assistito alla lite, sente il bisogno di tendergli la mano? Chi è l'imputato quando un uomo agonizzante viene deposto sul marciapiedi, lasciato solo a morire come un cane? Chi sa spiegare perchè, in pieno 1971, una creatura umana non può morire sotto un tetto, magari di un ristorante, munita dei soccorsi che lo zelo degli zoofili non lascia mancare alle bestie?

L'omicida per andare a costituirsi si è fatto accompagnare da un redattore del « Blick », il giornale che ha dato per primo la notizia e che sembra gli abbia assicurato pieno appoggio per la difesa legale.

Le nostre autorità diplomatiche stanno dispiegando una azione intensa perchè venga fatta luce in tutti i meandri del nefando crimine. Nella chiesa della Missione cattolica di Zurigo, è stata tenuta una Messa di suffragio alla presenza di numerose autorità e di una fittissima schiera di nostri connazionali, commossi ed esterrefatti.
L'emozione si accompagna allo sdegno. Il ricordo del povero Tonola, ritorna spontaneamente e tristemente.

*

Il pensiero si fissa sul clima di disprezzo, di superiorità, di ostilità che ha messo le radici contro di noi e contro lo straniero, considerati elemento inforestierante, pericolosi per la purezza della razza. Anche se domani si dimostrasse che si è trattato di una banale rissa tra gente che aveva alzato un po' il gomito, resterà pur sempre vero che anche questo delitto è avvenuto nel clima pesante della xenofobia, della lotta allo straniero, come dimostra ad esuberanza il fatto che il povero Zardini è stato lasciato morire sul selciato, senza un gesto nè una voce pietosa, barbaramente. Sarebbe successo così —si domanda il quotidiano «Tages Anzeiger» — se la vittima fosse stato uno svizzero?

E' successo in un'alba timida e fredda, invernale, mentre il mondo si apprestava a celebrare la giornata contro tutte le forme di discriminazione razziale: per proclamare la comune dignità degli esseri umani, per sensibilizzare le coscienze agli imperativi della fraternità...

*

Era venuto da pochi giorni. E' tornato in una bara. Lo piange la moglie, lo piange il figlio. Lo piangiamo anche noi, questo fratello caduto sugli spalti di una civiltà inumana, che non ebbe, nell'attimo estremo un gesto di consolazione, e fu condannato a morire sulla strada di una grande città. Lo piangiamo con commozione, con turbamento, con stupore, con amarezza incalcolabili. Ed invocandogli la pace eterna, esprimiamo un fermo auspicio di giustizia ed una vigorosa denuncia della cornice xenofa di questo nuovo, infame omicidio.

Chiunque nutra sensi di umanità, non può non sentire nel vivo la ferita che deriva alla coscienza, non solo alla coscienza cristiana, ma alla coscienza umana, semplicemente.

Noi la sentiamo questa lacerante ferita, ed è per questo che la nostra reazione, pur non distaccandosi dalla compostezza e rifuggendo da atteggiamenti smodati ed inconsulti, si appunta sulla gravità della situazione in cui versa lo straniero in Svizzera, sui pericoli a cui è esposto, sulla radice di fenomeni e misfatti, che arrivano a chiedere il sacrificio della vita.

Ed ecco l'interrogativo: c'è la volontà di fare qualche cosa, seriamente ed a fondo, per curare all'origine l'intolleranza?

Giulio Nicolini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani Zurigo del: 28-3-71

Scuola: si muovono i genitori

I genitori italiani, prendendo posizione contro le restrizioni imposte alle scuole delle Missioni dalle autorità cantonali, hanno dato vita non soltanto ad un movimento di protesta, ma anche ad un vero movimento di opinione sul problema scolastico inteso nella sua globalità.

Questa è la nostra impressione, maturata attraverso i contatti diretti, le lettere e le telefonate giunte alla nostra redazione in questo periodo.

I perchè della protesta

Movimento di protesta e di pressione. Perchè? Perchè riesce inspiegabile ed ingiustificabile l'adozione di norme restrittici e sterilizzatrici di iniziative scolastiche per le quali i genitori stessi, affrontando enormi sacrifici, si sono impegnati, allo scopo di garantire ai figli una istruzione adeguata alle prospettive future della famiglia; perchè non si comprende quale pericolo possano rappresentare tali iniziative così limitate numericamente, anche in rapporto alla temuta non-integrazione degli stranieri; perchè è assurdo che il loro diritto e la voce dei genitori, toccati nel loro più grave problema, siano ignorati.

Questi i motivi più ricorrenti e che hanno spinto alla raccolta di sottoscrizioni per ottenere che i provvedimenti restrittivi imposti alle scuole delle Missioni siano riveduti, o quanto meno che il problema sia affrontato da capo, con discussioni in cui anche i genitori italiani siano adeguatamente rappresentati. A Bienne una sottoscrizione avviata da alcuni privati, ha ottenuto in poche settimane quattro mila adesioni.

E dobbiamo segnalare che anche in ambienti elvetici il problema è avvertito e le iniziative promosse dalla famiglia sono appoggiate. E' un buon segno!

Il problema riveste una gravità eccezionale. E' per questo che le reazioni sono vigorose, vibrate e indignate.

All'origine

Ma non è soltanto la questione di alcune scuole italiane che viene a galla; ormai è l'intero problema scolastico e culturale, a farsi avanti in tutta la sua portata ed urgenza.

Non è nato oggi, tutt'altro. Ma quando ha trovato orecchie disponibili? Quando è stato affrontato in profondità, andando alle sue vere origini?

Le origini sono: lo stato di necessità che ha spinto molta gente ad emigrare all'estero, la condizione di instabilità che la Svizzera riserva a quel cittadino straniero che, per altro verso, vorrebbe integrare nel proprio tessuto sociale. Il problema scolastico affonda le proprie radici in una situazione paradossale e per molti versi contradditoria: il governo svizzero lavora di provvedimenti unilaterali per ciò che riguarda gli stranieri in genere e la scuola in specie. Mancano istituzioni adeguate alle necessità, ma quelle che vi sono, frutto dell'iniziativa privata, sono guardate con diffidenza e ostilità, le loro attività sono sottoposte a restrizioni di ogni genere il cui momento finale non può essere che l'estinzione. Il tutto è frutto di una politica di assimilazione a senso unico, sulla quale il nostro patrio governo non ha ancora detto una parola chiara, forse perchè non ha ancora risolto il dilemma: questi italiani all'estero li vogliamo costringere a restare là, oppure li vogliamo favorire per quando essi decidono o possono tornare in Patria?

In una condizione di questo genere, che solleva indubbiamente questioni molto complesse, una cosa è certa: **ai genitori italiani residenti all'estero manca la possibilità di scegliere il tipo di scuola che va bene per i propri figli.**

Che cosa domandano?

Più d'una volta nel giro di questi anni, dalle sponde più diverse, — svizzere ed italiane — abbiamo sentito dire che i nostri emigrati sarebbero, in ogni caso, incapaci di scegliere, mancando essi di idee precise in tema di educazione e di formazione dei figli, e perfino della propria condizione

Volete sapere quanto sia fondato questo apprezzamento? Ecco: divenuto incandescente il tema scolastico, i genitori non si limitano ad un'azione di protesta: vanno a fondo del problema, chiedono che esso sia considerato con priorità dalle autorità dei due Paesi, domandano ai due governi il sostegno ed il finanziamento delle iniziative scolastiche, intendono essere rappresentati nelle discussioni, propongono che le tasse scolastiche da loro pagate — e le pagano! — siano impiegate nell'approntare le istituzioni educative e scolastiche di cui hanno bisogno di loro figli e nella misura adeguata alla loro condizione di emigrati, e chiedono una vera politica scolastica e culturale. Altro che mancanza di cognizione!

Dalla tensione e dalle proteste va quindi facendosi strada una prospettiva nuova e fondamentale interessante tutto il problema scolastico. Se fosse accolta, bisognerebbe dare vita ad un organismo di studio, comprendente rappresentanti delle autorità politiche e scolastiche dei due paesi, degli insegnanti, per cercare le soluzioni che si impongono partendo dalle origini.

g.n.